



7 | REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castell'Alto
Tel. 0984 852823

■ VERSO LE REGIONALI Nessuna schiarita sul fronte Pd-M5S: troppi i no incrociati

Forza Italia tra Sicilari e Romeo

Tajani avrebbe individuato due profili per proporli come aspiranti governatori

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Nessuna nuova, buona nuova. Per quanto riguarda le candidature alla presidenza della Regione Calabria vale il vecchio adagio, rovesciato però. Tra autoreferenziali e sepolcristi imbiancati nulla si muove all'esterno. Ma sotto sotto è un fuoco.

Nel centrodestra, che gode dei favori dei sondaggi, c'è un periodo di riflessione dopo l'esclusione dal "contado" di Mario Occiduto il quale ha trovato il diniego draconiano dei leghisti che, a loro volta, partecipano al lavoro di casting per aiutare gli alleati azzurri a sbrogliare la matassa.

In Fratelli d'Italia c'è una vigile attesa. Perché ci mettono tanto tempo a scegliere il candidato? Intanto non si sapeva la data del voto. Ora che si sa - dovrebbe essere il 28 gennaio - resta il fatto che i decisori non hanno ancora individuato una figura che spicca sulle altre. In ogni caso un supplemento di riflessione non guasta perché non tutti possono fare il governatore di una regione difficile come la Calabria che si porta dietro atavici ritardi e nuove distorsioni, dove ha accumulato nel tempo errori su errori. Quindi, la scelta deve essere oculata. La Regione non è un club, è un piccolo Stato, con tutto quello che ne consegue.

Per la vicenda calabrese la scelta, nel centrodestra, tocca a Forza Italia. Una scelta che deve contemplare e omogeneizzare, oltre al più ampio consenso, alcuni fattori imprescindibili. Quali gli equilibri interni, gli equilibri territoriali, gli equilibri tra gli alleati, e poi le garanzie che non ci saranno sorprese nel breve e medio periodo. Quindi, sono state cassate le minestre riscaldate, i trascorsi, il presente e il vissuto, le prospettive di ciascun candidato. Sino all'altro giorno sembrava che la ruota si fosse fermata attorno a tre nomi: Sergio

Abramo, Bernardo Misaghi e Giuseppe Mangialavori, anche se quest'ultimo ha dichiarato di tirarsi fuori. Senza escludere Occhialuto medesimo.

Ora pare che in Forza Italia si sia aperto un nuovo scenario, complice l'europarlamentare Antonio Tajani che proprio ieri Berlusconi ha proposto come vice presidente del Ppe. Tajani, secondo fonti romane, si starebbe occupando del dossier Calabria. Ossia starebbe studiando il carteggio di ciascun profilo. Pare inoltre che egli abbia, tra le tante opzioni a sua disposizione, individuato un potenziale candidato: il senatore Marco Sicilari. Ma si fa anche il nome di Franco Romeo, direttore Uoc Cardiologia e cardiologia interventistica del Policlinico Tor Vergata di Roma. Romeo, originario di Fiumara di Muro, è molto vicino a Forza Italia.



Il senatore Marco Sicilari

Nel centrosinistra la situazione, se possibile, è più complicata. Al netto del presidente pro tempore Mario Oliverio che va per la sua strada presentando progetti, appuntamenti, prospettive. C'è, però, una nebulosa. Lunedì prossimo si dovrebbe riunire a Lamezia il tavolo

del centrosinistra "lealista". L'altro "centrosinistra", fornisce una situazione asimmetrica, forse è più numeroso, ma privo di validazione romana. Ma il punto non è questo. Da quello che si sa, poco a dire il vero, Pd e M5S avrebbero raggiunto un accordo di massima per un'alleanza che avrebbe portato alla candidatura di Pippo Callipo. Il quale ha messo una serie di paletti. Poi è scoppiato il finimondo nelle file grilline che suonano l'intera tastiera. C'è Nicola Morra, che ha riunito il suo gruppo, è per il no totale. Dalla Nesci insieme per autocandidarsi. Riccardo Tucci, insieme ad altri, è possibilista. Il Pd, se non trova consenzienti i pentastellati, deve cercare un candidato last minute.

La Commissione Europea ha revocato l'interruzione Por Calabria, arriva il via libera Oliverio: «Gestione efficace»

LA COMMISSIONE Europea ha comunicato la revoca dell'interruzione dei termini di pagamento sul POR Calabria FESR/FSE 2014-2020 provocata dalle notizie relative alle indagini su alcuni progetti. «E' un risultato atteso ma che oggi fa chiarezza e conferma la trasparenza delle procedure attuate dalla Regione Calabria nelle spese dei finanziamenti europei - si legge in un comunicato della giunta regionale - un risultato di estrema importanza per la Calabria, non solo per la possibilità di veder onorate le richieste di pagamento intermedio degli ultimi 12 mesi, ma anche perché, come affermato nella nota, si dà anche atto alla Regione Calabria di aver posto in essere tutte quelle misure necessarie per poter assolvere in modo soddisfacente tutte le condizioni avanzate dalla Commissione al fine di procedere alla revoca dell'interruzione».

Nel corso di questi mesi, l'Autorità di Gestione del Programma ha avviato una serie di misure per migliorare e prevenire carenze ed irregolarità nei sistemi di gestione esistenti. Particolare attenzione, come richiesto dalla Commissione, è stata riservata al rafforzamento dei sistemi di gestione e controllo nonché alla ripetizione delle verifiche su 152 progetti, per i quali si è proceduto a ricontrattare sia

la documentazione amministrativa che l'effettiva realizzazione delle opere attraverso verifiche in loco sul 100% dei progetti presi in esame. Tali interventi sono stati anche oggetto di apposite verifiche da parte dell'Autorità di Audit, che ha profuso uno sforzo significativo al fine di espletare le attività nei tempi previsti.

Si è proceduto inoltre al rafforzamento amministrativo del Dipartimento Infrastrutture, con l'incremento delle risorse umane dedicate all'attuazione dei progetti, al potenziamento delle strutture deputate al controllo di I livello con l'incremento delle risorse professionali e l'identificazione di profili mirati alla prevenzione delle irregolarità. I risultati, oltre che apprezzati dagli organi di Bruxelles, sono stati rielaborati per alcuni ambiti, in schede informative a livello di singolo intervento oggi rese accessibili a tutti i cittadini sul portale CalabriaEuropa.

«Esprimo soddisfazione - ha commentato il presidente Mario Oliverio - per la piena conferma della correttezza e efficacia nella gestione dei finanziamenti e dei progetti del POR. Questo importante risultato si tradurrà in sostegno alle imprese, trasformazione digitale, mobilità sostenibile, prevenzione dei rischi, politiche per il lavoro, l'istruzione e la ricerca».

Monsignor Graziani va in pensione Don Panzetta nominato nuovo arcivescovo della diocesi di Crotona

CITTÀ DEL VATICANO -

Don Angelo Raffaele Panzetta è il nuovo arcivescovo di Crotona-Santa Severina. Lo ha nominato il Papa, accettando la rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi calabrese presentata da mons. Domenico Graziani, 75 anni, che va in pensione. Don Panzetta, del clero dell'arcidiocesi metropolitana di Taranto, finora è stato preside dell'Istituto Teologico Pugliese. Classe 1966, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 14 aprile 1993. Nel 1994 ha conseguito la licenza in Teologia Morale e nel 2000 il Dottorato presso l'Accademia Alfonsiana di Roma.



Angelo Raffaele Panzetta

L'Ufficio Diocesano è successivamente quello Regionale per la Pastorale familiare. Dal 2006 al presente è stato assistente spirituale diocesano della Comunità Gesù Anima del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Ha offerto la propria collaborazione pastorale in diverse comunità parrocchiali dell'arcidiocesi di Taranto: a Martina Franca, a Montesilo, a Taranto e a Carosino.

PUBBLICITÀ LEGALE
LA LEGGE LA IMPONE I CITTADINI LA ESIGONO QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE
Il Quotidiano PubliFast

Tribunale di Lamezia Terme

RGE 91/2000
G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Lamezia Terme (CZ)

Santa Eufemia, Villaggio I Ginepri - LOTTO 23: Appartamento al piano primo di edificio su tre livelli f.t., composto da soggiorno con angolo cottura, servizio igienico, camera da letto, per sup. lorda mq 36,74 ca; terrazzo di mq 23,29 ca; il tutto per sup. tot. mq 42,56. Posto auto al piano seminterrato: locale aperto di mq 13,69 ca. Libero
Prezzo base Euro 14.420,00.
Offerta minima Euro 10.815,00.

LOTTO 24: Appartamento al piano primo di edificio su tre livelli f.t., composto da soggiorno con angolo cottura, servizio igienico, camera da letto, per sup. lorda mq 41,00 ca; balcone di mq 7,82 ca; terrazzo di mq 10,13 ca; il tutto per sup. tot. mq 45,49. Posto auto al piano seminterrato: locale aperto di mq 14,30 ca. Libero
Prezzo base Euro 14.612,00.
Offerta minima Euro 10.959,00.
Rilancio minimo 4% del prezzo base.

Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 20/12/2019 ore 10:30, avanti al Professionista presso la Sala d'asta in Lamezia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Barberio Simona tel. 3356886794.
Siti www.asteannunci.it www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it www.garavirtuale.it

C.U.C. - Comuni di Castrovillari e Saracena

Oggetto: Bando di gara - CIG 7998451292

Sezione I) Amministrazione aggiudicatrice: C.U.C. - Comuni di Castrovillari e Saracena
Sezione II) Oggetto dell'appalto: Affidamento della fornitura di contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, conformi ai CAM di cui al DM 13.02.2014.
Importo stimato dell'appalto: € 329.914,00 iva esclusa.
Durata mesi 24.
Sezione III) Informazioni di carattere giuridico: garanzie/rimborsi come da bando.
Sezione IV) Procedura: aperta. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa.
Termine ricezione offerte: 04/12/2019 Ore: 12:00
Apertura: 09/12/2019
Sezione V) Documentazione disponibile su: <https://comunecastrovillari.maggiocloud.it/PortaleAppalti/homepage.wp>
Sezione VI) Altre informazioni.
Data di spedizione alla C.U.U.E.: 29/10/2019;
Il responsabile della C.U.C. - Ing. Luigi Vacca

CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA

Stazione Unica Appaltante Metropolitana - Codice AUSA 0800235889
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Caulonia
Estratto bando di gara-Procedura aperta telematica

OGGETTO: Appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori sulla base del progetto definitivo relativo all' "Adeguamento sismico mediante demolizione e ricostruzione dell'edificio della scuola primaria Falcone/Borsellino sito in Caulonia Marina" - C.I.G.: 807545843 - C.U.P.: F18E8000220001. Importo complessivo: € 1.470.700,48 oltre IVA, di cui € 42.317,18 per corrispettivo progettazione. Categoria prevalente OG1 cl. III-bis - Categoria scorporabile OS3 cl.I. Finanziamento: Contributo di cui all'art.1 comma 853 della legge 27 dicembre 2017, n.205
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
Le offerte dovranno pervenire, a pena di esclusione, alla Stazione Unica Appaltante al link: <https://garetelematiche.cittametropolitana.rc.it/portal> entro e non oltre le ore 09:00 del giorno 07/12/2019. L'apertura delle offerte sarà effettuata il 07/12/2019 alle ore 10:00.
Il bando integrale è pubblicato all'Albo Online della Città Metropolitana di Reggio Calabria e del Comune di Caulonia, sui portali: <https://garetelematiche.cittametropolitana.rc.it/portal>, www.reggioealbania.it, <http://www.comune.cauloniarc.it> e www.servizioclientipubblici.it
Responsabile Unico del Procedimento: Arch. Ibaro Naso
Responsabile Procedimento di gara: dott.ssa Giuseppina Libri
Data Invito C.U.R.I. 128/102019
Il dirigente S.U.A.M. Dott.ssa Maria Grazia Bilefari



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLIFAST

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

48 ORE DI SCIOPERO I lavoratori sotto l'acqua in protesta davanti alla Prefettura

Senza stipendio, l'ira dell'Avr

All'appello mancano due mensilità mentre preoccupa l'internalizzazione del servizio

IN protesta in piazza e sotto la pioggia battente. Così un'ampia delegazione dell'Avr ha manifestato per lo sciopero di 48 ore che terminerà all'alba di oggi, alle ore 5, perché l'azienda è in ritardo di numerose mensilità.

L'Avr intanto ha appena versato il mese di agosto ma non a tutti lavoratori. La protesta, ed anche il pagamento, ha fatto seguito alla clamorosa protesta all'interno del Teatro Cilea. La mensilità di agosto è stata pagata infatti dopo che il Comune ha versato 850 mila euro. Il pagamento è seguito alla clamorosa contestazione dei lavoratori all'interno del Cilea. I sindacati lamentano ancora gli arretrati (si tratta di due mensilità) e sono preoccupati anche per il futuro perché si prospetta l'internalizzazione del servizio e vorrebbero capirne di più. Intanto oggi a Palazzo San Giorgio alle ore 11.30 nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio si terrà una conferenza stampa durante la quale saranno illustrati i risultati del piano straordinario di controlli contro l'abbandono illecito di rifiuti sul territorio comunale della Città di Reggio Calabria.

Durante l'incontro con la stampa, ci saranno presenti il sindaco Giuseppe Falcomatà e il vicesindaco ed Assessore all'Ambiente Arnando Neri, sarà anche presentata la squadra dei nuovi vigilanti che effettueranno sopralluoghi e controlli contro gli abbandoni illeciti a partire dai prossimi giorni.

In merito alla protesta dell'Avr interviene anche il Movimento per la rinascita del Pci e l'unità dei comunisti: «I lavoratori dell'AVR si trovano in una condizione drammatica», scrive Lorenzo Fasoli, da ben 4 mesi non ricevono lo stipendio. Significa che sono allo stremo ed allo stremo sono anche le loro famiglie che dopo tanti mesi senza retribuzioni non hanno nemmeno i soldi per comprare la benzina necessaria per andare al lavoro; Sì; perché facendo un lavoro di pubblica necessità sono costretti a lavorare anche senza essere retribuiti. Certo ci saranno mille altri ragioni che la società esportà per giustificare il mancato pagamento degli stipendi, ma riteniamo che non c'è giustificazione che tenga; la retribuzione adeguata è la condizione necessaria per garantire quella dignità che la Costituzione considera valore inestinguibile del lavoro. Per questo, condividiamo la protesta dei lavoratori AVR».



La protesta dell'Avr a piazza Italia

METROCITY Filippo Bova soddisfatto per la variazione di bilancio

Stanziate 140mila per tre interventi viari nelle zone collinari della città

NOVITÀ importanti da Palazzo Alvaro per le zone collinari di Reggio Calabria. Nel contesto della delibera numero 106 sulle variazioni al bilancio di previsione dell'Ente 2019/2021, varata in Consiglio metropolitano il 4 novembre scorso, è stata infatti approvata una modifica al documento contabile tramite la quale vengono stanziati 140mila euro finalizzati a tre interventi in materia di viabilità molto attesi da residenti e pendolari: la progettazione della strada Archi-Orti, la progettazione del collegamento tra Peilaro e Molta San Giovanni e lo studio di fattibilità relativo allo svincolo autostradale di Sant'Eufemia d'Aspromonte. Il consigliere metropolitano Filippo Bova, che ha fortemente caldeggiato la variazione di bilancio con particolare riferimento all'intervento per collegare la periferia Nord



Filippo Bova

di Reggio Calabria alla frazione collinare di Orti, esprime «grande soddisfazione per il conseguimento di quest'obiettivo, pur solo parziale rispetto al fabbisogno finanziario connesso all'intera opera, soprattutto perché finalmente consentirà di accedere a una progettazione allarmante qualificata che consentirà il colle-

gamento della Archi-Orti alla tangenziale e all'autostrada "A2 - Del Mediterraneo". Grazie alla lungimirante determinazione del sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, presso la realizzazione dell'arteria dispiegherà effetti preziosi, garantendo snelli collegamenti viari col Monastero della Visitazione e con Montechiarello, area pregiata dalle potenzialità ancora inespresse, abbreviando il percorso verso la stazione sciistica di Gambarie d'Aspromonte da aree della zona Nord di Reggio Calabria come Pentimele, contrada Armacà, Archi e viceversa. In più - osserva Bova - la nuova strada di fatto arginerà lo spopolamento della panoramica frazione collinare di Orti e di tutta l'area accorciando le distanze per chi deve spostarsi celermente da e verso il centro della città per motivi di studio o di lavoro».

Droga e auto rubate blitz del Cc a Ciccarello

NEL corso delle giornate di festa a cavallo del ponte del 1 novembre i Carabinieri della Compagnia del capoluogo reggino hanno effettuato un servizio di controllo del territorio. In modo particolare l'attenzione delle numerose pattuglie impiegate è stata indirizzata al contrasto dello spazio di sostanze stupefacenti e alla prevenzione e repressione dei reati predatori.

In particolare, i Carabinieri della stazione di Reggio Calabria principale hanno arrestato in flagranza di reato con l'accusa di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio Lahami Kaled reggino, 24enne, celibe, disoccupato, con precedenti penali e di polizia.

I militari dell'Arma, durante una perquisizione domiciliare presso l'abitazione del ragazzo, hanno rinvenuto nella camera da letto, 750 grammi di marijuana, suddivisa in 5 involucri di plastica, nonché un bilancino di precisione. Il materiale rinvenuto è stato posto a sequestro e sarà inviato al RIS di Messina per le analisi del caso, invece il ragazzo è in carcere. I militari della stazione carabinieri Reggio Calabria - rione Modena, invece, nel piazzale antistante le case popolari del quartiere Ciccarello hanno rinvenuto una Fiat sei-cento ancor prima che il proprietario se ne accorgesse dell'avvenuto furto. I militari dell'Arma hanno notato l'auto ed hanno effettuato dei controlli approfonditi scoprendo che l'auto in questione era stata rubata da poco. L'auto è stata consegnata subito al legittimo proprietario. I militari della sezione radiomobile infine, durante il servizio che ha visto controllate quasi 70 veicoli e oltre 100 persone, hanno eseguito 24 perquisizioni ed hanno elevato sanzioni amministrative per oltre mille euro.

LA SIGLA



La sigla della convenzione

Convenzione tra Comune e Federazione Maestri del Lavoro

FIRMATA ieri mattina a Palazzo San Giorgio la convenzione tra il Comune di Reggio Calabria e la Federazione Maestri del Lavoro d'Italia, Consolato Metropolitano di Reggio Calabria.

Una formalità solenne, apposta la firma del Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, e del Console Nicola Morabito, alla presenza dei Maestri del lavoro, per un rapporto novennale che oggigiorno rinnova per la terza volta.

Non poteva mancare, in apertu-

ra di cerimonia, un pensiero per Antonino Candido e per i vigili del fuoco che hanno perso la vita ad Alessandria, attraverso un sentito minuto di silenzio.

Dopo una breve esposizione del conferimento della "Stella al merito del lavoro" e i ringraziamenti del Console Morabito al Sindaco Falcomatà, è lo stesso Sindaco a sottolineare l'importanza di un rapporto che esiste da ormai molti anni.

"In questi anni - ha spiegato Falcomatà - non sono mancati il con-

tributo, il confronto, il dialogo, tra l'amministrazione e la federazione, che hanno portato alla realizzazione di diverse iniziative positive per la città, come il San Giorgio d'oro. Importante l'intitolazione della piazza antistante all'Hitachi, simbolo del lavoro nella nostra città, dedicata ai maestri del lavoro, testimonianza della presenza storica dell'associazione a Reggio Calabria. Si formalizza, dunque, un rapporto fatto di unione di intenti e impegno civico».

SVINCOLO E NUOVA ROTATORIA DI BOCALE L'amministrazione incontra le associazioni

«Serve interlocuzione con Anas»

Obiettivo risolvere la problematica inerente la chiusura dello svincolo della Ss 106

SVINCOLO e nuova rotatoria di Bocale, l'Amministrazione comunale incontra le associazioni e promuove nuova interlocuzione con Anas

Si è tenuto nei giorni scorsi a Palazzo San Giorgio, l'incontro tra il Sindaco Giuseppe Falcomatà e i rappresentanti delle associazioni operanti sul territorio di Bocale. L'obiettivo è risolvere nel breve periodo la problematica inerente la chiusura dello svincolo stradale della Ss 106 che consente il collegamento con la frazione estrema periferia sud di Reggio Calabria. Alla riunione con le associazioni, erano presenti insieme al primo cittadino, l'Assessore alla Polizia Municipale e alla sicurezza urbana del Comune di Reggio Calabria, Nino Zimbalattì, i consiglieri Latella e Burrone, oltre ai tecnici comunali Antonino Cristiano, Demetrio Beatino e Vincenzo Cuzzola. Al termine dell'incontro, durante il quale sono state illustrate le diverse problematiche determinate dalla chiusura dello svincolo, anche in termini di sicurezza per il passaggio dei mezzi di soccorso, il sindaco ha immediatamente scritto ad Anas, società titolare del tratto stradale, chiedendo l'individuazione di soluzioni alternative idonee a garantire la sicurezza della circolazione stradale evitando al contempo il perpetuarsi dei disagi.

«La sicurezza dei cittadini viene al primo posto», ha affermato il sindaco a margine dell'incontro con le associazioni - «quel tratto viario è fondamentale ma allo stesso tempo molto pericoloso. Abbiamo l'estigenza di evitare disagi alla popolazione residente nonché agli operatori commerciali garantendo la sicurezza dei cittadini e degli automobilisti. Ci siamo già attivati per individuare i necessari adempimenti, per poter riaprire in sicurezza lo svincolo».

«Il nostro obiettivo inoltre è quello di proseguire con quanto già programmato dall'Amministrazione per la realizzazione della nuova rotatoria, che risolverebbe in maniera definitiva i problemi legati alla viabilità nel comprensorio di Bocale».

«Stiamo lavorando per la riapertura immediata dello svincolo nella massima sicurezza - ha aggiunto l'Assessore Zimbalattì a margine dell'incontro - abbiamo ascoltato le impressioni e captato gli input dei cittadini. Dal tavolo sono emerse delle nuove proposte da mettere in campo in prospettiva. Il punto di arrivo è far sì che la zona di Bocale sia facilmente transitabile ed accessibile sia per ragioni di sicurezza che per quanto riguarda la vivibilità e la valorizzazione del territorio. Proseguiremo il nostro operato con un nuovo tavolo con l'azienda Anas che preveda la presenza di tutti gli attori protagonisti per far sì che si possa arrivare ad una nuova idea progettuale senza dimenticare l'obiettivo immediato e primario che rimane la riapertura dello svincolo».



Un momento dell'incontro con le associazioni di Bocale

La metrocity va a "Il Bontà", la fiera di Cremona

Dal 9 al 12 Novembre, la Città Metropolitana di Reggio Calabria parteciperà al 16° Salone "Il Bontà", un evento che si terrà presso la fiera di Cremona - in cui l'eccellenza enogastronomica dei prodotti tipici dei territori incontra l'interesse dei consumatori e degli operatori del settore. «L'Ente - fanno sapere dal settore 6 "Sviluppo Economico" di Palazzo Alvaro - ha coinvolto le aziende del comparto agroalimentare, operanti sul territorio metropolitano, attraverso una manifestazione d'interesse nella consapevolezza che il tasso di coinvolgimento delle piccole e medie aziende rappre-

senta una straordinaria occasione per le stesse e per l'economia territoriale di crescita sui mercati nazionali ed esteri, consentendo così di fare sistema per garantire proficui contratti commerciali ed importanti risultati di vendite».

La partecipazione a tali eventi fieristici è trasversale allo sviluppo economico del territorio ed avrà ricadute che interesseranno sia il comparto delle attività produttive sia quello turistico: «in questo senso, peculiare è la diffusione di "Sciàlatela", la campagna di promozione territoriale lanciata con successo dalla Città Metropolitana».

ANCHE A REGGIO Vedrà la luce alla sede di Confindustria Nasce l'Accademia di formazione imprenditoriale internazionale

ANCHE a Reggio Calabria l'Accademia di formazione imprenditoriale internazionale

Siglato un importante protocollo d'intesa tra Confindustria Reggio Calabria e Fondazione IES LAB - International Entrepreneurship School

Vedrà la luce presso Confindustria Reggio Calabria la sede dell'Accademia di formazione imprenditoriale internazionale che ha fra i suoi obiettivi primari l'avvio di nuove attività produttive. E' quanto è stato definito attraverso il protocollo d'intesa siglato dalla stessa associazione degli Industriali reggini e la Fondazione IES LAB - International Entrepreneurship School. La convenzione è stata sottoscritta dal Presidente di Confindustria Reggio Calabria, Do-

menico Vecchio e dal direttore generale della Fondazione IES Lab, Diodora Costantini. Erano presenti inoltre Francesca Cozzupol, direttore di Confindustria Reggio Calabria e il direttore del dipartimento di Scienze aziendali dell'Università della Calabria, Franco Rubino.

Un ruolo chiave in questo progetto sarà svolto dallo Sportello Internazionale di Confindustria Reggio Calabria il cui responsabile scientifico sarà Mariella Costantini (che è anche referente dello stesso organismo) insieme a Diodora Costantini in rappresentanza di IES Lab.

L'Accademia realizzerà master per giovani laureati, finalizzati alla realizzazione di nuove imprese con l'affian-

camento di imprenditori italiani che saranno avviale alla fine del percorso negli incubatori aderenti alla rete IES con l'ausilio di esperti degli specifici settori oppure attraverso nuove qualificazioni professionali che possano offrire sbocchi occupazionali nelle imprese. In atto, l'Accademia sta avviando i Master in ingegneria ambientale per lo sviluppo e la tutela delle aree interne, in Economia del turismo per lo sviluppo e la promozione delle aree interne e dei borghi e Entrepreneurship and Internationalization finalizzato allo sviluppo e all'internazionalizzazione delle imprese riservato a 80 studenti.

LA VALIGIA ROSSA

E' contest fumettistico alla Fondazione Scopelliti

LA Fondazione Antonino Scopelliti, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, il Circolo culturale Guglielmo Calarco e con la partecipazione di Fantastica, Comics and Games, ha organizzato un contest artistico dal titolo "La valigia rossa", che si svolgerà sabato 9 novembre dalle 9.00 alle 19.00 presso la sede della Fondazione in via Gioblotano 4 a Reggio Calabria. La giornata si articolerà in tre momenti: dalle 9.00 alle 16.00 si svolgerà un contest di fumetto; dalle ore 17.00 alle ore 18.00 si terrà la presentazione del fumetto "Il Commissario Mascherpa, Mare Nero" a cura di Luca Scornaienchi, responsabile artistico del Museo del fumetto di Cosenza; alle ore 18.00 la premiazione del vincitore del contest. Il contest fumettistico vedrà protagonisti 14 allievi dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria che saranno impegnati nella realizzazione di una tavola dedicata alla storia umana e professionale del giudice Antonino Scopelliti, ucciso in un agguato a Piale di Villa San Giovanni (RC) nell'estate del 1991.



Diodora Costantini e Domenico Vecchio

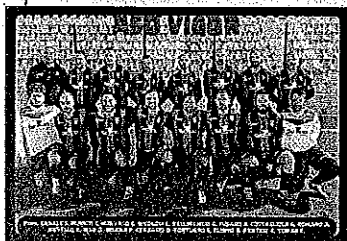
ASC In pieno svolgimento i campionati di calcio dell'ente di promozione Amatoriale, Seven e Femminile: gran bagarre

CONTINUANO senza sosta, anche nel mese di novembre, i campionati di calcio targati Aso.

Vediamoli nel dettaglio.

AMATORIALE

Risultati quarta giornata: Reggio



FC vs Mirco Gelateria 6-0/ AG. ED. C. Ainis vs CISEL 4-8/ American Western vs B&B Metropolitan 2-1/ PSV Gebbionen vs Parrocchia S. Giorgio della Vittoria 8-2/ Sanitelgest vs Passione Reggina 8-1/ Real Arangea vs Old Stars 3-2/ Romeo Fiori vs Mia Cialda Caffè 5-10.

Classifica: 1. CISEL 10P/ 2. PSV Gebbionen 10P/ 3. Mirco Gelateria 9P/ 4. B&B Metropolitan 7P/ 5. Mia Cialda Caffè 7P/ 6. Sanitelgest 7P/ 7. Real Arangea 7P/ 8. Passione Reggina 6P/ 9. Old Stars 4P/ 10. AG. ED. C. Ainis 4P/ 11. Reggio FC 3P/ 12. Romeo Fiori 3P/ 13. American Western 3P/ 14. Parrocchia S. Giorgio della Vittoria 0P.

SEVEN

Risultati terza giornata: Pescatori vs Real Olimpia 1-3/ B&B Metropolitan vs AS Maticci 6-10/ Caffè Aanis vs Passione Reggina 3-2/ Rusticone vs Real Condera 2-2/ ASD Diego Suraci vs Real Teretti 2-8/ Panchester United vs SC Ganimede 4-1.

Classifica: 1. Real Olimpia 9P/ 2. Real Teretti 7P/ 3. Rusticone 7P/ 4. Real Condera 5P/ 5. B&B Metropolitan 4P/ 6. Passione Reggina 3P/ 7. Caffè Aanis 3P/ 8. ASD Diego Suraci 3P/ 9. AS Maticci 3P/ 10. Panchester

United 3P/ 11. Pescatori 2P/ 12. SC Ganimede 1P

FEMMINILE C5 OPEN

Risultati seconda giornata: Sporting Bagnara Body Harmony vs Fighters Real Arangea 6-0/ ASD Calcio Pita-gora vs Atletico Madrink 0-7/ ASD Carlo Crucititi vs ASD Michele Priolo 1-2/ Anthea Futsal Femminile vs Cataforio Femminile 3-3.

Classifica: 1. Sporting Bagnara 6P/ 2. Cataforio Femminile 4P/ 3. Fighters Real Arangea 3P/ 4. ASD Michele Priolo 3P/ 5. ASD Carlo Crucititi 3P/ 6. Atletico Madrink 3P/ 7. Anthea Futsal Femminile 1P/ 8. Leukos Lazzaro 0P/ ASD Calcio Pita-gora 0P.



Fighters Real Arangea (C5 femminile)

Mega: cambia la "visione" sullo Stretto

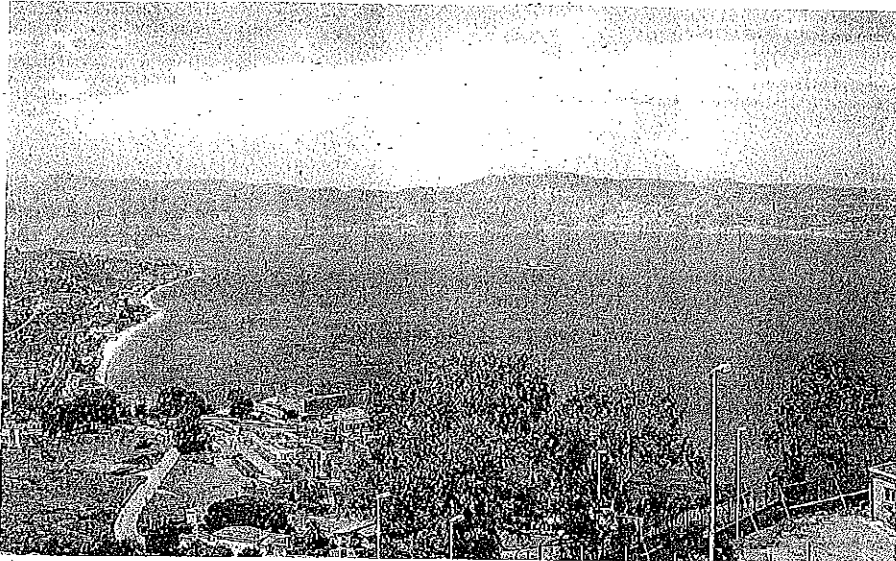
«Liberare Messina garantendo però collegamenti rapidi: il caso Pentimiele dimostra quant'è necessaria l'Adsp. Il ricorso della Regione? Incontrerò Oliverio, oggi però è interesse di tutti la piena agibilità amministrativa»

Giuseppe Lo Re

La sensazione è che, quantomeno in termini di approccio, possa trattarsi di una svolta epocale. L'Autorità di sistema portuale dello Stretto è realtà. «Oggi siamo la sedicesima Adsp d'Italia», ripete il neo presidente Mario Paolo Mega, che nella sede di Messina celebra la sua prima uscita pubblica in conferenza stampa. Messina, Tremestieri, Milazzo sulla sponda siciliana, Reggio e Villa su quella calabrese: cinque porti sotto un'unica giurisdizione di un ente "sovra regionale". «Ed è questo il passaggio più importante - chiarisce Mega - perché con l'Adsp dello Stretto cambia del tutto la visione».

Una rivoluzione che, in concreto, si tradurrà in linee d'indirizzo comuni: il nuovo Piano regolatore del sistema portuale, «che da qui a breve andremo a definire», sarà lo strumento di programmazione in chiave complessiva. Inevitabilmente si dovrà affrontare in sinergico il nodo del traghetto: se a Messina il traffico pesantissimo si sposterà interamente a Tremestieri, che sia Pentimiele, Bolano o un altro sito ancora bisognerà trovare l'interfaccia naturale sulla sponda opposta. «Perché - dice Mega - dobbiamo guardare al transit time, il tempo di percorrenza, e alla maggiore comodità del servizio sia per le merci che per i passeggeri. Va trovata la soluzione più funzionale: collegamenti più veloci significa, a parità di navi, più corse e, perché no, minori costi per l'utenza». Ragionare in una logica di sistema, dunque: Messina, Tremestieri, Villa e Reggio. Visione complessiva, non più ognuno per fatti propri. «Il caso del progetto per gli approdi a Pentimiele - aggiunge Mega - dimostra quanto sia necessaria l'Autorità di sistema, che deve poter essere messa - e lo lavorerò in questo senso - nelle condizioni di dire la propria. È il Piano regolatore di sistema portuale dell'Authority che deve decidere la soluzione migliore per risolvere il problema della liberazione di rada San

«L'accorpamento a Gioia in termini trasportistici non sarebbe stata la soluzione ottimale ai problemi dello Stretto»



Le due sponde. La nuova Autorità portuale è competente sui porti di Messina centro, Messina Tremestieri, Milazzo, Reggio e Villa San Giovanni

Francesco a Messina con uno spostamento efficace anche sul lato calabrese. Spostare tutto su Tremestieri - conclude Mega - per Messina è fondamentale; beh, contemporaneamente noi dobbiamo mantenere sempre presente la riduzione o la limitazione del tempo di attraversamento del nodo, che oggi diventa il confine del porto di Reggio-Villa su una sponda e il confine del porto di Messina-Tremestieri sull'altra». Il dibattito si consumerà inevitabilmente nel Comitato di gestione dell'Autorità di sistema che sarà a breve costituito e metterà intorno allo stesso tavolo i rappresentanti delle due Regioni e dei Comuni interessati. «I primi mesi d'impegno - osserva il neo presidente - serviranno a dare piena operatività alla nuova Authority». E ciò a prescindere dal ricorso alla Corte costituzionale presentato dalla Regione Calabria. «Che ha impugnato - precisa Mega - non la nomina del presidente quanto una legge dello Stato che crea il nuovo soggetto istituzionale». Nella questione giuridica (e politi-

ca) Mega non si addentra: «Io - assicura - vivo con tranquillità il ricorso, speranzoso ovviamente che venga riconosciuta la correttezza dell'operato del Parlamento non fosse altro perché temo non tanto per il mio posto quanto chiesi possa perdere l'autonomia dei porti di Messina e Milazzo. Immagino infatti che in quel caso si tornerebbe all'originaria Autorità di sistema con sede a Gioia Tauro, che ritengo dal punto di vista trasportistico non possa essere una soluzione ottimale per affrontare le problematiche dello Stretto». Il senso del ragionamento, da tecnico, è chiaro: l'Adsp dello Stretto oggi c'è, «è interesse di tutti, comprese le due Regioni, assicurarne la piena agibilità amministrativa». D'altronde, taglia corto Mega, «non possiamo immediatamente pensare di abbandonare l'operatività dei porti per seguire altre tematiche...». E ciò «al di là dell'esito del ricorso». In quest'ottica chiederà a strettissimo giro di posta di incontrare sia Oliverio che il governatore siciliano Musumeci.

«È indispensabile cominciare a lavorare tutti insieme»

Le istituzioni calabresi al primo comitato

Incontro il prefetto Mariani, a breve l'atteso confronto con Falcomatà e Siclari

Si definisce «un uomo di pace, un mo costruttore». È il primo atto di Mega è un segnale di apertura, una "cortesie istituzionale" che mai come in questo caso diventa sostanza: alla prima seduta del comitato portuale della nuova Autorità di sistema portuale, già convocato per il 14 novembre, sono stati invitati a partecipare anche il presidente della Regione Calabria e i sindaci di Reggio e Villa. «Certo dal punto di vista formale non avranno diritto di voto, ma tenuto conto che il comitato portuale è espressione dell'ormai dimessa Authority di Messina - fa presente Mega - nel segno del nuovo cor-

so ho ritenuto di invitare a partecipare anche i rappresentanti delle istituzioni politiche del lato calabrese». La legge prevede che il comitato portuale della vecchia Autorità portuale di Messina continuerà ad essere pienamente operativo fino alla nomina del nuovo comitato di gestione dell'Adsp. Mega guarda naturalmente avanti: «Mi sembra indispensabile, già da questi primi passi dell'Autorità di sistema, cominciare a poter dialogare

tutti insieme, perché oggi ormai il governo non è più appannaggio della sola rappresentanza siciliana ma deve essere presto allargato». Nel primi incontri istituzionali è pienamente coinvolta la sponda reggina. «Ho già visto il prefetto Mariani - spiega - ed è programmato un incontro con il sindaco di Villa, nello stesso tempo un altro con Falcomatà». Sta studiando Mega, esamina fascicoli, visita le infrastrutture, discute con i tecnici. Non a caso ha voluto al suo fianco ieri tutta la dirigenza dell'Authority: «Sto cercando di attivare una comunicazione che per me rappresenta non tanto un elemento iniziale, un atto dovuto, ma piuttosto l'avvio di un percorso di collaborazione che sono convinto consentirà di lavorare al meglio».



Il presidente Mario Paolo Mega ha convocato la seduta per il prossimo 14 novembre

Uffici e più personale anche a Reggio e Villa

«L'Adsp avrà uffici anche a Villa San Giovanni e Reggio. E sarà potenziato l'organico. «Appena sarà costituito il comitato di gestione - annuncia Mega - proporrò un forte potenziamento della dotazione organica. Ogni porto dovrà essere governato da personale che sta lì, per dare risposte immediate». Mega, ieri, ha più volte indicato due parole che dovrebbero fare da linea guida nella gestione del nuovo soggetto bifronte siculo-calabro: rispetto e collaborazione».

«L'attenzione verso i sindacati - ha detto Mega - è funzionale a mettere in campo collaborazioni operative. I contenziosi e le guerre, danneggiano solamente il cittadino. Le contrapposizioni sono il risultato peggiore che potremmo presentare alla comunità».

Verso il Piano di sistema

La "competenza" su due Zes «Servono infrastrutture»

Tanta la carne al fuoco della nuova Authority, che sarà impegnata prima di tutto a mettere nello stesso puzzle del nuovo Piano di sistema tutti i piani regolatori dei singoli porti (strumento che a Reggio, per esempio, non esiste ancora). Ci sono poi le Zes (due, una in Sicilia l'altra in Calabria): «Diventeranno un'effettiva utilità per il sistema portuale - osserva Mega - nel momento sarà possibile che un'area retroportuale distante dal porto ma che ad esso fa riferimento sarà adeguatamente collegata in termini di infrastrutture fisiche e informatiche, servizi e procedure amministrative. Quando dovremo

andare a dire a un imprenditore che abbiamo aree da valorizzare all'interno delle due Zes del nostro sistema, questo dovrà avere la tranquillità di un corridoio veloce per arrivarci con mezzi e informazioni. A questo incalza Mega - servirà il Piano di sistema. Poi dopo, se bisognerà allargare una strada o creare un'infrastruttura per esempio di telecomunicazioni, noi potremo solo pianificarlo, scriverlo e nell'intesa poi sperare che ci sia qualcuno che si faccia carico della realizzazione di una struttura funzionale allo svolgimento dell'operatività e dei traffici dei porti».

Ionica

Area Grecanica, presa di posizione dopo l'invio della commissione d'accesso a San Lorenzo

Scioglimenti, i sindaci insorgono «Viviamo in un regime di paura»

«Ormai non si trovano quasi più cittadini disposti a candidarsi»

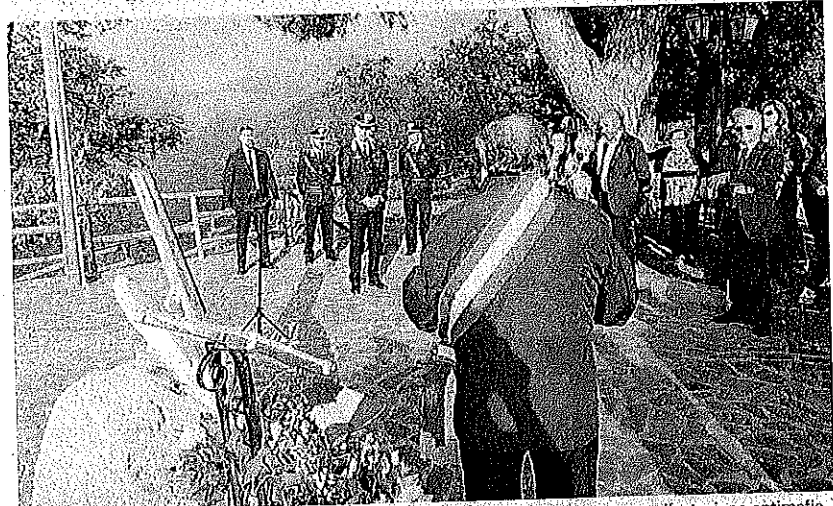
Giuseppe Toscano

MELITO

Sull'onda dell'ennesimo Comune (San Lorenzo) sottoposto ad accesso agli atti da parte di una commissione prefettizia, i sindaci dell'Area Grecanica prendono posizione. Lo fanno con dichiarazioni pacate, ma da cui emerge la preoccupazione per lo stitilicidio di provvedimenti di scioglimenti dei consigli comunali, arrivati a raffica negli anni, e che probabilmente continueranno ad arrivare.

I primi cittadini avviano il ragionamento ricordando come il territorio «già "piegato" economicamente e socialmente», stenti a recuperare il gap con il Nord Italia e con il resto d'Europa. «L'insegiamento del nuovo prefetto - spiegano - obbliga anche i più garantisti fra noi e i principali scettici sull'efficacia dell'attuale normativa sugli scioglimenti dei consigli comunali, ad attendere prima di esprimere un giudizio sulle gestioni prefettizie e ministeriale, che sono in carica solo da qualche mese. Ciò non toglie che su questa tematica le innumerevoli esperienze negative sin qui maturate, abbiano già travolto le condizioni minime di garanzia democratica».

Secondo i sindaci, a fare riflettere è la conclusione degli iter di accertamento amministrativo condotti da 28 anni a questa parte, sfociati quasi sempre nello scioglimento. «Il regime di paura che si registra in assenza del benché minimo contraddittorio, in questi casi, rappresenta un ulteriore elemento di difficoltà che quasi sempre si traduce nella



Bernardo Russo Il sindaco di San Lorenzo sotto accesso durante una recente manifestazione antimafia

paralisi dell'azione amministrativa. Tale rallentamento determinato da un terribile effetto psicologico, nel corso di questi anni, ha addirittura spinto la stragrande maggioranza dei cittadini a non volersi più candidare nelle competizioni locali. Gli amministratori che,

«Gli amministratori che scelgono di resistere devono sottostare al gusto perverso di qualche delatore anonimo»

invece, «scelgono di resistere, assieme ai pochissimi dipendenti di cui dispongono, sono quotidianamente impegnati a produrre pile interminabili di atti amministrativi per soddisfare le richieste dei pubblici ministeri e indirettamente il gusto perverso di qualche delatore anonimo».

Del sindaco di San Lorenzo, Bernardo Russo, evidenziano «la sua totale e disinteressata dedizione verso l'amministrazione della cosa pubblica», considerando anche il fatto «che il suo passato, in cui è stato costretto a vivere sotto scorta, per motivi legati alla politica, e la sua azione attuale, parlano da soli in te-

ma di legalità».

L'auspicio è che San Lorenzo e le altre amministrazioni in attesa di valutazione finale da parte del Consiglio dei Ministri, conoscano un nuovo corso storico «caratterizzato da valutazioni oggettive da parte dello Stato centrale, non soffocate dalla cultura del "sospetto" o del "contagio"». Nella speranza «che la "legge" non si limiti solo a passare al setaccio gli atti amministrativi, ma intervenga soprattutto per sopperire alla carenza di organico degli enti che, specie nei piccoli comuni, in questa fase storica sono impossibilitati a garantire l'amministrazione ordinaria».

Palizzi, dopo la comunicazione positiva di Rfi risalente allo scorso febbraio

Sottopasso ferroviario, ancora nessun "segnale"

«Aprirebbe un accesso al mare senza la necessità di attraversare i binari

Pietro Parisi

PALIZZI

«Con riferimento alla richiesta di coedesto spett. le Comune di cui alla nota prot. 0223 del 15 gennaio 2019, si comunica che si procederà con la progettazione in corso recependo la proposta di prevedere il nuovo sottopasso di stazione lato mare». È il testo della comunicazione, avente per oggetto "Nuovo sottopasso stazione di Palizzi", indirizzata all'allora sindaco Walter Scerbo e per conoscenza all'ing. Sergio Stassi della Di-

rezione territoriale produzione Rfi, che l'ing. Salvatore Leocata, responsabile della Direzione investimenti Area Sud, Progetti Calabria, ha inviato nel febbraio scorso. Sono trascorsi otto mesi da quella comunicazione, e non è successo nulla. Il sottopasso, si sa, faciliterebbe, e non solo dal punto di vista della sicurezza, l'accesso al mare della popolazione, essendo la stazione ubicata proprio al centro della cittadina.

La richiesta del sottopasso era seguita alla decisione dei responsabili di Rfi di recintare con muri l'area adiacente i binari, impedendo il tradizionale ma pericoloso accesso al mare attraversando i binari. Come accade anche in tanti comuni del Basso Jonio reggino, uno per tutti



Area interdotta Ora attraversare i binari è diventato più difficile

Brancaleone dove, a causa dell'incendio attraversamento dei binari, si sono verificati anche incidenti mortali. Giusta e legittima, dunque, fu la decisione di Rfi di mettere in sicurezza l'area, come pure immedire ai soiti spericolati ad attraversare i binari per raggiungere la spiaggia, arrampicandosi sul muro di cinta. La realizzazione del sottopassaggio avrebbe dovuto servire a questo scopo ma, allo stato, non si ha notizia di un di recepimento della «proposta di prevedere il nuovo sottopasso di stazione aperto lato mare».

L'auspicio è che, per la prossima stagione estiva, o magari anche prima, i meccanismi burocratici si mettano in moto, vista la disponibilità dimostrata dai vertici di Rfi.

Melito Porto Salvo, il viaggio a Tropea della sezione dei "Bearded Villains Italy"

Missione benefica compiuta per i "barbuti"

MELITO

I "barbuti" dal cuore d'oro si sono dati



lia, Calabria, Basilicata e Puglia si sono ritrovati per l'ennesima missione.

«La nostra associazione - ha spiegato il presidente Lico - è nata con lo

Motta San Giova

«Largo Lazzaro alla vit

Don Luigi Ciotti: «La mafia da corr anche quella del

Giovanni Legato

MOTTA SAN GIOVA

A Lazzaro inaugurato sco Giorgino, vittima ir criminalità". Scopertur avvenuta ad opera de vanni Verduci, del pre Mariani, di don Luigi C miglia Giorgino. È stat che una targa collocat cui è incisa la storia di C sinato per essersi rifi gnare un litro d'olio a patura, boss emergent sca "Barreca". Puglies Cerignola, Francesco e seguito della futura m Diano che aveva cono Lazzaro era diventata aveva aperto un'offic Fu proprio la signora figli Salvatore Mauriz quel pomeriggio del 2 a trovarlo in una pozz

Alla cerimonia er che il questore Mat vertici provinciali del ne, i consiglieri regio (presidente della co mafia), Domenico B Sergio, il dirigente so to Praticò, il presid Azzuro Lorenzo Fe comunale, i consiglieri i referenti provinciali roco don Domenicc zioni del territorio e

Dopo la scopert cerimonia è pros comprensivo. «Diffi don Ciotti - dei pre cambiamento che i



La targa La sco

Melito Por Un pre per l'ist

MELITO

CARLO ROBIGLIO Il presidente della Piccola Industria: «Servono internazionalizzazione e rinnovo dei dirigenti»

«Le mini-aziende ora devono crescere La quotazione in Borsa non è più tabù»

L'INTERVISTA

Simone Gallotti / GENOVA

«**P**ressapochismo e demagogia». Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria di Confindustria, attacca il governo perché su Ilva «il Paese corre un gravissimo pericolo». All'uomo che guida le Pmi italiane questa volta tocca analizzare l'agonia di un colosso industriale in crisi dopo il ritiro di ArcelorMittal. «Un'assenza totale di cultura industriale della classe politica» dice il presidente che domani a Genova, al convegno «Sostenibilità e crescita, il futuro della piccola impresa», proverà a tracciare la rotta proprio su questo fronte. «Perché gli strumenti per crescere ci sono: dai fondi, alla borsa, ecco come possiamo sostenere l'export». **Cosa serve alle Pmi per diventare ancora più forti?**

«Ne parleremo al Forum di domani, ma ci sono due pilastri

fondamentali: la sostenibilità e la crescita, perché «piccolo è bello» è un'equazione che non funziona. Ci sono grandi potenzialità, e la filiera, dove la grande impresa e quella piccola collaborano, è una strada tutta italiana che dà ottimi risultati».

Per crescere su cosa devono puntare le Pmi?

«Bisogna investire sul management e internazionalizzare. Il 25% delle piccole imprese ha un management al di sopra dei 70 anni di età».

Ma con quali strumenti?

«Principalmente percorrendo tre strade: con i fondi, che possono dare la spinta propulsiva all'azienda. Con l'ingresso delle grandi imprese, che possono sostenere i piani di sviluppo dell'azienda familiare. O con la Borsa. Il mercato Aim negli ultimi tempi sta garantendo ottimi risultati. La quotazione ora è alla portata di tutti, anche dei piccoli».

Per le piccole imprese la sostenibilità ambientale è però un costo. Il governo dovrebbe aiutarvi?

«Guardi, a noi basterebbe che evitasse di metterci i bastoni tra le ruote. Non dobbiamo dimenticare, poi, che Italia è già prima in Europa nell'economia circolare. Inoltre, per le aziende la sostenibilità fornisce un vantaggio competitivo: è il mercato che richiede i prodotti più green. Quindi conviene. Ma noi parliamo della sostenibilità che crea lavoro e valore aggiunto, non quella che rischia di farci perdere più di 10 mila posti di lavoro».

Caso Ilva: l'Italia può permettersi di non produrre più acciaio?

«C'è una scuola di pensiero che preferisce non valutare le conseguenze di una scelta. È l'ambientalismo di maniera: essere sostenibili non vuol dire cancellare più di 10 mila posti di lavoro ed eliminare una

produzione strategica per il Paese. Se perdiamo Ilva, è una debacle per tutto il sistema industriale italiano. Anche per le piccole e medie imprese. Di certo non se ne esce nazionalizzando il gruppo: non abbiamo bisogno di un'altra Alitalia, con fiume di denaro pubblico per mantenere un'azienda che non sta sul mercato. Ma nemmeno facendo scappare gli investitori».

A questo punto sarebbe utile la reintroduzione dello scudo penale?

«Su Ilva potrebbe far cadere gli eventuali alibi di ArcelorMittal, ma rischia di non essere sufficiente». —



Carlo Robiglio guida i piccoli imprenditori di Confindustria



Peso: 28%



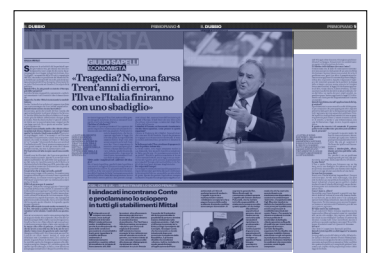
«Ilva e Italia, la farsa della politica incapace»

GIULIA MERLO

L'economista Giulio Sapelli, ex Olivetti ed Eni, guarda con disincanto alla stagione economico-politica del governo giallorosso: «Non è solo l'Ilva, tutta l'Italia nuota nel disastro. E la colpa è

della politica». Su Ilva, solo l'ultima dei crucci all'ordine del giorno: «Lo stabilimento non chiuderà, nonostante il governo. Spero si tratti di un tira e molla di Arcelor Mittal: chiede 5mila esuberanti per ottenerne 2mila e una legge speciale». Il male del paese, però, è che «i bravi e i capaci sono stati cacciati», e i restanti dani «li hanno fatto i magistrati».

PARLA GIULIO SAPELLI, ECONOMISTA



Peso: 1-18%, 3-73%

GIULIO SAPELLI
ECONOMISTA

«Tragedia? No, una farsa Trent'anni di errori, l'Ilva e l'Italia finiranno con uno sbadiglio»

GIULIA MERLO

Spiega con la velocità di chi ha parlato di questo per tutta la vita, poi elenca con lieve nostalgia nella voce i nomi di chi con lui ha accompagnato lo sviluppo industriale italiano. Giulio Sapelli, economista della Olivetti e soprattutto dell'Eni, ma anche ex presidente del Monte dei Paschi di Siena e nel board di Unicredit, assiste da lontano ai tormenti dell'Ilva. E sospira: «Non è solo l'Ilva, tutta l'Italia nuota nel disastro. E la colpa è della politica».

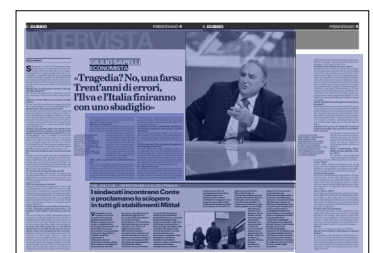
Quindi l'Ilva, la più grande acciaieria d'Europa, potrebbe spegnersi?

Io credo che non sia possibile, nonostante - e sottolineo nonostante - tutti i tentativi che si stanno facendo.

Eppure la Arcelor Mittal sta iniziando la smobilitazione.

So che l'azienda è avveduta e si è appena insediata una nuova manager che è un'ottima negoziatrice.

Quindi siamo ancora in una fase tattica?



Peso: 1-18%, 3-73%

In cuor mio, spero che si tratti del tira e molla che ogni azienda mette in atto per ottenere ciò che vuole. Arcelor Mittal sa che dietro la fabbrica c'è un governo più che debole, debolissimo, dunque punta al ricatto. Parte da 5mila esuberi e spera di ottenerne 2mila con la cassa integrazione e magari anche una legge speciale. Ecco, questa mi sembra l'ipotesi più ragionevole.

Si stanno snocciolando molte cifre riferite al danno potenziale di una chiusura e ai costi per tenere aperta l'acciaieria. Quali sono realistici? Sono tutte stupidaggini, tutte. L'economia è un'illusione matematica in questo caso, calcoli non se ne possono fare. Sa come le chiamo io? Sono le "Bocconate", le "Luissate" (dai nomi delle due università di **Confindustria ndr**). Non si possono nemmeno scrivere, questi numeri. Le dico per certo che il danno sarebbe enorme, ma non si possono fare conti.

Per il governo si tratta in ogni caso di una sconfitta?

Guardi, non ho illusioni che il governo gestisca il tutto in modo razionale. Questo è un esecutivo talmente inaffidabile che potrebbe fare qualsiasi cosa. Del resto, tra il partito esoterico dei 5 Stelle e le divisioni tribali che dilaniano il Pd, potrebbe cadere in qualsiasi momento. E allora tenere in piedi la baracca sarebbe complicato.

Un governo che si regge sul nulla, quindi?

Su una cosa si regge: sulle nomine. Le nomine sono la ragione di fondo per cui è nato il nuovo partito di Matteo Renzi. Le nomine sono la ragione per cui il Pd rimane al governo e per cui continuano a starci anche i 5 Stelle.

Il Pd è al governo per le nomine?

Mi segua: il Pd perde voti ogni giorno e l'emorragia è causata da Renzi e dai 5 Stelle. E' talmente evidente che anche uno negato per la politica come Nicola Zingaretti se ne può accorgere. Perché rimane al governo, allora? Perché anche lui è interessato. Si poteva minare la cuspide di governo, ma il gruppo di potere non andava intaccato. Ecco, se lei mi chiede chi ha causato questo disastro le rispondo: questo gruppo di potere.

Chi sta affrontando in modo molto veemente il caso Ilva, entrando a gamba tesa sul governo, è l'ex ministro Carlo Calenda. Condivide le sue posizioni?

Non mi avventuro in analisi etno-antropologiche, nè su quali stinchi stia colpendo. Dico solo che Calenda ha sempre detto e fatto cose molto ragionevoli su Ilva. Ecco, lui e Marco Bentivogli sono gli uni-



Peso:1-18%,3-73%

ci che hanno sempre detto e fatto cose ragionevoli. **In mezzo alla coltre di palazzo, c'è una fabbrica che dà lavoro a una città ma che la sta anche uccidendo. Come si esce da questo incastro mortale?** (Sospira e riflette ndr). Se ci fosse stata ancora l'Iri, i parchi coi rifiuti tossici lasciati al vento per trent'anni non ci sarebbero stati. L'Iri, che ha costruito in questo Paese la siderurgia a ciclo integrale, avrebbe capito che bisognava passare alla siderurgia a ossigeno. Sempre l'Iri, avrebbe saputo che questo tipo di siderurgia, in Italia, viene fatta da un solo gruppo industriale e che quello avrebbe dovu-

to vincere la gara per l'Ilva. Così, tutto avrebbe potuto coniugarsi assai bene. Invece, in mezzo all'incapacità, è arrivata la magistratura.

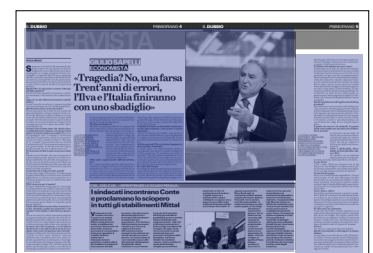
Che bloccò l'altoforno 2?

Ma come si è potuto permettere? La copertura dei parchi inquinati e l'eliminazione strutturale dei fumi non solo con i filtri era possibile. Però è intervenuta la magistratura, che ha ciecamente applicato la legge 231 (che disciplina la responsabilità amministrativa degli enti ndr) senza conoscere un'acca di *Common law*. Non si sequestrano le tesorerie, non si spengono gli altoforni: si danno delle multe! Invece, in Italia, i giudici hanno destabilizzato tutto e il governo ha fatto il resto, inventandosi il vulnus dello scudo penale.

Mette anche i magistrati nel calderone del disastro?

No, ci lascio la politica, perché è stata la politica a non avere il coraggio di riformare la magistratura e di dividere le carriere. O, più praticamente nel caso di Ilva, di far convocare il procuratore dal ministro della Giustizia. In Italia l'autonomia non esiste perché la politica è fatta dalla magistratura. Invece dovrebbero essere i politici a fare presenti ai magi-

strati alcuni dati, come nel caso dell'acciaieria più grande d'Europa. E badi bene che non dico nulla che altrove non avvenga, a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Francia.



Peso:1-18%,3-73%

I cittadini di Taranto, coi loro morti e i tantissimi a rischio disoccupazione, come pesano in questa equazione?

Ancora la filastrocca dei cittadini. Sono gli stessi che votavano Nichi Vendola, il quale ha permesso la vergogna a cui stiamo ancora assistendo. E' stata la sinistra ambientalista a permettere il disastro di Ilva.

In Italia non è solo l'Ilva a rischiare di spegnersi, è tutta la politica industriale...

La fermo subito, non voglio nemmeno sentire la sua domanda. Non mi parli di politica industriale in Italia, perché non c'è e nemmeno può esistere. E sa perché? Perché la politica economica si fa con l'intervento dello Stato, con le leggi e con un contesto sociale. Questo, però, noi non lo possiamo fare per colpa dell'Europa e del nostro diritto civile. Negli ultimi trent'anni abbiamo sbagliato tutto.

Per colpa dell'Europa?

Lo scempio è cominciato con la politica agricola europea: fallimentare perché ha deciso di indirizzare le decisioni dall'alto su un modello sovietico fatto di quote. Questo ha portato l'agricoltura europea sul baratro. Sa quale è la categoria più soggetta a sui-

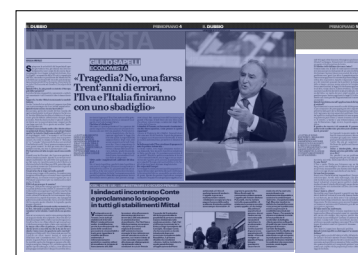
cidi? Gli agricoltori francesi. E la regione più desertificata? La Spagna. Senza tenere in considerazione questo è inutile parlare del resto.

E il diritto civile italiano che cosa c'entra?

Cominciamo con la mole di contenzioso arretrato: servono anni per la risoluzione di un caso e la follia di eliminare la prescrizione non aiuterà di certo. Il problema vero, però, è un altro: la magistratura italiana non sa applicare il concetto di personalità giuridica alla *corporation*. I giudici imparano l'inglese e del resto tutti possono farlo perché è la lingua delle scimmie, ma non sanno cosa sia la *Common law* come funzioni la legge 231 che hanno applicato all'Ilva. Come diceva Alberto Predieri, la *Common law* è un diritto che deriva dal precedente, viene dall'alto e va capito. Invece i nostri giudici, capendone poco, hanno applicato la legge 231 chiudendo una linea perché disgraziatamente è morto un operaio.

Quindi il problema sta nell'applicazione delle leggi esistenti?

Il problema sta in un eccesso di uso del diritto penale per situazioni che presuppongono altro. Questo perché in Italia prevale la formazione penalistica e tutti ragionano ancora seguendo Lombroso. Pren-



Peso:1-18%,3-73%

da la politica: tutti gridano onestà e lei non sa quanto questo sia pericoloso. L'onesto è onesto, non dice di esserlo. L'onestà è una testimonianza, non una dichiarazione. Oggi, invece, la gente sogna o delira.

Il quadro che traccia è di catastrofe. Il governo gialloverde sarebbe stato più attrezzato ad affrontare il presente?

Le rispondo in questo modo. Se fossi in cima a una torre e dovessi buttare giù qualcuno, butterei giù il governo giallorosso e terrei l'altro. Ma con gli esoteristi 5 Stelle anche i gialloverdi facevano paura.

Torno a chiederglielo, allora. Questo governo potrebbe cadere su Ilva?

No, perchè è un un problema troppo grande per loro. Ma que-

sta storia, mi creda, finirà come diceva TS Elliot...

E come finirà?

L'Ilva e anche l'Italia non finiranno con un big bang, ma in uno sbadiglio. Se cadesse su Ilva, questo governo assumerebbe una dimensione tragica, invece noi oggi stiamo assistendo ad una farsa.

Lei non lascia scampo.

Non è vero, l'Italia ha ottimi imprenditori. Uno per tutti Giovanni Arvedi nella siderurgia, che però non ha dalla sua una potenza finanziaria. Ci sono buoni industriali e buoni operai, politici e leader sindacali come Calenda e Bontadei, ma anche tanta brava gente tra i sindacalisti all'Ilva, che si sono battuti bene.

Cosa ci manca, allora?

Servirebbe una Cassa depositi e prestiti con banchieri dediti all'industria e non alla finanza fondata sui derivati, ma in Italia non c'è la cultura per operare da holding industriale, ma solo da holding finanziaria. Poi dovremmo avere ancora Giampiero Castano al ministero dell'Industria, perché con lui si poteva ragionare.

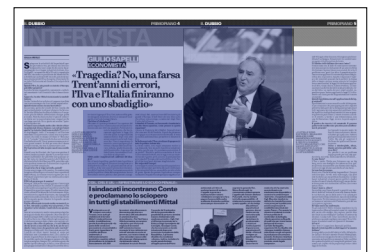
Di Maio non lo ha confermato.

Sì, gli esoteristi 5 Stelle lo hanno mandato via e la Lega non ha difeso gli uomini come lui, unendosi alla caccia alle streghe. Ora capisce perché dico che finirà in uno sbadiglio? Castano lo conosco da decenni e siamo tutti e due invecchiati, ma era il più bravo e quando capitano cose come l'Ilva c'è bisogno di uomini come lui. Questo è il dramma.

Ovvero?

Che i bravi e i capaci non fanno più politica.

Quindi è stata la politica a distruggere l'economia



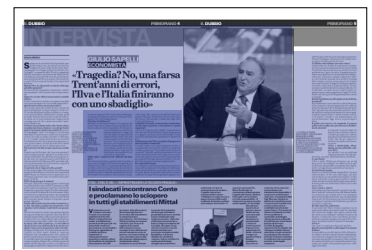
Peso:1-18%,3-73%

italiana?

Io vengo dalla scuola di Federico Caffè, di Paolo Sylos Labini e del mio maestro Franco Momigliano. Loro mi hanno insegnato che deve esistere non l'economia, ma la politica economica. Il che vuol dire che spetta alla politica il compito di guidare l'economia nel rispetto della proprietà privata e delle leggi dello Stato.

«LO STABILIMENTO
NON CHIUDERA,
NONOSTANTE IL
GOVERNO. SPERO SI
TRATTI DI UN TIRA E
MOLLA DI ARCELOR
MITTAL: CHIEDE 5 MILA
ESUBERI PER
OTTENERNE 2 MILA E
MAGARI UNA LEGGE
SPECIALE.»

«15 STELLE SONO
ESOTERICI. I MANAGER
MIGLIORI COME
GIAMPIERO CASTANO
SONO STATI CACCIATI
IL RESTO LO HANNO
FATTO I MAGISTRATI, CHE
HANNO APPLICATO
CIECAMENTE LA LEGGE
231 DESTABILIZZANDO
LA SITUAZIONE.»



Peso:1-18%,3-73%

E il ministro Gualtieri non aveva capito la legge Il governo ammazza i condomini Dovranno fare pure gli esattori

Chi chiama un'impresa di pulizia dovrà versare le ritenute fiscali senza poter compensare le somme col fisco. Burocrazia e costi in più per 14 milioni di famiglie

FAUSTO CARIOTI

■ L'idiozia della tassa sulla plastica rischia di oscurare le altre nefandezze volute dal governo. È il caso del nuovo regime sulle «ritenute e compensazioni in appalti e subappalti». In teoria dovrebbe contrastare il lavoro nero, ma in pratica aumenta i costi e la burocrazia a carico di aziende, artigiani, cooperative e dei 14 milioni di famiglie italiane che vivono in un condominio, oltre a tagliare fuori da un ricco mercato le imprese giovani e di piccole dimensioni. Tutto questo per portare in cassa appena 71 milioni di euro l'anno: una follia. Della quale Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, chiamato a risponderne in commissione Finanze, ha dimostrato di aver capito poco o nulla, malgrado il testo porti la sua firma: follia nella follia.

Secondo l'articolo 4 del decreto fiscale varato il 26 ottobre, chi affida l'esecuzione di un'opera o di un servizio, ricevuti i soldi e le informazioni dall'impresa incaricata, deve versare le ritenute fiscali per i dipendenti impiegati nell'appalto, caricandosi così di nuovi oneri amministrativi (lavorazione di codici fiscali, monte ore lavorate...). Né il committente né la ditta che ha preso l'appalto possono compensare queste somme con il fisco. Il committente è tenuto pure a fare da poliziotto fiscale: se l'impresa non gli gira i soldi delle ritenute deve smettere di pagarla, rischiando

che essa interrompa i lavori, e avvertire l'Agenzia delle entrate. Così dovranno fare tutti i committenti che svolgono funzione di sostituto d'imposta, inclusi i semplici condomini.

GIOVANI PENALIZZATI

Per capire le complicazioni, basta pensare alla difficoltà di applicare queste regole alle imprese di pulizia i cui singoli dipendenti, come accade normalmente, lavorano per più amministrazioni condominiali (lunedì in un palazzo, martedì nell'altro...).

Non basta. Le aziende esecutrici che sono in attività da almeno un lustro, oppure che nel corso dei due anni precedenti hanno fatto versamenti nel conto fiscale per almeno 2 milioni di euro, potranno eseguire direttamente il versamento delle ritenute. I committenti, dunque, per risparmiare tempo e soldi, avranno tutto l'interesse ad affidare i loro lavori a queste ditte, tagliando fuori dal mercato le altre: un calcio nel sedere all'imprenditoria piccola e giovane.

L'idea, per quanto strano possa sembrare, non nasce dai Cinque Stelle, che comunque la difendono, bensì dall'economista Maria Cecilia Guerra, emiliana di area Pd, sottosegretaria al Lavoro nei governi Monti e Letta e oggi titolare dello stesso incarico al dicastero delle Finan-

ze. Anche i rappresentanti della Guardia di finanza, convocati ieri a Montecitorio per dare un parere, apprezzano la norma.

Tutti gli altri sono contrari. A partire dalla Lega, che sta facendo battaglia in commissione. Il salviniano Alberto Gusmeroli martella l'esecutivo da giorni e denuncia: «Il governo riesce a creare una complicazione surreale che non ha paragoni, con il rischio di bloccare tutto il sistema degli appalti e dei servizi, colpendo i cittadini che vedranno aumentare le spese condominiali. Il risultato saranno blocco dell'economia, maggiori costi amministrativi per tutti, danni a milioni di persone». Allarme condiviso da Confedilizia: «Per i condomini, la norma su ritenute e compensazioni in appalti e subappalti sarebbe devastante. Occorre escludere almeno questi soggetti dalle nuove regole».

Le imprese chiedono soluzioni più radicali. Sul tavolo di Gualtieri è arrivata una lettera firmata da **Marcella Pa-**



nucci, direttore generale di **Confindustria**, e dai suoi colleghi di Ance, Confcommercio, Confartigianato e altre sigle. Gli segnalano «le gravi conseguenze che le imprese potranno subire sotto il profilo finanziario, poiché viene loro sottratta ulteriore liquidità per il pagamento al committente delle ritenute, sinora esplicito attraverso la compensazione con i crediti fiscali». E lo avvertono che «l'aggravio nella gestione amministrativa delle commesse potrebbe paralizzare l'esecuzione dei contratti e

frenare l'attività economica del Paese».

«STUDIERÒ LA PRATICA»

I vertici di Legacoop e Concooperative la pensano allo stesso modo. Sentiti in commissione Finanze, alla domanda di Gusmeroli se preferiscano modificare o abrogare quella parte del decreto fiscale, hanno risposto senza giri di parole: meglio l'abrogazione.

Spiazzato, Gualtieri ha promesso che studierà la pratica e non esclude di far modi-

ficare il testo in parlamento. Come per la "plastic tax" e tante altre norme volute dal governo: prima i ministri le scrivono e le approvano, poi si rendono conto che comporterebbero disastri. In che

Da sapere

LA NORMA

■ Il decreto fisco prevede che un committente sostituto d'imposta (anche un condominio) che affida ad un'impresa l'esecuzione di un'opera o di un servizio sia tenuto a versare le ritenute fiscali per i lavoratori dipendenti impiegati nell'appalto entro il 16 del mese.

I SOLDI RECUPERABILI

■ L'idea è della sottosegretario del Partito democratico Maria Cecilia Guerra. Dalla misura il governo conta di recuperare 71 milioni di euro.



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (LaPresse)



Peso:45%

L'opinione del segretario sulla prossima manovra. Necessario mantenere quota 100

Legge di Bilancio da correggere

Cavallaro: inefficaci le norme sul contrasto di interessi

Tre giorni di Cisl nella riunione del Consiglio nazionale convocato a Rimini dal segretario generale della Confederazione Francesco Cavallaro. Tre giorni di intenso dibattito avviato dall'ampia relazione del segretario generale che ha approfondito le tematiche relative alla attività della Organizzazione che, fondata nel 1957, continua nel suo percorso di crescita su tutto il territorio nazionale. Considerata la coincidenza temporale con la predisposizione della finanziaria 2020, il segretario ne ha affrontato i temi, mettendone in evidenza gli aspetti positivi ma anche gli interventi sui quali ha espresso le proprie valutazioni critiche, proponendo al dibattito interno al Consiglio generale contenuti e misure alternative.

Domanda. Segretario, nel corso del Consiglio nazionale del sindacato ha detto a chiare lettere: «questa manovra così com'è non va». Perché?

Risposta. La manovra presenta evidenti lacune, nel complesso non appare soddisfacente; le misure che il governo intende approntare non concretano una risolutiva azione per la lotta all'evasione fiscale. Parliamo di decine e decine di miliardi sottratti alla collettività. Il governo ipotizza l'introduzione di norme sul «contrasto di interessi» in forma blanda, poco efficace, tali da non consentire l'avvio di un circuito realmente virtuoso in relazione alla emissione della scontrinatura/fatturazione

fiscale ai fini di una effettiva detraibilità delle spese. Temiamo insomma che l'effetto del «contrasto di interessi» finisca per essere vanificato.

D. Cosa occorrerebbe per avviare quel «circuito virtuoso» di cui parla?

R. La Cisl ripropone né più né meno che una attuazione piena ed effettiva del «contrasto di interessi» sull'esempio di quanto già avviene con la scontrinatura elettronica in

materia di spese sanitarie. Un vero e proprio «patto stato-cittadini» in forza del quale viene conferita al contribuente la funzione di primo garante della legalità.

D. Altro fronte su cui non ha lesinato critiche è quello delle pensioni. Su quota 100 c'è stato un balletto che non ha certo rassicurato i lavoratori. E, soprattutto, ancora una volta, nessuno sembra intenzionato a cancellare davvero la riforma Fornero.

R. Noi ribadiamo l'esigenza di mantenere la normativa relativa a quota 100, ovviamente ciò favorirà il ricambio con nuove assunzioni, così come già accade nel settore pubblico. La Cisl insiste, inoltre, sul fatto che eventuali ulteriori interventi normativi in materia previdenziale dovranno essere mirati alla sostanziale cancellazione delle riforme Dini e Fornero che penalizzano in misura inaccettabile le pensioni e produrranno schiere di anziani costretti a vivere in regime di povertà.

D. Il tema della rappre-

sentanza sindacale è uno dei temi caldi degli ultimi anni, la Cisl condivide la necessità di intervenire con una legge sulla rappresentanza e rappresentatività sindacale?

R. Il problema vero non è quello di fare una legge sulla rappresentanza e rappresentatività. Il problema è che dal '48 ad oggi, per quanto concerne appunto la rappresentanza sindacale, la Costituzione non è mai stata applicata. Ribadiamo quindi che la via maestra rimane la piena applicazione dell'art. 39 della Costituzione cui faccia seguito anche quella dell'art. 46 che si occupa della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Ogni diversa soluzione è incostituzionale e dovrà essere contrastata anche col ricorso ad azioni giudiziarie. Ci preoccupa molto la possibilità che vengano approntate leggi in materia di rappresentatività sindacale antidemocratiche e chiaramente poste al servizio delle esigenze particolari di alcune confederazioni sindacali a discapito di altre. Non possiamo non notare che l'attuale governo, con atteggiamento contraddittorio, sta ponendo in essere una condotta chiaramente discriminatoria all'interno del mondo sindacale impostando un rapporto preferenziale solo con alcune sigle sindacali in violazione delle più elementari norme in materia.

— © Riproduzione riservata —



Norme & Tributi

Professionisti, riapre il tavolo tecnico sull'equo compenso

CONGRESSO DI FIRENZE

Bonafede ai notai: le bozze sulla riforma della giustizia già inviate ai partiti

Giuliani (Cnn): sì alle semplificazioni ma attenti agli eccessi della tecnologia

Maurizio Caprino

Ripartirà il tavolo tecnico sull'equo compenso per i professionisti. È l'impegno preso dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede ieri a Firenze, davanti ai 1.300 notai riuniti per l'apertura del 54esimo congresso nazionale del notariato, dedicato alla legalità. A margine, Bonafede ha detto che è ripreso anche il cammino della riforma della giustizia: già un mese fa le bozze dei Dlgs su civile, penale e riforma del Csm sono state inviate ai partiti della maggioranza, dopo che erano state fermate dalla crisi di governo di agosto. Ora tutto dipende dai segnali che arri-

veranno dalle forze politiche.

Nel suo discorso, Bonafede ha messo enfasi soprattutto sull'equo compenso, riferito alle prestazioni

professionali per pubblica amministrazione, grandi imprese, banche e assicurazioni. Ha ricordato che anche il tavolo tecnico su questa materia era stato fermato dalla crisi estiva. È stato anche un modo per giustificare la scelta M5S di restare al governo, ma poi il ministro è tornato sul punto, scandendo che «l'equo compenso non è solo questione economica, prima di tutto è una questione di dignità e garanzia della qualità del lavoro».

Quanto ai notai, Bonafede ha sottolineato che il loro ruolo è molto importante per limitare il contenzioso: «La certezza dei rapporti giuridici è fondamentale e quindi è il contributo dei notai». Come esempio ha citato il caso delle alienazioni immobiliari, che sono assistite dai notai e hanno un basso contenzioso.

Un ruolo "preventivo" ripreso in vari interventi, a partire da quello del vicepresidente del Csm, David Ermini a quello di Pierre-Luc Vogel, presidente del Consiglio europeo dei notariati, che ha parlato del notaio come «artigiano della pace sociale», che anche per questo va adeguatamente remunerato.

Quello dell'equo compenso sembra un problema sentito anche all'estero, se è vero che ne ha parlato anche Jose Marqueno de Llano presidente dell'Unione internazionale del Notariato (Uinl), per il quale occorre «insistere con i poteri pubblici sulla necessità di

regolamentazione della nostra funzione», dalle fasi iniziali alle tariffe. L'altro lato della deregolamentazione è la sostituzione del controllo umano con quello effettuato in automatico, su cui ha battuto il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Carlo Felice Giuliani all'inizio dell'intervento, affermando che non si può sostituire l'uomo con una macchina, in operazioni come quelle della professione notarile. Che si fanno sempre più delicate con il crescere delle transazioni internazionali favorito dalla sempre maggiore telematizzazione. Giuliani dice sì alla semplificazione, ma mette in guardia da forme eccessive consentite da evoluzioni incontrollate della tecnologia, ricordando il caso del riciclaggio di denaro per 300 miliardi di euro emerso di recente in Estonia.



Peso: 13%

SVILUPPO ECONOMICO

Proprietà intellettuale, bandi per 38,3 milioni

**Rifinanziate dal Mise
le tre chiamate per marchi,
brevetti e disegni**

Alessandro Sacrestano

Nuove risorse per i bandi Brevetti+, Disegni+ e Marchi+ che, con la pubblicazione in Gazzetta (n. 256 del 31 ottobre) del decreto Mise dello scorso 18 ottobre, possono contare, ancora nel 2019, su risorse finanziarie pari a 21,8 milioni per la misura Brevetti+, 13 milioni per Disegni+ e oltre 3,5 milioni per Marchi+.

Entro la fine di novembre, quin-

di, saranno riaperti i bandi, con scadenza di presentazione delle domande fissata a non prima di 30 giorni dalla pubblicazione.

Brevetti+ si propone, quindi, di sostenere la valorizzazione economica dei brevetti da parte delle Pmi con sede in Italia. Gli aspiranti beneficiari sono titolari o licenziatari di un brevetto o hanno depositato una domanda di brevetto; analogamente, possono accedere ai benefici i soggetti in possesso di una opzione d'uso o di un accordo preliminare di acquisto o di acquisizione in licenza di un brevetto e gli spin-off accade-

mi costituiti da meno di dodici mesi e titolari di un brevetto.

Risultano, in particolare, agevolabili le spese per l'acquisizione di servizi specialistici per la valorizzazione economica del brevetto, le fasi di industrializzazione e ingegnerizzazione, organizzazione e sviluppo e trasferimento tecnologico. Il contributo concesso varia dall'80% al 100% delle spese sostenute.

Quanto al bando Disegni+, questo sostiene l'acquisto di servizi specialistici per favorire la messa in produzione di nuovi prodotti correlati ad un disegno/modello registrato e alla sua commercializzazione. Per il primo aspetto, sono ammissibili le spese sostenute, ad esempio, per la ricerca sull'utilizzo dei nuovi materiali, la realizzazione di prototipi e stampi e la consulenza specializzata nell'approccio al mercato (strategia, marketing, vendita, comunicazione).

Per la seconda fase, invece, sono, ad esempio, ammissibili le spese sostenute per la consulenza specializzata nella valutazione tecnico-economica del disegno/modello e per l'analisi di mercato, ai fini della cessione o della licenza del titolo di proprietà industriale, ma anche la consulenza legale per la stesura di accordi di cessione della titolarità o della licenza del titolo di proprietà industriale.

Infine, l'incentivo Marchi+ è finalizzato a rinforzare la tutela dei marchi all'estero attraverso specifiche misure di sostegno alla capacità innovativa e competitiva delle imprese.

Dovrebbero essere confermate due linee di intervento. Una prima per favorire la registrazione di marchi dell'Unione europea presso Eui-po (Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale) attraverso l'acquisto di servizi specialistici. Una seconda, per favorire la registrazione di marchi internazionali presso Om-pi (Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale) attraverso l'acquisto di servizi specialistici di consulenza legale per la stesura di eventuali accordi di segretezza.



Peso: 12%



CREPE NELLA MAGGIORANZA

IL CONTE 2 SEMPRE PIÙ DEBOLE

MARCELLO SORGI

Sebbene Conte ostenti sicurezza e faccia il duro con i Mittal, padre e figlio, che gli hanno scaricato sul tavolo la più grave crisi industriale degli ultimi anni, non è affatto un buon momento per il suo governo. E non solo per il caso Ilva, con quasi 15 mila posti a rischio e un punto e mezzo di Pil appeso a Taranto e alla possibile chiusura della seconda acciaieria europea, ma per l'evidente indebolimento della maggioranza giallo-rossa, emerso anche prima.

A essere sinceri si può dire che non è mai riuscito a decollare l'e-

secutivo nato dall'incredibile crisi di agosto - e dal ribaltone nelle alleanze che ha portato i 5 stelle a stringere l'intesa con il Pd, il partito che più di tutti avevano combattuto. Le polemiche sono cominciate dal giorno dopo l'insediamento, e si sono aggravate, fino ad arrivare al livello di guardia, dopo l'uscita di Renzi dal Pd e la fondazione del nuovo partito «Italia viva».

Da quel momento - stiamo parlando sì e no di un mese dalla nascita del governo - si è capito che era solo un'illusione la promessa di da-

re al Conte 2 le sembianze di una vera compagine «politica».

CONTINUA A PAGINA 27

IL CONTE 2 SEMPRE PIÙ DEBOLE

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un'unione fondata cioè sulla condivisione di un programma comune e sull'impegno di realizzarlo, e non solo su un «contratto» come appunto il Conte 1. Inoltre, man mano che crescevano le difficoltà, prendeva corpo un piano, neppure tanto nascosto, di Renzi e Di Maio, per far fuori il premier entro la prossima primavera e sostituirlo con un personaggio più scolorito e meno adatto a contrastare le ambizioni personali dei due leader. Un progetto esplicitato domenica scorsa dallo stesso Renzi, quando, in un'intervista a «Il Messaggero», ha detto: «Si va avanti con o senza Conte». Immaginarsi quanto, su un quadro già così precario, possa aver influito l'Ilva e l'intransigente atteggiamento dei Mittal, a cui la cancellazione dello «scudo penale» - già garantito dal precedente governo e ritirato da Di

Maio solo per accontentare i senatori ribelli capitanati dall'ex-ministra per il Sud Lezzi -, ha offerto l'occasione di buttare per aria il tavolo del faticoso salvataggio dell'acciaieria di Taranto.

Si sono così allineati i presupposti di una nuova crisi, a soli due mesi da quella imprevedibilmente risolta alla fine di agosto. In questi giorni ne ha parlato apertamente, non solo Zingaretti, ma i membri del gruppo di comando del Pd, compreso il prudentissimo, in passato, ministro della Cultura Franceschini. Renzi e Di Maio la temono, ma sanno di avere poche leve da muovere, dato che sono loro stessi ad aver portato il logoramento al punto limite.

Ma paradossalmente è questa nuova situazione che - solo da un punto di vista politico, sia chiaro - rafforza la posizione del presidente del Consiglio. Da premier sostituibile e sostanzialmente preavvisato di licenziamento - grazie al nuovo atteggiamento del



Peso:1-8%,27-16%



Pd, pronto a mettere in conto la sua caduta, ma non il rimpiazzo, né la nascita di un nuovo esecutivo, e deciso piuttosto ad andare a elezioni anticipate - Conte si è inopinatamente trasformato nel capo dell'ultimo governo di questa legislatura. Se cade, si va al voto, costi quel che costi. Zingaretti è pronto a farsi carico della rottura che porterebbe allo scioglimento anticipato. Il Quirinale è avvertito, e Mattarella la pensa come il segretario del Pd. Anche se le urne, si sa, sono l'ultima cosa a cui Renzi e Di Maio vorrebbero andare incontro.

Se politicamente Conte si è dunque rafforzato grazie ai suoi guai e al continuo sabotaggio del suo lavoro portato

avanti in tandem dai cosiddetti alleati Matteo e Luigi, non è detto che il governo riesca a proseguire solo per non far morire la legislatura. Per vivere o per sopravvivere, infatti, un governo deve governare. E a parte la legge di stabilità che, in un modo o nell'altro, Conte dovrebbe portare a casa, per non regalare a Salvini, dall'Emilia in poi, una serie di vittorie perfino più grandi di quelle che i sondaggi gli preconizzano, non si capisce come possa affrontare i problemi che assillano, non solo lui, ma un Paese disgraziato come l'Italia. —





Renzi “Il voto anticipato un suicidio di massa”

di Stefano Cappellini

*L'ex premier
a Zingaretti:
il Pd ci pensi
bene, sarebbe
una disfatta*

*Il destino di
Conte? Oggi
lo aiutiamo
ma del doman
non v'è certezza*



Matteo Renzi, 44 anni FOTIA/AGF

Il leader di Italia Viva

Renzi “Un suicidio tornare al voto, il Pd ci pensi bene Da separati si perde tutto”

L'ex premier: “La legislatura deve arrivare al 2023 e senza nuove tasse oppure sarà disfatta in Regioni e collegi. Conte? Oggi lo aiutiamo, del doman non v'è certezza”

di Stefano Cappellini

Senatore Matteo Renzi, lei è stato primo ispiratore della nascita del Conte bis. Di questo passo quanto manca alla fine prematura del governo?

«Sto viaggiando tanto in tutto il mondo. Nessuno si domanda se ci sarà una nuova recessione ma solo quando. L'Italia concentri su questo le sue attenzioni, non sulle risse quotidiane. Se, come penso, Trump e Xi chiuderanno l'accordo sul commercio

tra Usa e Cina avremo mesi di tranquillità in più. Non vanno sprecati. Serve un grande patto politico per la crescita, non le polemiche di queste ore».

Parla di crescita ma il governo è diviso su quasi tutto, a cominciare dal caso Ilva.

«Ho passato notti insonni per tenere aperta Ilva quando eravamo a Palazzo Chigi. Abbiamo fatto dodici decreti, ci siamo presi gli insulti di avversari ed ex

compagni di partito, abbiamo lottato con persone straordinarie come Andrea Guerra, Federica Guidi, Teresa Bellanova. E mi piace ringraziare il Procuratore di Milano, Francesco Greco, che è stato decisivo. Invece tanti



Peso: 1-7%, 11-79%

che adesso fanno i professorini allora stavano zitti. Tutto questo non può essere interrotto sul più bello per la ingordigia del signor Mittal».

Calenda le ricorda che è anche responsabilità di Italia viva se ad Arcelor è stato tolto lo scudo penale.

«Lo scudo penale non è la causa del recesso ma l'alibi dietro al quale la proprietà indiana si nasconde, grazie anche all'appoggio inspiegabile di parte dell'establishment italiano. Non è questo il motivo che spinge Mittal ad andarsene, bensì la richiesta di cinquemila esuberi. Lo scudo penale è stato introdotto da Gentiloni e tolto dal governo Conte-Salvini, non da noi. Calenda fa l'avvocato difensore di Mittal, noi facciamo gli avvocati difensori dei lavoratori».

Ma i senatori di Iv hanno seguito l'iniziativa della grillina Lezzi che ha stralciato lo scudo dal decreto Salva imprese.

«La responsabilità dell'attuale maggioranza sta nel non aver reintrodotta lo scudo, su richiesta del governo che in Aula ha assicurato non ve ne fosse bisogno. Detto questo, se c'è una norma generale che agevola chi bonifica i siti industriali, noi ci siamo. Davanti a migliaia di licenziamenti un Paese civile lavora insieme, senza sciacallaggio politico. Togliamo l'alibi dello scudo, ma togliamo anche le fake news: il problema di Mittal è la crisi dell'acciaio, non lo scudo penale. Siamo seri».

C'è una cordata alternativa? Lei ha fatto credere nel possibile ritorno di Jindal, che però si chiama fuori. La nazionalizzazione è una possibilità?

«Ora dobbiamo chiedere, tutti insieme, che Mittal onori il contratto che ha firmato. Quanto a Jindal: sta investendo a Piombino. Evitiamo di immaginare ora scenari di piano B».

Ilv, Alitalia: tutte questioni impostate male dai gialloverdi che ora però sono rogne di questo Governo. Valeva la pena?

«Sì, perché questo è il destino delle persone serie. Il populista fa danno e cerca capri espiatori. Il riformista fa fatica ma cerca soluzioni. L'alternativa era dare a Salvini i pieni poteri, magari per uscire dall'euro. Meglio faticare e risolvere problemi al governo che avere la verità in tasca stando all'opposizione».

Ha letto Ezio Mauro? Se un governo non ha un'anima, è inutile accanirsi per tenerlo in vita.

«Il tema che pone Mauro è serio, va oltre la discussione sul governo e tocca il punto centrale della politica di oggi.

Come coniugare ideale e compromesso? Qualche giorno fa Barack Obama ne ha parlato in toni belli e pragmatici ai giovani a Chicago. Trovare un compromesso è faticoso, ma è un dovere. La purezza ideologica di chi vuole tutto e subito lascia il Paese agli estremisti. Quando governavo ho subito il processo di chi non mi riteneva abbastanza di sinistra e dopo di me è arrivato Salvini. Dicevano fossi timido sui diritti civili, che la crescita non fosse sufficiente, che il milione di posti di lavoro del Jobs Act fosse poco. A forza di chiedere di più si sono aperte le porte alla Lega, non all'Internazionale Socialista. Allo stesso modo oggi: questo governo non è il mio. Ma è comunque meglio dell'alternativa: il voto, la destra, il Quirinale ai sovranisti, l'Italia in bilico sull'euro. Chi volendo di più vagheggia nuove elezioni forse si mette in pace la coscienza, ma mette a terra il Paese».

Nel Pd cresce il fronte di chi pensa sia meglio tornare al voto.

«Assurdo. Ma leggo come lei le voci dal Nazareno fuggite. E allora siamo chiari. Se il Pd vuole votare, lo dica. Se i parlamentari del Pd hanno deciso di andare contro il muro hanno il dovere di comunicarlo al Paese e palesarlo in Aula. Per me è una follia, un suicidio di massa. Italia Viva pensa che si debba votare nel 2023, alla scadenza naturale, dopo aver eletto il nuovo Presidente della Repubblica. Vogliamo impegnare questi anni per abbassare il costo degli interessi a 50 miliardi, erano 77 miliardi l'anno quando sono arrivato a Palazzo Chigi, per incidere in Europa, per costruire l'alternativa al sovranismo no euro. Se qualcuno pensa di fare come in Umbria anticipando le elezioni, faccia pure: con questa scelta si perdono tutti i collegi uninominali e si causano sonore sconfitte in Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Non so che nome dare a questa ipotesi politica: in psicologia si chiama masochismo».

Sta dicendo che, in caso di voto anticipato voluto dai dem, non correrete insieme al Pd?

«Se vogliono votare, ognuno andrà per la propria strada. Se come spero si andrà avanti, facciamo insieme un grande patto per la crescita».

Il Pd accusa Italia Viva di minare la stabilità del governo. Avete dato via libera a plastic tax e tassa sulle auto aziendali e poi avete fatto campagna per toglierle. Anzi tra i dem si dice che quella sulle auto è una idea del vostro Marattin.

«Eh no, basta con questa storia. Italia Viva non può essere l'alibi per le altrui

debolezze. Il governo precedente ha azzerato la crescita con misure sbagliate quale reddito di cittadinanza e quota 100. Ci è stato detto che non si possono toccare. Stiamo solo evitando ulteriori danni: l'aumento dell'Iva, le tasse sui cellulari, sul gasolio, sulla casa. In pubblico ci danno di sfasciacarrozze, in privato ci danno ragione. Adesso stiamo lavorando per eliminare quelle sulle auto aziendali e quelle contro le imprese dell'Emilia Romagna. Gualtieri si è impegnato a rimediare e io sono con lui. Capisco che dobbiamo tenere gli errori del passato per un fatto politico, ma almeno non aggiungiamo anche gli errori del presente. Noi abbiamo proposto anche le soluzioni. Se spostati di due mesi il cuneo, non ci sono tasse in più. Se riporti la spesa per i beni al livello del mio governo, non ci sono tasse in più. Se abbassi il costo degli interessi non ci sono tasse in più. Il cittadino non è il bancomat della politica. Si taglino le spese, si può fare».

Franceschini chiede a lei e Di Maio un patto di maggioranza. Un altro penultimatum?

«Noi siamo pronti a salvare il Paese più che salvare la maggioranza. Dopo la legge di bilancio il Pd ci faccia sapere che vuol fare. Sblocchiamo i cantieri, apriamo le porte a chi vuole investire qui, irrobustiamo le nostre piccole e medie imprese, investiamo sui ragazzi. Possiamo farlo. Noi come Italia Viva ci siamo. Stiamo crescendo in tutte le città, nei sondaggi, tra la gente. Ma la priorità è far crescere l'Italia».

Il Pd vuole trasformare il governo con il M5S in una coalizione stabile. Magari con Conte come federatore di un nuovo centrosinistra. Italia Viva ci starebbe?

«Evitiamo troppi film e aiutiamo Conte a fare il premier oggi: è già un lavoro impegnativo così. Ciò che accadrà in futuro è difficile da prevedere. E comunque Italia Viva può arrivare all'accordo con i grillini fino al 2023, alla fine della legislatura, per tutto ciò che sappiamo e che è successo. Ma oltre non è possibile: ci presenteremo separati. Non siamo nati per fare la sesta stella, non siamo soci della Casaleggio, non siamo utenti di Rousseau, noi».

Italia Viva debutterà alle regionali



della Toscana. Avete paura di presentare il simbolo anche nelle altre Regioni?

«Italia Viva correrà in Toscana, sicuramente. Ma anche in altre regioni. Abbiamo scelto di non presentarci in Emilia Romagna d'intesa con il presidente Bonaccini. Se poi qualcuno vuole aiutare Stefano, anziché aumentare le liste regionali abbassi le tasse nazionali. Noi siamo con lui».

Il suo recente monito a Conte, "avanti con o senza di lui", è il nuovo "Enrico, stai sereno"»?

«Non è un monito, è la Costituzione. In Italia è il Parlamento che tiene in vita il governo. E quando cade un governo se

ci sono i numeri si va avanti. Non a caso ci sono stati 18 legislature e 66 governi nell'Italia repubblicana: sono numeri, non opinioni. Detto questo, pensiamo a dare una mano a Conte, oggi. Del domani non v'è certezza, diceva un fiorentino di qualche secolo fa, Lorenzo de' Medici».

*Non sprechiamo
l'effetto del patto Usa
Cina sui dazi. Colpa
anche mia il mancato
scudo ad Arcelor? Lo
dice Calenda, che fa
l'avvocato dell'azienda*

— ” —



Peso: 1-7%, 11-79%

L'intervista **Andrea Orlando****«Così non si dura, altro che 2023
Manovra, sbaglia anche Conte»**

Andrea Orlando, vicesegretario del Pd, siete esasperati da Matteo Renzi e Luigi Di Maio? Fino a che punto? Siamo alla vigilia di una crisi di governo?

«No, semplicemente siamo preoccupati. Il punto è questo: se ci sono un patto solido e un orizzonte temporale lungo, allora i problemi si risolvono. Se invece i nostri alleati non indicano nessun respiro, nessuna ambizione che non sia quella del giorno per giorno, allora qualunque problema rischia di trasformarsi nell'incidente fatale. Decidiamo serenamente insieme: Italia Viva e M5S ritengono che la strada di un orizzonte lungo non è perseguibile? Bene, accorciamo lo sguardo e chiudiamo prima questa esperienza. Patti chiari, legislatura lunga. Anche noi abbiamo ben presente l'esigenza di arrivare a scadenze istituzionali importanti, come quella dell'elezione del prossimo presidente della Repubblica, e al 2023, ma il problema è che così a quelle scadenze non ci sia arriva».

La grana Ilva è la più urgente. Governo e maggioranza non hanno una posizione unitaria.

«La posizione del premier ha tenuto conto della questione posta dal Pd. Conte ha detto che se Arcelor Mittal toglie dal tavolo il tema dei 5.000 esuberanti, il governo ripristina lo scudo penale. Non si poteva firmare una cambiale in bianco all'azienda, che deve confermare gli impegni assunti al momento dell'aggiudicazione della gara. L'appello del ministro Patuanelli è condivisibile: ci deve essere un sussulto nazionale. E se Arcelor Mittal rinuncia agli esuberanti, contestualmente riporteremo lo scudo».

La vicenda dello scudo penale è stata gestita male?

«Senza dubbio: non si mette e poi si toglie una norma come questa

senza avere un disegno chiaro in testa, soltanto per esigenze di equilibri interni».

Il Pd è stato troppo morbido con i 5Stelle? Siete andati a rimorchio dei grillini?

«Probabilmente si sono sottovalutate le conseguenze della rinuncia allo scudo: è stata data a Mittal una copertura di immagine, un alibi per fare quello che probabilmente aveva in mente di fare comunque. Però andrebbe almeno riconosciuto che le responsabilità sono diffuse perché questo balletto è cominciato ai tempi del governo giallo-verde. Che quelli che hanno tolto lo scudo accusino noi di non averlo rimosso è quanto meno singolare».

L'azienda chiede anche il rinvio di 16 mesi della messa a norma dell'altoforno 2.

«E' la prova della malafede di Mittal: le condizioni di quell'impianto erano note a tutti già dai tempi dei Riva, ben prima del bando di assegnazione: se chiedi oggi 16 mesi in più, vuol dire che stai proponendo un altro piano industriale rispetto a quello che hai proposto al tempo della gara».

La manovra arriva in Parlamento dopo settimane di mediazioni e polemiche interne alla maggioranza. Siete in grado di reggere?

«Il problema non è se la maggioranza regge numericamente in Parlamento, io credo che questo problema non si ponga. Abbiamo fatto una manovra che ha evitato l'aumento dell'Iva e che dà segnali in direzione dell'equità, ma siamo stati sui giornali per questioni marginali sulle quali si sono montate polemiche che hanno avuto come risultato quello di far passare questa manovra come la manovra delle tasse. Il problema è rivedere il modo in cui si sta insieme, altrimenti qua-

lunque cosa si riesca a realizzare rischia di passare in secondo piano. L'obiettivo del Pd è quello di incidere sulla diminuzione della pressione fiscale per i lavoratori. Alla fine la manovra dovrà portare a una busta paga più pesante».

A proposito di tasse, Italia Viva parla del Pd come del «partito delle tasse». Una convivenza complicata.

«Se IV ritiene che il Pd è il partito delle tasse e M5S ritiene che con il Pd non si possono fare accordi di ampio respiro, bisogna trarre le conclusioni: facciamo lo stretto necessario e la finiamo qui».

Il Pd è insoddisfatto del ruolo che sta giocando Conte?

«No noi lavoriamo con lui con lealtà. Va segnalato però un passaggio critico: una volta che la manovra è stata consegnata al Parlamento, il presidente del Consiglio non può avviare una trattativa parallela a quella che faranno i gruppi parlamentari perché così si dà l'idea di smentire il giorno dopo quello che hai fatto il giorno prima: si dà un'idea di precarietà e di fragilità. Tutto si può cambiare, ma si fa con il confronto tra le forze politiche, attraverso emendamenti sui quali poi il governo dà un parere».

Le elezioni in Emilia sono lo spartiacque della legislatura? In caso di sconfitta staccherete la spina al governo?

«Non credo che andranno male. La riflessione sull'alleanza



Pd-M5S non deve nascere da quel passaggio, la riflessione va fatta adesso perché altrimenti sarà proprio la mancanza di un disegno strategico chiaro a pesare negativamente su quelle elezioni. Parliamone ora perché ci sono le condizioni per fare un percorso comune e per giocare una partita che può essere vinta. Lo spartiacque non sarà l'Emilia, per il Pd lo spartiacque è stata la sconfitta del 2018. Noi non abbiamo ancora risolto, assediati dalle emergenze, i problemi che quella sconfitta ha aperto».

Il Pd deve andare a congresso?
«E' la via più lineare. Le ultime

primarie sono state fatte troppo tardi, troppo a ridosso delle Europee e noi ci siamo sforzati di evitare qualsiasi discussione che potesse lacerare. Questo a scapito di un processo di rinnovamento sia organizzativo che della cultura politica. Il Pd ha bisogno di un momento di riflessione strategica».

Quando?

«Lo dovremmo aprire già da adesso. Noi dobbiamo riposizionare completamente il partito e questa è un'operazione che va iniziata subito: al di là dell'aper-

tura formale del congresso, la discussione dovrebbe partire ora».

Fabrizio Nicotra

IL VICESEGRETARIO DEL PD: PATTI CHIARI LEGISLATURA LUNGA SE RENZI E I 5 STELLE NON CAMBIANO MEGLIO FINIRLA QUI

ILVA, LA VICENDA DELLE
TUTELE GESTITA MALE
È STATO DATO
UN ALIBI A MITTAL
IL PARTITO ORA APRA
LA FASE CONGRESSUALE

**Il
vicesegretario
del Pd
Andrea
Orlando**

(foto ANSA)



Peso:36%



Il salvataggio

Alitalia, si sfilano anche Lufthansa «Servono tagli»

Umberto Mancini

Lufthansa mantiene i vecchi paletti su Alitalia e si sfilano: «Servono tagli e una newco». Ma Conte ostenta ottimismo. Adesso Delta può chiudere. *A pag. 6*

Il salvataggio della compagnia Alitalia, Lufthansa si sfilano: «Servono tagli e la newco» Ora si tratta solo con Delta

► L'ad Spohr: «Siamo ancora interessati ► Porta spalancata per il colosso americano ma vogliamo una società ristrutturata» che prosegue i negoziati con Fs e Atlantia

IL CASO

ROMA Lufthansa si sfilano dalla partita Alitalia. Lo fa dopo un consiglio di amministrazione molto teso nel quale, come risulta al *Messaggero*, hanno prevalso i duri, la parte contraria da sempre al matrimonio con la compagnia italiana. Alcuni consiglieri durante il board di ieri, avrebbero addirittura stigmatizzato proprio il caso Ilva-Mittal, ovvero la scarsa affidabilità del sistema Italia, per mettere all'angolo chi, come l'ad Carsten Spohr, aveva lasciato aperto uno spiraglio, creduto ad una intesa in extremis. Del resto soffiare a Delta, e

quindi ad Air France, il mercato italiano è stato uno degli obiettivi del vettore tedesco che adesso, salvo improbabili colpi di scena, appare definitivamente fuori gioco. Spohr, nella conferenza stampa di presentazione dei conti, ha quindi ripetuto come un mantra le condizioni già note. «Siamo interessati a una compagnia nuova e ristrutturata per l'importanza del mercato italiano. Ma non siamo interessati all'Alitalia attuale». Nessun impegno ad investire un euro, come invece assicurato da Delta. Nessun ripensamento sul fronte degli esuberanti.

GLI ELEMENTI

Posizione che a questo punto pone Fs e Atlantia di fronte ad una strada quasi obbligata, con la scadenza del 21 novembre

per l'offerta vincolante che si avvicina inesorabile e sul tavolo solo l'impegno del colosso Usa a partecipare alla nuova Alitalia con almeno 100 milioni. Il premier Giuseppe Conte sfodera ottimismo: «In questo momento ci sono delle buone premesse per fare quello che abbiamo auspicato, non come operazione di salvataggio ma di mercato, sostenibile sul pia-



Peso: 1-2%, 6-36%

no economico, industriale». Il chiarimento di Lufthansa su Alitalia arriva in occasione della diffusione dei risultati del terzo trimestre, chiuso con un utile netto in crescita (a 1,15 miliardi, +4%) nonostante il «rallentamento» dell'economia e il caro-carburante, ricavi 10,2 miliardi (+2%) e la conferma delle previsioni di crescita per il 2019, con un aumento percentuale ad una cifra dei ricavi.

Lufthansa, come noto, tiene il punto da due anni. Una linea dura che prevede 5-6 mila esuberi. In barba alle attese che si erano create negli ultimi giorni: «Abbiamo sempre detto che non faremo investimenti nell'Alitalia di oggi e se li faremo sarà in una nuova Alitalia ristrutturata, e questa posizione non è cambiata. Nonostante

i rumors sui giornali delle ultime settimane», puntualizza Spohr, che guarda anche con scetticismo alla prossima scadenza per l'offerta vincolante: «Essendo onesti, non credo che sia realistico il 21 novembre». Tocca ora a Fs decidere come procedere. I commissari, che stanno seguendo da vicino le trattative anche con dei tavoli di lavoro con Fs e Atlantia, attendono che le Ferrovie «scioglano la riserva», scegliendo Delta. Forse proprio per questo i commissari hanno già fatto capire che non è escluso un possibile slittamento «minimo» della prossima scadenza (sarebbe l'ottava proroga): a patto che si arrivi al closing entro il primo trimestre del 2020.

Alla finestra resta Delta che ha formalizzato un investimen-

to di 100 milioni pari al 10% circa. Tra Fs-Atlantia e il vettore Usa il negoziato è ancora aperto su alcuni punti del piano industriale, come le rotte nel Nord America e l'ingresso della newco nell'alleanza Blue Sky.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL CDA DEL GRUPPO
TEDESCO HA PREVALSO
LA LINEA DURA
E I TIMORI SULLA
SCARSA AFFIDABILITÀ
DOPO IL CASO ILVA**



Peso:1-2%,6-36%

L'Italia e l'industria Ora è urgente fermare la dismissione del Paese

Paolo Balduzzi

Tradizione e meteorologia la chiamano "estate di san Martino": è il periodo più mite dell'autunno, esperienza solitamente associata a sensazioni piacevoli. Ben più calda e meno piacevole deve invece essere l'estate di san Martino della politica italiana, che in questi primi giorni di novembre vede la temperatura alzarsi vertiginosamente a causa di alcune vicende indipendenti ma comunque strettamente collegate tra di

loro.

Le prime riguardano due esemplari fallimenti di politica industriale: Alitalia, le cui responsabilità sono ormai da ricercarsi nella notte dei tempi, ed ex Ilva, che pure non nasce ieri ma che proprio dall'attuale governo rischia di ricevere probabilmente il definitivo colpo di grazia. La terza invece è più recente e riguarda l'aggiornamento delle previsioni di crescita per il 2020 degli Stati membri dell'Unione Europea, a cura della Commissione Ue.

L'Italia si conferma fanalino di coda: la crescita nel 2019 è stata sostanzialmente nulla (+0,1%) e quella prevista per il 2020 è di un misero 0,4% (0,6% secondo invece le stime più ottimistiche del governo). Siamo ben lontani dal livello di crescita medio Ue (+1,2%) e soprattutto da Paesi molto più simili a noi, come Francia (+1,3%) e Spagna (+1,5%).

Continua a pag. 29

L'analisi

Ora è urgente fermare la dismissione del Paese

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Inutile nascondersi dietro al solito dito. Non è colpa delle regole europee, non è colpa degli investitori internazionali, non è colpa dei poteri forti. I fattori esterni ci sono per tutti: ma solo l'Italia non è ancora riuscita a tornare a livelli di Pil precedenti la crisi economica. Le ragioni sono quindi interne; e, a dire il vero, lo scriviamo da tempo.

Qualche esempio? Le maglie della politica fiscale sono troppo strette, a causa del fardello del debito pubblico; la lenta e invasiva burocrazia è troppo diffusa, anche nell'attività economica; i tempi della giustizia civile sono eterni (e i costi quasi sempre a carico dei cittadini onesti), il livello di evasione fiscale ha pochi eguali nel mondo occidentale. È lo specchio di un Paese in cui, da un lato, troppi individui scelgono di non rispettare le regole di convivenza civile, sempre alla ricerca di scappatoie; ma, d'altro canto, queste stesse regole risultano a volte difficili da osservare, perché troppo complicate, stratificate e anche incoerenti tra loro.

Ed è proprio una questione di regole quella che collega la difficoltà dell'Italia a crescere con ex Ilva e Alitalia. Quando queste regole, oltre ai limiti già espressi, vengono cambiate in corso d'opera, gli operatori presenti vengono disorientati e si sentono abbandonati (come nel caso di Arcelor Mittal), mentre quelli che

stanno valutando se investire o meno vengono disincentivati a farlo (si veda, per esempio, Lufthansa su Alitalia).

Sul tavolo, secondo diverse stime, ci sono oltre 40.000 posti di lavoro, tra esuberanti, licenziamenti e mancato indotto, nonché quasi 2 punti percentuali di Pil. La scellerata scelta del legislatore di cambiare le carte in tavola sull'ex Ilva, nello specifico negando lo scudo penale, scoraggia di fatto tutti coloro hanno interessi economici, correnti o potenziali, in Italia. E il passo indietro di Lufthansa su Alitalia sembra confermare questa chiave di lettura.

Queste tre vicende costituiscono altrettanti banchi di prova per il Paese, per il governo e per i partiti della maggioranza. Per quanto riguarda il Paese, come scritto, gran parte delle nostre difficoltà sono di natura interna. E non si tratta



Peso: 1-7%, 29-23%



solo di domanda bassa; sono soprattutto i problemi sul lato dell'offerta che condizionano il nostro sviluppo, vale a dire, tra le altre cose, la bassa produttività, la scarsa adesione alle norme (tributarie e civili), la certezza del diritto. Per quanto riguarda il governo, è nel suo interesse e in quello dei cittadini che si dedichi finalmente a realizzare la tanto agognata e necessaria svolta nella politica economica. Di fatto, l'unica vera discontinuità osservabile tra il primo e il secondo governo Conte è data dal miglior atteggiamento che il nostro Paese ha nei confronti dell'Unione Europea (e viceversa). Tanto è vero che, pur in presenza di uno stesso scarso impegno a perseguire l'obiettivo di medio termine del deficit e di un sostanziale disimpegno sul fronte della riduzione del debito, nessuno in queste settimane ha mai paventato l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese. In tale contesto, il governo avrebbe tutta l'interesse a sfruttare in pieno le maglie di flessibilità (economica, ma soprattutto politica) che l'Unione sembra disposta a concedere. Con l'obiettivo però primario della crescita e non certo della difesa dei privilegi e dello statalismo. Di fronte al tabù dell'aumento dell'Iva, si stanno immolando un intervento fiscale ben più cruciale (un taglio sostanziale del cuneo fiscale e quindi dell'Irpef) nonché le risorse per

investimenti e infrastrutture.

Infine, il duello tra i partiti di maggioranza vede al momento prevalere il Movimento 5 Stelle sulle questioni più evidenti: il mantenimento di "Quota 100", la riproposizione senza miglioramenti del reddito di cittadinanza, e il recente taglio dei parlamentari. Con l'aggiunta di un certo atteggiamento giustizialista nei confronti (anche) delle attività economiche. Uno strappo da parte dei partner di governo potrebbe portare a una nuova crisi, ma vale sicuramente la pena di rischiare per stimolare discontinuità e crescita economica, perché più che della sopravvivenza del Partito Democratico o del Movimento 5 Stelle, più che della sopravvivenza di questo o di quel governo, a rischio sono la credibilità del Paese e la fiducia degli operatori economici e il benessere dei suoi cittadini. Tranne che non si voglia dare corso a quella che potremmo definire con amarezza la "grande dismissione" del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,29-23%

Grillini inaffidabili: il partito in mano agli estremisti

di **Augusto Minzolini**

fogo di un grillino di governo, di stretta fede «dimaiana», contro gli «invasati» del movimento. Seduto su una poltrona (...)

segue a pagina 4

11/08/2019 11:00:00

I grillini interlocutori impossibili: ormai comanda l'ala dei fanatici

*Di Maio accerchiato: non riesco a gestirli e a far votare lo scudo
Il ministro Provenzano: «Assurdo parlare della Lezzi in Cdm»*

dalla prima pagina

(...) di Montecitorio, con un'espressione corrucciata, Gianfranco Di Sarno, eletto a Portici, confida tutto il suo disagio. «Ieri - racconta - sono andato dal capo della segreteria di Di Maio, Dario De Falco, e gli ho detto che non sono più disposto ad assecondare questo suicidio assistito. Non possiamo stare dietro a quei quattro pazzi, capitanati da una (Barbara Lezzi, ndr) che mischia questioni ideologiche al rancore perché è stata trombata al governo. Una che la volta scorsa è diventata ministro senza meriti, più o meno come chi vince una lotteria. Quel gruppetto che ha bocciato lo scudo penale per gli attuali gestori di Ilva, dimenticando che senza una tutela del genere non troveremmo mai un povero Cristo pronto a fare il Commissario se ArcelorMittal dovesse mollare l'azienda. Pure Luigi (Di Maio, ndr) ha commesso errori: se ne è andato al governo lasciando i gruppi parlamentari incustoditi, in balia di gente che sul territorio non conta nulla, che non ha neppure il voto della madre». Attorno, nel Transatlantico, altri grillini di governo, sia pure con parole più felpate,

stigmatizzano le colpe degli «invasati». «Alla fine - scommette il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa - daremo lo scudo penale a quelli di ArcelorMittal, per dimostrare che questa storia è tutta un alibi». L'ala accademica del movimento, il professor Nunzio Angiola, ci tiene, invece a precisare che lui è sempre stato a favore dello «scudo penale» e che i 5stelle debbono approcciarsi alle politiche industriali in altro modo. Mentre il «diversamente grillino», il golfista Luca Carabetta, giura che non ci sarà «la crisi»: «Proprio per gestire problemi della portata dell'Ilva c'è bisogno di un governo».

Una speranza che, però, si scontra con lo spirito degli «invasati»: quelle schegge impazzite ed estreme dei 5stelle, che, grazie al ricatto dei numeri al Senato, hanno condizionato l'intera maggioranza in questa prima fase del governo giallo-rosso. Si tratta di minoranze, approdate nel movimento sull'onda dell'estremismo ecologico su temi come le scie chimiche o i no vax, fautrici della decrescita felice, che propugnano lo scontro ideologico, sem-

pre o comunque, com'è successo prima sul Tap, poi sulla Tav, ora sull'Ilva e, magari, domani su Alitalia. Una sorta di mina vagante, innescata sotto le poltrone dell'esecutivo che potrebbe esplodere nei momenti più imprevedibili e per le cause più singolari. L'altro ieri le ha evocate, con un tono disarmato e disarmante, alzando le mani al cielo, lo stesso Giggino Di Maio. «Il problema è che quelli come la Lezzi - ha spiegato agli altri ministri - non riesco a gestirli. Non riesco a costringerli a votare lo scudo penale». Un'affermazione che ha mandato su tutte le furie il ministro per il Sud, il piddino Giuseppe Provenzano. «Se mi parlate della Lezzi - è insorto - io neppure mi siedo. Perché parlare della Lezzi in Consiglio dei ministri è paradossale, assurdo».

E già, perché gli «invasati» 5stelle sono l'immagine plastica di un Paese ripiegato su se stesso, incapace nelle sue contraddizioni di gestire la pur mi-



Peso: 1-3%, 4-51%



nima politica industriale. Osserva ancora Provenzano: «Ma come si può pensare che uno dei leader mondiali della produzione dell'acciaio accetti le prescrizioni che gli impone il consulente di un tribunale di provincia?! Ma su. Solo in Italia». Ed ancora: «Ora è pure probabile che la ragione principale dell'atteggiamento di Ancelormittal siano i conti che non tornano, ma noi con la storia dello scudo penale, gli abbiamo dato un pretesto. Con il paradosso che quando troveremo un nuovo commissario, alla Bondi, anche lui per accettare l'incarico, esigerà uno scudo penale. E ricominceremo da capo».

La situazione, infatti (tra minacce, vertici e polemiche) sembra bloccata. Il Pd vorrebbe che lo «scudo penale» fosse reintrodotta in ogni caso. «Ci vorrebbero cinque minuti per mettere ArcelorMittal di fronte alle proprie responsabilità» ha spiegato Graziano Delrio. Il ministro Patuanelli magari sarebbe anche disposto. Ieri alla Camera ha chiesto innanzitutto ai grillini e poi agli altri partiti una prova di responsabilità verso il Paese. Un discorso che gli ha meritato «un pomposo compli-

mento» - parole del ministro - da parte dello stesso Delrio. E in fondo Patuanelli è quello che soffre più di tutti la grande contraddizione grillina. «È un decreto - si è sfogato con il suo staff - che abbiamo scritto noi. Due settimane fa quelli di ArcelorMittal erano venuti con il cappello in mano. La settimana scorsa, invece, dopo l'eliminazione dello scudo penale, sono venuti baldanzosi. Certo se avessimo posto la questione minacciando il rischio di elezioni anche ai più riottosi dei nostri, poteva finire diversamente. Ma chi può dirlo?!». E un rischio del genere quel «surrogato» democristiano di Giuseppe Conte non è disposto a correrlo. Così il premier temporeggia, preferisce giocare con la tattica dell'azzeccagarbugli: magari ArcelorMittal domani gli apre uno spiraglio; magari rompe del tutto e gli toglie le castagne dal fuoco, evitandogli di riproporre in Parlamento lo «scudo» della discordia.

Solo che le «schegge», gli «invasati», sono imprevedibili. Sono come il reattore dell'incidente nucleare di Chernobyl. È difficile conviverci. «Il problema principale del Pd - spiega

Filippo Sensi, ex portavoce di Renzi e Gentiloni - è stabilizzare i grillini». «Mi ricordano il trotskista Franco Turigliatto - osserva con distacco Pierluigi Bersani - che nel 2008 per un puntiglio fece cadere il governo Prodi, dando l'Italia a Berlusconi. Una sorta di "disutilità marginale"». «Il problema - gli va dietro Guglielmo Epifani, ex segretario Cgil ora in Leu - è che all'epoca c'era un solo Turigliatto, ora tra i grillini ce ne sono tanti».

E il rischio che la legislatura finisca all'improvviso, senza una ragione e senza un perché, fa aguzzare l'ingegno - o coltivare la follia - a chi, invece, vuole che continui. «I grillini - confida il forzista Roberto Occhiuto - faranno di tutto per evitare le urne. Nella mia Commissione parlamentare ce ne sono due pronti anche a diventare leghisti. Sono sicuro che male che vada 50 di loro si staccherebbero dal movimento, pronti a fare un governo con il centro-destra guidato da Salvini». Mentre Gianfranco Rotondi caldeggia già nella prossima settimana la nascita di due gruppi parlamentari alla Camera e al Senato dal ceppo di Forza Ita-

lia, per sostituire in caso di necessità «le frange impazzite» ed evitare le urne.

E il Pd, cioè il partito che più soffre «gli invasati» del grillismo? Per tenerli sotto controllo agita l'arma delle elezioni: «A primavera - è il leit motiv di questi giorni di Andrea Orlando - si vota». E chiede consigli a chi è già rimasto scottato. Ieri, nel bel mezzo del Transatlantico, lo stesso Orlando ha illustrato il problema al plenipotenziario leghista, Giancarlo Giorgetti. «I grillini - ha fatto presente - si stanno spappolando, Di Maio non li controlla più. Voi votereste lo scudo penale per l'Ilva?». «Certo - ha risposto l'interlocutore - ma un attimo dopo il governo dovrebbe dimettersi. Ve l'avevo detto che è impossibile governare con quei matti». Poi Giorgetti, leghista di lungo corso, ha regalato una battuta sul declino della classe dirigente ad una vecchia conoscenza lombarda, come l'ex dc Bruno Tabacci: «Siamo riusciti a trovarne peggiori di noi!». Già, al peggio nel Belpaese non c'è mai fine.

Augusto Minzolini

L'ironia di Bersani: «Certi 5s mi ricordano Turigliatto che fece cadere Prodi»

Orlando a Giorgetti: «Votereste l'immunità?» «Sì, ma poi andate a casa»

1.739

I giorni trascorsi dall'elezione di Mattarella al Quirinale. Era il febbraio del 2015

3

Gli incarichi di governo finora conferiti da Mattarella: a Gentiloni e - due volte - a Conte



Zingaretti usa il «metodo Salvini» e guarda alle urne

di **Adalberto Signore**

Il paragone è per certi versi dissacrante, tanto i due sono distanti come posizioni politiche e modo di porsi. Però è ai piani alti di Largo (...)

segue a pagina 5

L'ANALISI

Zingaretti tentato dal voto ora scopre il «metodo Salvini» «L'Ilva sarà la nostra Tav»

Da settimane il segretario Pd evoca le urne come fece a luglio l'ex vicepremier. I tanti dubbi di Franceschini

di **Adalberto Signore**

dalla prima pagina

(...) del Nazareno che qualcuno nei giorni scorsi ha fatto notare come Nicola Zingaretti stia da qualche tempo seguendo le orme di Matteo Salvini. O, almeno, di quel Salvini che lo scorso luglio ha logorato giorno dopo giorno il governo di cui era vicepremier evocando mattina e sera il ritorno alle urne contro i troppi «no» del M5s. Allo stesso modo, al netto ovviamente delle differenze caratteriali e della comunicazione decisamente meno aggressiva, il segretario del Pd sembra ormai da tempo sintonizzato sul «metodo Salvini». Prima rilancia inviti all'unità della maggioranza di governo, poi esorta a smetterla con «polemiche e distinguo» sulla manovra e infine non esita ad evocare le urne anticipate. Non lo fa minacciandole, perché non è nel carattere del personaggio. Si limita solo a dire che il Pd «non vuole andare alle elezioni, ma se non c'è un buon governo le cose non vanno bene». Oppu-

re fa filtrare ragionamenti del tipo «a forza di tirarla, la corda si spezza» (monito indirizzato a Luigi Di Maio e Matteo Renzi). O, ancora, si affretta a spiegare che «il Pd non sta nell'esecutivo per le poltrone o per le nomine ma solo se si cambia e si migliora l'Italia».

Zingaretti, insomma, non brandisce l'eventualità di una crisi di governo come un randello, ma ci tiene a non perdere occasione per ricordare a tutti - soprattutto agli alleati - che le elezioni anticipate sono uno scenario non solo possibile ma anche sul tavolo. «Non sono per far cadere il governo ad ogni costo», diceva solo tre giorni fa. Negare per insinuare. Per lasciare intendere a Di Maio e Renzi che i margini per continuare a fare l'opposizione interna al Conte 2 sono ormai ridotti all'osso. Soprattutto dopo che è esplosa la crisi dell'Ilva, una bomba sociale che quando Mittal spegnerà i forni di quella che è la più grande acciaieria d'Europa rischia di far definitivamente saltare il labi-

le equilibrio che tiene in piedi l'esecutivo. «Potrebbe essere la nostra Tav», è il senso dei ragionamenti del segretario dem dopo un Consiglio dei ministri in cui mai come prima si è arrivati ad un passo dalla crisi. Non è un caso che proprio sull'Ilva Zingaretti ieri si sia affrettato a dire che «non c'è alcun rischio per la tenuta del governo». Si è stati così vicini all'implosione che non si può non gettare acqua sul fuoco.

D'altra parte, non è un segreto che già da tempo il Pd fosse in sofferenza davanti a un Di Maio che dopo aver incassato tutto quello che voleva in fase di formazione dell'esecutivo ha poi continuato a puntare i piedi su tutto come un bambino vizia-



Peso: 1-3%, 5-61%

to davanti a una cesta di caramelle. Per non parlare della guerra dei renziani di Italia viva. Due fronti che i dem sapevano sarebbero stati caldi, ma mai fino a questo punto. Ai quali ora si aggiunge l'Ilva, una vera e propria emergenza nazionale se lo Svimez parla di una perdita che toglierebbe al Sud circa l'1% del suo Pil annuo.

Ed è per questo che nelle ultime ore sono sempre più quelli che pensano che la strada del Conte 2 sia ormai troppo accidentata. E che anche l'approvazione della manovra - una sorta di «clausola di salvaguardia» sull'esecutivo almeno fino al 31 dicembre - non sia più una garanzia assoluta di tenuta. D'altra parte, Zingaretti ha sì deciso da giorni di seguire il «metodo

Salvini» - non solo evocando le urne ma anche con una serie di appuntamenti elettorali sul territorio - ma non vuole fare lo stesso errore dell'ex ministro dell'Interno. Che si lasciò sfuggire l'occasione giusta per aprire la crisi - lo scorso febbraio sulla Tav come gli aveva ripetutamente consigliato Giancarlo Giorgetti - e scivolò fuori tempo massimo fino al 7 di agosto. Insomma, se davvero bisogna mettere la parola fine all'esperienza di governo è bene farlo su un tema centrale come l'Ilva, possibilmente a gennaio, approvata la manovra e prima delle regionali in Emilia Romagna. Non è un caso che ieri pure Dario Franceschini - uno degli artefici della nascita del Conte 2 - sia arrivato a dire che senza un

nuovo patto tra Pd e M5s la maggioranza è a rischio. Il capo delegazione dem nel governo, insomma, inizia ad avanzare anche lui i suoi dubbi. E sarà proprio Franceschini uno dei principali interlocutori con cui Zingaretti si confronterà per decidere la strada che dovrà prendere il Pd.

Perché anche se il segretario dem sembra ormai convinto che non ci siano alternative alle urne, il Pd è partito ben diverso dalla Lega. Con buona pace del «metodo Salvini», insomma, Zingaretti non ha la forza di decidere da solo se e quando staccare la spina.

D. TOSCANI

Perdere in Emilia-Romagna comprometterebbe per sempre il futuro politico del governatore

CAOS

Nicola Zingaretti, segretario del Pd e presidente della Regione Lazio, dopo aver accettato l'intesa di governo con i 5stelle proposta da Matteo Renzi, si trova a gestire una situazione che sembra ogni giorno più complessa, al punto dall'essere tentato di tornare subito al voto. La crisi ArcelorMittal sta facendo deflagrare le contraddizioni di un partito in difficoltà nell'affrontare l'agenda economica e politica con i 5stelle



Peso: 1-3%, 5-61%

L'annuncio del ministro Bonafede al 54° congresso nazionale del Notariato

Successioni, si cambia

Nella riforma focus sulla circolazione dei beni

da Firenze

ROBERTO MILIACCA

Riforma della successione in vista, con un'attenzione particolare alla revisione della normativa sulla circolazione dei beni donati. Nessuna accelerazione, invece, sul fronte della autenticazione delle scritture relative alla cessione d'impresa: il controllo della legittimità dell'atto, ai fini antiriciclaggio, ha bisogno di tempo e non di semplificazioni. Infine, riapertura del tavolo sull'equo compenso, interrotto nel passaggio tra un governo Conte 1 e un governo Conte 2. Lo ha annunciato il ministro della giustizia, Alfonso Bonafede, intervenendo a Firenze all'apertura dei lavori del 54esimo congresso nazionale del Notariato, che ha per tema «La legalità al centro. Crescere nel rispetto della legge». Sul fronte del diritto successorio, si inizia a lavorare su «una riforma organica del diritto di successione, anche in termini di rinuncia volontaria ad azioni a tutela della quota legittima». «È in cantiere come sapete una rimodulazione complessiva della disciplina in materia successoria. In materia di circolazione dei beni di provenienza donativa è evidente che alcuni strumenti fondamentali del passato devono necessariamente affrontare le sfide poste da un nuovo contesto sociale, altrimenti, strumenti che sono

stati importanti in passato si trasformano oggi in palesi ostacoli completamente illogici e fuori dal tempo rispetta alla necessaria circolazione dei beni». Il guardasigilli ha poi ricordato che in questi

mesi ci sono state diverse interlocuzioni con il mondo delle professioni e con quella notarile. Per quest'ultima, oltre a una riforma del diritto successorio, ci sarebbe anche quella che punta a rendere telematico uno degli ultimi adempimenti ancora cartacei per i notai, e cioè le copie repertoriali mensili. Il progetto, su cui deve ancora esserci un confronto interno alla maggioranza, prevede che il notaio trasmetta in via telematica all'Ufficio centrale degli archivi notarili, in formato digitale, la copia mensile dei repertori nonché la copia trimestrale del registro somme e valori, ovvero la certificazione negativa e ogni altra documentazione connessa, affinché l'Ufficio centrale provveda all'inserimento nell'archivio centrale informatico. E' allo studio anche l'ipotesi che il professionista esegua i versamenti ai quali è tenuto, a mezzo degli archivi notarili distrettuali, su conto corrente postale gestito dall'Ufficio centrale. L'Amministrazione degli archivi notarili provvederebbe, quindi, alla dematerializzazione delle copie mensili conservate su supporto cartaceo dagli archivi notarili stessi. Il neo presidente del Consiglio nazionale del notariato, Cesare Felice Giuliani, padrone di casa per la prima volta della nuova con-

siliatura, di un congresso pieno di giovani, anche grazie al forte ricambio generazionale che la professione notarile ha avuto per effetto dei due ultimi concorsi, ha ricordato i temi chiave del congresso, e cioè legalità ed equo compenso. «Da più parti ed in maniera trasversale si spinge per una semplificazione senza regole, che travolge tutto e tutti dietro la falsa aspettativa di un maggior impulso per l'economia e quindi di un maggiore benessere. Nulla di più sbagliato. Il vero impulso all'economia, quella sana, è dato dalla certezza dettata dalla regole a tutela di un sano e virtuoso mercato che non può prescindere dalla certezza delle transazioni», ha detto Giuliani. Che ha invitato a essere prudenti con le nuove tecnologie: «La libera circolazione della ricchezza al di là delle frontiere nazionali tramite piattaforme informatiche ha bisogno di certezze forse anche maggiori di quelle ordinarie. Troppi rischi si correrebbero nel continuare ad implementare piattaforme autonome lasciando spazio a costituzione di società senza controlli e trasferimento di beni senza controlli. Ne è un eclatante esempio quanto successo in Estonia, paese fino all'altro giorno portato ad emblema per la trasformazione digitale, dove sono stati riciclati tramite due Banche del luogo complessivamente oltre 300 miliardi di euro proprio a causa della selvaggia



Peso:38%



semplificazione di procedimen-
ti informatici privi di controllo,
come riportano tutti i mezzi di
informazione.



Alfonso Bonafede



Peso: 38%

REGIONALI: LA CRISI DEL MOVIMENTO**Il M5S medita di non presentarsi in Calabria e in Emilia Romagna**

◉ ZANCA A PAG. 6

Ipotesi "desistenza" Il Movimento allo sbando, Di Maio contestato anche dai fedelissimi. E Casaleggio scende a Roma

È meglio non farsi male: niente liste 5S in Emilia e Calabria

» PAOLA ZANCA

Come ai vecchi tempi, quando l'aria si fa brutta, arriva Casaleggio. E ieri, infatti, è arrivato. La discesa a Roma del patron del Movimento è il segnale che il termometro della tensione interna ai Cinque Stelle ha superato la linea rossa. Per la prima volta, mercoledì, una pattuglia di trenta eletti ha risposto alla chiamata di Nicola Morra, che ha convocato un'assemblea-sfogo. "Non siamo qui 'contro' nessuno - ha detto il presidente della commissione Antimafia nel suo intervento conclusivo - ma siamo qui per ricordarci cosa eravamo". Un *cahier de doléances*, raccontano, di cui deputati e senatori avevano assai bisogno. Non è un caso che proprio per stasera Luigi Di Maio abbia indetto un'assemblea congiunta dei parlamentari. Perché ha bisogno di riprendere in mano le redini di un cavallo ormai imbizzarrito.

IERI HA VISTO alcuni big del Movimento e perfino i fedelissimi ormai battono sullo stesso punto degli oppositori: "Non puoi fare tutto tu, serve una costituente, una segreteria". Il ministro, capo delegazione nel governo e capo

politico M5S, vede la situazione sfuggirgli di mano. Ed è vero che, come dicono i suoi, "tutti lo criticano, ma poi non c'è nessuno che abbia una proposta alternativa". Ma un conto è quando veleggi intorno al 30 per cento, un conto quando sei precipitato al 7 in Umbria. Così, ragionano ai vertici, siamo proprio sicuri di voler cadere ancora più in basso alle Regionali di Emilia-Romagna e Calabria? Non è meglio rimanere a casa?

Il disastro Ilva rischia di essere il colpo di grazia. Non solo perché sta facendo vacillare l'alleanza di governo, ma soprattutto perché - in estrema sintesi - è frutto delle beghe intestine ai Cinque Stelle. Lo ha ricordato ieri a un gruppo di parlamentari pugliesi, e soprattutto all'ex ministra Barbara Lezzi, collegata in video conferenza. Lei - ad agosto, quando ancora sedeva in Consiglio dei ministri - ha votato il decreto che ripristinava lo scudo penale per ArcelorMittal, poi a fine ottobre, da senatrice semplice, ha presentato l'emendamento che lo aboliva. Una vendetta per la mancata riconferma, secondo i vertici M5S, che pure ha trovato sponde in una nutrita parte di colleghi grillini, che per un motivo o per

l'altro si sono rifiutati di votare la fiducia con cui il governo sperava di salvarsi dalle ire di Mittal.

Ecco, torniamo a Di Maio: una cosa del genere, solo qualche mese fa, non sarebbe mai potuta accadere. E lui, il capo politico, non ha voglia di appuntarsi al petto un'altra medaglia nera: il tracollo in Umbria, dove pure i Cinque Stelle avevano trovato un candidato civico conosciuto e stimato, potrebbe essere solo il preambolo di sconfitte ancor più sonore in Emilia-Romagna e Calabria. Difficile trovare qualcuno che parli di percentuali superiori al 5.

PER QUESTO la tentazione di non presentarsi del tutto si sta facendo strada. In Calabria soprattutto: già Nicola Morra, tra i principali esponenti locali del Movimento, era dell'idea che la soluzione del ritiro fosse la più onorevole. Poi ci si sono messi i dubbi di alcuni eletti sull'alleanza con i dem: anche alcuni dei "civici" sondati per la candidatura unita-



Peso: 1-3%, 6-45%

ria hanno già fatto retromarcia perché hanno capito che la loro campagna elettorale sarebbe stata zoppa fin dalla partenza. Fatto sta che a un mese dalla presentazione delle liste non ci sono che poche idee, ma confuse, sul da farsi. La più in voga: lasciar perdere e basta.

Ne sono meno convinti in Emilia-Romagna, dove il Movimento è più radicato e ha tre con-

siglieri regionali. Fino alla settimana scorsa si diceva che non presentarsi rischiava di favorire la Lega ("Quelli che non trovano il nostro simbolo, vanno su Salvini"), ora però l'ipotesi della desistenza fa breccia anche lì. Meglio non farsi troppo male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spazi vuoti

Luigi Di Maio sugli scranni del governo durante il question time alla Camera *Ansa*

La data

Le prossime elezioni regionali si terranno in Emilia-Romagna e Calabria

26 gennaio

La data fissata per il voto: le liste vanno presentate prima di Natale. In Emilia-Romagna il Pd ha ricandidato il governatore Stefano Bonaccini, mentre in Calabria Zingaretti ha detto no all'uscente Oliverio



Peso: 1-3%, 6-45%

PROTAGONISTI

di MICHELA PROIETTI

IL NEGOZIO È VIVO E SFIDA L'E-COMMERCE

«Mi piace pensare a Milaura come a un micromondo dove alla fine tutto funziona». Milaura sta per Milano-Laura ed è l'incontro di due mondi: quello tra lo stile milanese, fatto di ricercatezza e originalità, e la personalità di Laura Poretti, 48 anni, ideatrice e proprietaria del nuovo concept store aperto lo scorso 2 settembre. Un'insegna che per i milanesi non è nuova: nel 2014 Laura Poretti, mamma di tre figlie e alle spalle una carriera lunga 25 anni nel mondo della moda, ha aperto il suo primo negozio di abbigliamento Milaura. Quattro anni dopo ha deciso di fare il salto e anziché accontentarsi di una singola vetrina, ne ha volute otto: è nato così uno spazio di 450 metri quadrati in corso Garibaldi, una delle vie più frequentate di Milano, con 250 marchi diversi selezionati da lei.

Una scelta controcorrente nell'industria della moda, dove ormai l'e-commerce fa la parte del leone e il retail, da Singapore (-3,18%) a New York (-1,2%), nel 2019 ha dato risultati poco incoraggianti. Nonostante questo lei ha puntato su quello che gli esperti ritengono essere il vero punto di forza del negozio fisico rispetto a quello virtuale: l'esperienza. «Quando mi chiedono che genere di negozio ho aperto rispondo che è un experience-shop, un posto dove vivere un'emozione, toccare con mano i vestiti, avere un contatto reale con le persone», spiega Laura Poretti. «Ho costruito un format in cui nessuno possa né annoiarsi, né sentirsi in soggezione: le cattedrali della moda non mi interessano.

Non mi sento una commerciante, ma una imprenditrice che vuole esportare il suo modello in tutto il mondo».

L'idea di partire dall'anello debole del sistema - il negozio fisico - è nata proprio per questo. «Per portare Milaura all'estero avevo bisogno di un biglietto da visita credibile: come potevo sperare di aprire a Tokyo o Singapore, le città in cui spero di inaugurare, partendo da una piccola insegna a Milano?».

Investire su sé stessi

Dopo una esperienza ventennale nel mondo della moda — prima come buyer per Rinascente e poi nel gruppo Zegna — ha investito tutto su sé stessa, credendo nella sua formula: vendere solo ciò che le piace. «Mi sono costruita un contenitore su misura, dove entrano quei marchi che pochi conoscono: quando i rappresentanti mi dicono "questo si vende molto" a me non interessa, perché mi piace molto di più l'idea di essere la prima a credere in un brand». Tutto ruota intorno al suo fiuto. «Durante l'ultima settimana della moda a Parigi ho visto ogni presentazione, visitato showroom, camere d'albergo, persino scantinati... ogni luogo dove potessi trovare un nuovo marchio da portare dentro Milaura».

Sono stati selezionati così label come Sofie D'Hoore, JeJia, Coperni, True Ny che convivono insieme a Comme des Garçons, Victoria Beckham Ltd, Sara Battaglia e Martin Grant nel nuovo spazio in cui tutto è a immagine e somiglianza della proprietaria,

a cominciare dalla bambolina Milaura, nata dalla fantasia della proprietaria per i biglietti da visita, e ora protagonista dei manichini con la sua testa realizzata in 3D.

«Adoro le donne sofisticate, non scontate, quelle che hanno un nuovo modo di fare shopping: non puntano alla firma, ma al sentirsi bene, anche con qualcosa no-logo». Tutto è tenuto insieme da una visione fatta di ricerca e passione. «Mi sveglio alle 5 di mattina per curare i profili social e la parte digitale, che non può essere in mano ad un'agenzia perché non saprebbe comunicare fino in fondo la mia filosofia: credo di sapere da sola che tipo di immagine debba avere la mia azienda. Poi viaggio, giro i negozi di tutto il mondo per prendere spunti e tengo d'occhio l'e-commerce, con un sito che è stato rinnovato e lanciato lo scorso 17 ottobre e sul quale punto molto». Ma al primo posto c'è comunque il negozio in carne ed ossa. «Chi dice che il retail non funziona più non sta dicendo una bugia, ma ha come riferimento dei monomarca statici che per la paura della crisi diventano ancora più conservativi. O peggio dei multibrand massificati, che vendono tutti le stesse cose: posti dove non c'è ricerca e hanno poco in comune con chi, come me, vede 10 mila collezioni l'anno».

Un team al femminile

Il coraggio è stato l'altro grande



ingrediente fondamentale di questa storia imprenditoriale: quando ha deciso di ampliare il suo business non aveva tutti i soldi necessari e ha deciso di ricorrere a un finanziamento. «Grazie alla legge 662 ho avuto un prestito da Mediocredito ad un tasso interessante in 9 anni. Poi l'idea di essere circondata solo da collaboratrici in questa avventura mi esaltava. Poter dimostrare di farcela da sole in un mondo di finte pari opportunità mi dava ancora più grinta. Una donna che si presenta da sola nelle banche viene ancora guardata in modo diverso rispetto a un uomo... "ma è sicura?", mi chiedevano. Sì, sono matta, ma per fare certi passi ci vuole follia».

Tutta la carriera di merchandising e coordinamento degli uffici stile, del resto, è stata densa di cambi di scena. Dopo una laurea alla Bocconi con una tesi su Alberta Ferretti è andata a lavorare proprio per la stilista romagnola, prima a Cattolica e poi a Londra. Nel 1994 è arrivata la chiamata: il punto di partenza è lo stile ricercato e tutto sommato inimitabile delle donne milanesi. «Il mio la-

voro è stato sempre quello di anticipare le tendenze e ad un certo punto ho deciso di farlo per qualcosa di mio: volevo un posto che mi rappresentasse, trasversale per età e per prezzo. Nel mio negozio un pantalone da 180 euro è bello come quello da 600 e il vestirsi bene non è confinato a un'occasione speciale, ma alla vita di tutti i giorni. Le mie clienti sono mamme che fanno la spesa, portano i figli al parco: comperano cose portabili, a volte staccano il cartellino ed escono dal negozio con il capo appena acquistato».

L'originalità e la voglia di distinguersi a volte è stato un punto critico. «Non sempre si viene apprezzata che l'ha riportata in Italia, alla Rinascente, prima come buyer della parte accessori e poi come responsabile acquisti di tutta la parte femminile. «Avevo 30 anni e dirigevo 50 persone: 6 mesi all'anno ero in giro per il mondo a fare collezioni».

Anticipare le tendenze

Dopo dieci anni arriva un'altra chiamata, quella del gruppo Zegna, per Agnola. Un rapporto decennale che si conclude nel 2014 con la decisione di aprire una sua società di consulenza e quasi subito con l'apertura del primo ne-

gozio Milaura, sempre in corso Garibaldi. Il sottotitolo della boutique è Milano Dress Code, perché zati e a volte succede di non essere capiti: ma dico sempre che uno a cui piaccio ci sarà, e anche solo per quella persona vale la pena lavorare con passione». Tornare a credere nel negozio rientra proprio in una delle sue scelte controcorrente. «Il mio obiettivo è ridare fiducia al retail, penalizzato da commercianti che non sanno più come interfacciarsi sul mercato: ho iniziato a ristrutturare il negozio senza avere il finanziamento e mi sono svegliata tutto agosto alle 4 per seguire il cantiere ed essere certa di aprire il 2 settembre. Ho deciso di costruire l'azienda partendo dal punto in cui gli altri non credono più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Poretti e la formula del concept milanese Milaura. Una carriera di 25 anni come manager nella moda, poi la decisione di puntare su sé stessa. «Il retail soffre perché è statico: i commercianti non sanno più come interfacciarsi con il mercato»

A sinistra Laura Poretti, 48 anni, all'interno dal suo concept store milanese Milaura, aperto lo scorso settembre. Dopo 25 anni da manager nella moda ha investito nel retail

«Ricerca, passione e coraggio sono alla base del mio successo
Viviamo nell'illusione delle pari opportunità: una donna che chiede un prestito in banca viene guardata con diffidenza»



Il Caffé Aiello nel 2020 si fa in quattro Nuovo stabilimento e produzione super

di LAURA DELLA PASQUA

Il caffè non è uguale in tutto il mondo. Quello che fa la differenza è un mix di fattori, dalla qualità e dalla provenienza dei chicchi (se di fresco raccolto o di raccolti vecchi, se dal Brasile o dal Centro America), dalla tostatura, dalle miscele e perfino dalla composizione dell'acqua utilizzata per la preparazione al consumatore finale.

Se è vero che, come si dice, "più lo mandi giù e più ti tira su", il sollievo dopo una tazzina non è sempre lo stesso.

Gli italiani sono grandi consumatori di caffè eppure sono pochi coloro che possono definirsi gourmet di questo tradizionale dopopasto.

Lo sanno bene Gaetano e Matteo Aiello, terza generazione di Aiello Caffè, una delle aziende leader nel caffè di alta gamma, con sede a Rende in provincia di Cosenza.

L'attività ha meno di 60 anni e ha avuto subito un rapido sviluppo. «Mio nonno, agente nel settore agroalimentare, decide di mettersi in proprio e comincia con una tostatrice nel magazzino sotto casa. Era il 1967 e grazie alle relazioni

che aveva costruito in tanti anni di lavoro, non gli fu difficile crearsi subito una clientela tra negozi, generi alimentari bar e ristoranti» racconta Gaetano, stesso nome del nonno, che insieme al cugino Matteo rappresenta la futura guida dell'azienda.

Il segreto di una buona tazzina, spiega, è in un insieme di fattori. «Cominciamo dai chicchi che devono essere di ottima qualità e soprattutto deve passare meno tem-

po possibile tra la raccolta nei paesi produttori e la tostatura. Noi preferiamo il caffè proveniente dal Guatemala, dalla Colombia e dall'Etiopia oltre che dal Brasile che è il principale produttore». Gaetano Aiello poi rivela ciò che fa la differenza tra loro e altre aziende.

«In un caffè è importante la miscela che gran parte delle imprese realizza prima della tostatura, da crudo. Noi invece prima tostiamo i diversi crudi singolarmente perché ogni prodotto proveniente da

Paesi diversi ha bisogno di una cottura differente per esprimere al meglio le sue proprietà. Questo procedimento richiede più tempo e più costi ma, come si dice, il gusto ci guadagna».

In un panorama nazionale dove si contano circa 900 torrefattori e migliaia di marchi, Aiello si colloca tra i primi 50 sia per qualità che per capacità produttiva, circa 400 mila chili l'anno di caffè con un fatturato di 5,5 milioni di euro. È presente in modo capillare in tutta la Calabria nei settori degli hotel, ristoranti e caffè e nel resto del Mezzogiorno nella grande distribuzione organizzata.

Con l'avvio di un nuovo stabilimento l'azienda intende aprirsi in modo più importante all'export. L'Azienda sta svolgendo attività di internazionalizzazione negli Stati Uniti, in Canada, in Inghilterra e nel Medio Oriente. «La presenza nei Paesi a religione musulmana è favorita dal possesso della certificazione Halal. Il consumatore islamico è attento alla presenza di fattori di contaminazione con prodotti derivanti dal maiale. È venuto perfino un Imam a controllare la produzione. Abbiamo anche altre 5 certificazioni compresa quella biologica che assicurano la qualità del caffè ed il rispetto per i lavoratori», afferma Gaetano.

Il nuovo stabilimento, sempre a Rende, entrerà a regime a gennaio prossimo e consente di quadruplicare la capacità produttiva. Con un investimento pari a 12 milioni di euro, sono stati introdotti i

più moderni sistemi di automazione.

Nel nuovo stabilimento ci sarà anche uno spazio dedicato alla storia dell'azienda e a quella del caffè con l'illustrazione delle diverse fasi dalla produzione fino al consumatore finale. «In questa area - spiega Matteo - accoglieremo clienti ma anche visitatori con corsi di formazione per spiegare come si ottiene un buon caffè». Al primo punto di questo percorso di conoscenza, c'è la comprensione della differenza tra le due macro famiglie del caffè: l'arabica e la robusta. La prima è quella che dà corpo e gusto alla tazzina mentre la seconda consente di creare quella crema che piace tanto al grande pubblico ma che, secondo quanto afferma Gaetano, spesso sottrae gusto al caffè. «Ricca di caffeina, la robusta costa meno e l'industria media la utilizza per abbattere i prezzi sul mercato. Chi vede solo crema in tazzina pensa che sia un buon caffè, in realtà non è così».

Un altro fattore importante per la qualità di questa bevanda, è la vita dei chicchi. «Più il prodotto è fresco e colto di recente e maggiore sarà la persistenza del gusto in tazza. Ma con la tostatura non finisce il percorso del caffè. È importante che l'acqua abbia la giusta concentrazione di calcio e di sali minerali, gli ingredienti giusti. Alcuni consumatori si lamentano che pur avendo acquistato un buon prodotto, poi il gusto nella tazzina non sempre rende giustizia alla marca. Quando ci rechiamo a verificare scopriamo che quasi sempre la responsabilità, se non è per un guasto delle attrezzature, è dell'acqua con la quale





l'espresso viene preparato. Nel laboratorio del nuovo stabilimento, durante i corsi di formazione, faremo vedere quali sono i risultati con l'utilizzo di acque di diversa durezza», afferma Gaetano.

Potenzialmente gli italiani sono i campioni dell'espresso ma oggi il consumatore medio italiano sembra prediligere caffè con più robusta quindi con più caffeina e meno gusto. «Il caffè si può gusta-

re anche senza zucchero purché sia sano e contenga più percentuale di arabica e allora a quel punto come diceva sempre nonno Gaetano: allontana i malanni e ti fa campare più di 100 anni».

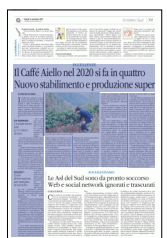
DA GENNAIO
L'investimento pari a 12 milioni di euro

SEGRETI

Corsi di formazione per spiegare le tecniche



La scelta del raccolto è curata nei dettagli



Peso: 58%

Il Paese che non cambia**Veggenti, “santi”
e miracolati
parlano con Maria****VITTORIO FELTRI**

Affermatosi il principio che per fare quattro chiacchiere con l’Immacolata non è indispensabile il permesso dell’arco costituzionale, sorvolammo sul seguito della storia, convinti che il compito normale del cronista fosse esaurito. E lasciamo Baron alla sua vita mistica, ne perdemmo le tracce. Sulle quali torniamo ora con diverso intento, quello di valutare la portata del “fenomeno” celeste.

Sospettavamo che la faccenda delle visioni fosse

chiusa, perciò, operazione preliminare: abbiamo telefonato all’ex assessore. Il suo numero è sull’elenco. Risponde la moglie, Margherita Menin che, udeno il nostro nome, ha un attimo di esitazione; poi: «Lui è fuori, si rivolga agli incaricati dei rapporti con la stampa». E ci butta lì tre indirizzi.

Ne scegliamo uno: Gianfranco Basso. Valdagno, via Giotto 3. Siamo accolti cortesemente. (...)

segue → a pagina 26

L’ITALIA CHE NON CAMBIA

Veggenti, “santi” e miracolati Quelli che parlano con Maria

In Veneto un uomo dice di ricevere messaggi dalla Madonna due volte a settimana
A Milano Erminia Pane sostiene di aver riacquisito la vista dopo il viaggio a Lourdes

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) È un signore sulla cinquantina, pesante accento veneto, laurea in economia, consulente della Marzotto. «E studente di teologia», precisa. Come mai Baron ci ha rinviiati a lei? «Ha molto da fare, desideriamo sollevarlo almeno da questi impegni», dice il rappresentante delle P.R. mariane. «Non ci confidiamo volentieri con voialtri giornalisti, abbiamo avuto delle cattive

sorprese».

Capisco. Sono argomenti delicati.

«Appunto. Vorremmo che fosse nota la volontà della mamma, ma non gradiamo le prese in giro». La mamma? Quale mamma? «La Madonna, la chiamiamo così». Dottor Basso, com’è diventato portavoce della Mater Dolorosa? «Un caso, la Provvidenza, chissà. Ero cristiano per educazione, a messa alla domenica e basta. A un tratto, *mi no so, g’ho sentio* una forte attrazione per quel benedetto

omo, Baron. E sono andato alla chiesetta di San Martino per conoscerlo. Un lampo. Da allora, vivo per lui. Cioè, per la mamma. Siamo una ventina di inti-



Peso:1-6%,26-48%,27-29%

mi, ma il gruppo dei devoti è più vasto: 550 anime».

L'ADDETTO STAMPA

La conversazione è lunga. Interviene un secondo addetto stampa, sopraggiunto trafelato. È Dino Fadigato, titolare di un'agenzia d'assicurazioni. Dice: «Ero scettico, ho ficcato il naso e non lo sono più. Per comprendere, anche lei dovrebbe provare». Cosa? «A parlare con Baron, a osservare quel che accade là».

Dove? «Nella cappella». Andiamo. Strada facendo, scopriamo che attorno all'impiegato dell'autostrada si è sviluppata una specie di comunità religiosa (non approvata ma tollerata dalla Chiesa ufficiale) che si occupa di soli e abbandonati, di preti anziani e immalinconiti.

«Abbiamo acquistato una villa - racconta Basso - che ospiterà i bisognosi. Questi sono ordini della mamma». Chi li riceve? «Baron. E lui ce li trasmette. Ordini illuminati. Pensi, non avevamo i 50 milioni della caparra per comperare l'immobile e, proprio quando eravamo sul punto di cedere alla sfiducia, la mamma ci ha mandato un benefattore che ha staccato un assegno, 50 secchi».

La casa del demo-veggen-te è sulla collina. Lui è in salotto, sul divano, di fronte al quadro dell'Assunta. «L'ha dipinto un amico - sussurra - su mia indicazione. Ma la tela non è bella quanto lei».

Dapprincipio è reticente. Poi dà la stura a un eloquio torrentizio: «La voce è mia, ma i concetti sono di Maria. Così, i messaggi: io sono lo strumento che li trascrive». Quali messaggi? «Mi appare un paio di volte la settimana da due anni, e fa sempre delle raccomandazioni per i cristiani. Questa è la più recente: Donatevi con fiducia ed entusiasmo all'opera di conversione. Rispondete con

amore al mio richiamo giorno dopo giorno. Con voi sarò anch'io. Vi benedico, figli miei».

Come cominciò? «Recitavo il rosario, inginocchiato dinanzi alla Regina dell'Amore. Una luce accendente, uno stordimento, la scultura si animò e mi parlò. Il miracolo si è ripetuto, mi sono persuaso lentamente che non erano allucinazioni».

Ci accompagnano alla cappella delle apparizioni. Il sentiero è impervio e sfocia in un parcheggio per le auto. Basso e Fadigato sono soddisfatti. «È un buon pomeriggio. Non c'è ressa e si può gustare». Camminando, contiamo duecento pellegrini. Sono le quindici di un giorno qualsiasi. «Questa è la via Crucis - aggiungono gli addetti stampa -. Le croci le abbiamo piantate noi, ce lo ha comandato la mamma. Venga, venga, tocchi... non abbia timore... senta il profumo, lo sente?». Sfiore col naso il legno della "seconda stazione", un odore dolciastro di fiori, violento. «Non penserà mica che lo si metta noi con la bomboletta?».

L'ADORAZIONE

Decine di mani sfiorano il palo aromatico. È gente che cerca un contatto col cielo e crede d'averlo trovato, molti sono in fila e attendono il turno, gli occhi socchiusi, bisbigliano orazioni, inviano baci al simulacro.

«Alla domenica - confidano le guide - qui non si passa di tanto è fitta la processione». La chiesa è piena di fedeli salmodianti: una voce, che sovrasta le altre, fa rintronare i muri di sasso: «Ave Maria... Ave Maria...».

Basso si abbatte sul pavimento e vi rimane contrito per cinque minuti. Poi mi regala una coroncina del rosario, l'ha benedetta la mamma in persona. E Fadigato: «Non la perda».

Sembrano bravi tipi. Come Baron e tutti quelli che sono lì. Parecchi giurano di

essere guariti. La maggior parte sostiene di provare un indescrivibile sollievo. Tremila persone la settimana, in un anno sono 160mila. Il parroco è seccato, il vescovo ha nominato una commissione d'inchiesta.

Baron è sereno, forse lieto. Se non è fede, non è neanche malafede.

Più vado avanti con l'inchiesta sull' "Italia dei miracoli" e meno riesco a lavorare: sono sommerso dalle segnalazioni di eventi straordinari, fosse vero tutto quello che mi dicono per telefono e mi scrivono, dovrei concludere che il paradiso si è trasferito quaggiù. Angeli, santi e madonne si darebbero un gran daffare per sollevare gli uomini dalle pene terresti e indicare loro almeno una delle infinite vie che conducono dalle parti di Dio. Ma come fa un mortale cronista, che in materia di peccati appartiene ad una categoria ad alto rischio, a distinguere i casi autenticamente soprannaturali dalle storie inventate da chi ha una fantasia mistica troppo ricca? La selezione riesce difficile ai Padri del Vaticano, figuriamoci a me che non sono neanche nipote del parroco.

La premessa, per avvertire il lettore che la scelta degli episodi da raccontare si basa non su criteri scientifici, ma puramente giornalistici: vado laddove mi spinge l'istinto, guidato cioè dalla curiosità. Perciò, eccomi a Milano, davanti alla chiesa di San Giovanni Crisostomo, in via Padova, luogo di preghiera di una donna che i miracoli, oltre ad averne ricevuti, li fa. Me lo ha assicurato un prete che non cito su sua richiesta.



La navata è deserta eppure sento un canto corale in cui prevalgono voci femminili. Di dove vengono quelle note? Che ci siano delle suore di clausura nascoste dietro le grate? Una porta si dischiude con un gemito, e i gorgheggi mi giungono più sonori. Esce un'anziana col velo nero, come si usava una volta. Le comunico che cerco Erminia Pane, quella che vede la Madon... Non mi lascia terminare. «La Santa è dentro - dice - C'è la messa per il mese di maggio». La stanza è piccola, una specie di sagrestia, affollata come la metropolitana nelle ore di punta, l'aria è pesante. Sono quasi tutte donne, una cinquantina. Cinque o sei uomini. «Scambiatevi il segno della pace», declama il sacerdote. E i fedeli, che normalmente sono restii alle effusioni, (di rado vanno oltre una sbrigativa stretta di mano, badando a non alzare lo sguardo per non incontrare quello del vicino), stavolta sono entusiasti: sorridono, pacche sulle spalle, due si abbracciano.

LA TIMIDEZZA

Ho il terrore di essere coinvolto: non reggerei, per timidezza, benintesi. Sul tavolo adibito ad altare, una statuetta della Vergine; accanto una signora robusta, capelli chiari, espressione ottimista. Dev'essere la miracolata e miracolatrice. È lei. Non le va di parlarmi, non capisco se è imbarazzata o ha una cattiva opinione della corporazione, essendone stata scottata. Le carte che posseggo sul suo conto - tra cui una copia del quindicinale dei salesiani di Bologna - affermano che era cieca, poi è andata a Lourdes, nel 1982, e adesso non lo è più.

È così? «Grazie alla volontà di Dio e della Madre Celeste è proprio così. Non ero cieca del tutto, un occhio se n'era partito e l'altro se ne stava andando. La prospettiva

era il buio totale, invece ho trovato la luce piena». Come è successo? «La malattia mi tormentava da sette anni. Dentro e fuori dagli ospedali, morale a terra. La religione non mi dava conforto. Ero credente nel senso che ammettevo l'esistenza di un essere superiore, nient'altro. In chiesa non mettevo piede. Qualche volta imprecavo, non escludo di aver bestemmiato. E all'improvviso...».

Erminia congiunge le mani e contempla con gratitudine la statuetta dell'Immacolata. All'improvviso che? «Ero ricoverata al Policlinico, qui a Milano. In anticamera, aspettavo la visita del professore. Fumavo una sigaretta, quando avverto un rumore: la maniglia girava. Tiro su con le mani la palpebra, dato che era paralizzata: una signora vestita di bianco. Un bianco opaco, tipo lino grezzo. La sconosciuta si accosta, siede e parla. Più di un'ora di conversazione. Mi piglia una strana sensazione di benessere. Da ignorare che ancora ignoravo chi fosse, me lo ha detto lei un attimo prima di scomparire, raccomandandomi di andare a Lourdes. «Ti guarirò», mi promise.

Si legge sul Santuario del Sacro Cuore, periodico dei salesiani: «Tornata a casa di gran fretta, Erminia lo comunica alla mamma che aveva consentito ad accompagnarla... La madre si ammala gravemente... Trascorrono i giorni e non guarisce. Si è ormai all'antivigilia... "Vedrai che domani starai bene", le dice la figlia. Infatti l'indomani è in grado di affrontare il lungo viaggio». Continua la pubblicazione religiosa: «Giunte a Lourdes, cercano un alloggio e dopo un po' di riposo attraversano la gelida piazza scalze... Saranno le prime a fare il bagno. Ed è lì, in piscina, che si verifica l'inverosimile. Immersa nell'acqua, Erminia si sente pervasa di una forza, e mentre per scendere l'avevano dovuta aiutare, adesso esce dalla vasca senza aiuto. Ora sta bene

e ci vede. A tutti quelli che incontra confida con gioia che la Madonna l'ha guarita».

LE ANALISI

Ho riportato la prosa salesiana per ragioni di prudenza, non si sa mai. Il seguito non è scevro di implicazioni mediche. La donna si presenta esultante al direttore della clinica oculistica dell'università: «Sono a posto, sana».

Questi, infastidito: «È assurdo, non mi faccia perdere tempo». Tuttavia la sottopone a delle analisi. E sbalordisce. Un altro professore, Giancarlo Gori, rilascia questo certificato: «...Posso attestare con sicura scienza che la signora Pane Erminia da una situazione di cecità congenita in occhio destro e di oftalmoplegia in occhio sinistro (paralisi 3 nervo cranico) è guarita repentinamente dopo l'immersione nella piscina di Lourdes in data 3 novembre 1982. In fede...».

LA VISIONE

Erminia, 45 anni, sposata, una figlia di 27 anni, da quel giorno si trasforma: pensa solo alle cose spirituali, chiesa, poveri, drogati, carcerati. Attorno a lei forma un gruppo di preghiera che frequenta assiduamente la parrocchia, la notizia del miracolo attira altra gente, malati, disperati.

E accadono altre cose non proprio ordinarie. L'anno scorso, ancora in ottobre, la veggente e la sua comunità vanno a Sant'Angelo Lodigiano per assistere ad una funzione. A un certo punto la fol-



la ha un brivido: «È apparsa Maria, l'abbiamo vista tutti», testimonia chi c'era. «Uno di noi ha scattato delle foto. Roba impressionante, le immagini sono limpide. Le abbiamo consegnate al vescovo, ci ha garantito che prima o poi, quando sarà il momento, le tirerà fuori». Suggestione? Effetti ottici, obiettivo e camera oscura impazziti?

Nella circostanza della apparizione nel Lodigiano, comunque, sono avvenute un paio di guarigioni, due bambine in pericolo di vita risanate. I medici, sempre più sbigottiti, stanno studiando. «E recentemente - aggiungono gli adoratori- Erminia è stata protagonista di una vicenda da far tremare i polsi: stavamo recitando le orazioni e lei si è alzata dal pavimento, levitazione bella e buona».

Il prevosto di San Giovanni Crisostomo, Renzo Mazzoleni, è contrario alla divulga-

zione dei prodigi, teme una esplosione di fanatismo, e fa l'impossibile per evitare che la miracolata abbia contatti con altri che non siano intimi. E lei lo asseconda. È umile, schiva.

Recentemente è stata ricevuta dal Papa, l'ha accompagnata a Roma il professore Gori, l'oculista che ha accertato la misteriosa sconfitta del morbo. Ma del suo colloquio con Wojtyła non vuole riferire se non che le ha raccomandato «riservatezza e di non stancarsi nelle opere di bene».

E le visioni, procedono? «Sicuro - dice - Ma non mi faccia parlare, sono cose serie, amo la tranquillità della mia casa popolare, in via Tarabella 4, ogni distrazione sarebbe dannosa alla mia anima».

ADELAIDE RONCALLI

Intanto, apprendo che una

faccenda analoga, cominciata tanti anni fa, addirittura nel 1944, sta per tornare alla ribalta: Adelaide Roncalli, dopo 43 anni dalle prime famose visioni alle Ghiaie di Bonate (Bergamo, a un passo sotto il Monte) ha ripreso a trattare con l'Addolorata. E un gruppo di gesuiti l'ha sequestrata «per valutare il fenomeno». Quasi mezzo secolo fa, per questa che allora era una bambina di sette anni, ci fu un gran clamore. Infuriava la guerra e migliaia di persone accorsero nel paesino bergamasco, giurarono in parecchi che il sole roteava come una trottole. Adelaide finì in un collegio di suore, vi rimase per tre anni e all'uscita smentì le "fughe" nell'aldilà. Ma ogni anno, a Bonate, la folla si dava appuntamento per commemorare. Quando fu maggiorenne, la ragazza ritrattò: «La vedevo, eccome, negai per via delle pressioni religiose». Giovanni XXIII le credette, c'è una sua lettera che

lo dimostra. Poi Adelaide immigrò a Milano, infermiera in una clinica. Si sposò, ebbe due figli. Mai concessa un'intervista, ma si sa che sulle apparizioni non si è più contraddetta.

E ora ci risiamo: che ha da dire la Vergine? I messaggi sono i soliti sull'Aids, sul maligno, sulla prossimità del terzo millennio. E forse il tanto dibattuto segreto di Fatima? Il tema appassiona, molti trasaliscono, molti pregano. Ma non manca chi fa spallucce. Tutti hanno buoni argomenti.

Dopo il reportage sull'adolescente catanese che dialogava con la Madonna pubblicato su *Libero* di ieri, ecco un altro articolo di oltre 30 anni fa del direttore Vittorio Feltri. Affronta il tema dei fenomeni paranormali che, oggi come negli anni '80, sono uno spaccato del Paese reale di cui tanto parliamo, ma del quale conosciamo poco.



Una famiglia di credenti nella grotta di Lourdes dove la Madonna apparve alla 14enne Bernardette Soubirous nel 1858. Il santuario è il terzo al mondo, tra quelli cristiani, per numero di pellegrini all'anno. Nel 2018 sono stati di 31.789, di cui 6.903 ammalati. Erminia Pane, negli anni '80, sosteneva di aver riacquisito la vista dopo uno di questi pellegrinaggi a Lourdes (Getty Images)



Peso:1-6%,26-48%,27-29%

POLITICA

AMERICA-ITALIA

LA GUERRA DEI FORMAGGI

di GIAN ANTONIO STELLA

Non bastò, a tutelare il Tocai friulano, un manoscritto del 3 febbraio 1632 riguardante le nozze della contessa Aurora Formentini (figlia del generale Carlo, consigliere e ciambellano dell'imperatore Ferdinando) andata sposa al conte Adam Bathiany, appartenente a una storica famiglia ungherese. Manoscritto dove si legge che della dote portata dalla nobildonna in Ungheria, facevano parte «300 vitti (vitigni) di Toccai». Né bastò un brindisi composto nel 1765 da Giorgio Polcenigo per il matrimonio del marchese Ridolfo di Colloredo con la contessa Claudia di Maniago: «Se la dama di Duino / vin mi porge peregrino / cento volte a lei la mano / bacerò per l'atto umano / Se la sposa dà Toccai / canterò con l'aurea lira / ciò che tanto in lei s'ammira / lo splendor dei dolci rai». Per non dire di altri documenti catastali. Niente da fare: dal 1993 l'antico Tocai friulano non può essere chiamato Tocai perché il Tokaji è per legge ungherese.

Made in Emilia

Ma allora, scusate, perché da altre parti se ne infischiano di rispettare i prodotti italiani? «Di prodotti "made in Emilia" fasulli è pieno il mondo», riassume pochi anni fa Marco Bettazzi sull'edizione bolognese di Repubblica: «Dal Parmesano brasiliano al Regianito argentino, dalle fettuccine Bolognese svedesi all'aceto di Modena imbottigliato in Germania, oppure il Lambrusco in bustina statunitense. Fino a veri e propri cortocircuiti agri-culturali come la Mortadella siciliana del Sud America e il Par-

ma salami Genova messo nel carrello dai consumatori messicani. Prodotti taroccati, completamente falsi, che non sono da trattare come curiosità capaci di abbindolare solo i consumatori esteri ma come un vero e proprio flagello per l'industria alimentare emiliana». Nella sua guerra commerciale sui dazi a proposito degli aiuti europei ad Airbus (consorzio aeronautico europeo del quale l'Italia a differenza di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna non fa neppure parte) Donald Trump, come spiegava giorni fa Federico Fubini sul *Corriere*, si è spinto ancora più in là. Andando per rappresaglia a colpire direttamente i nostri prodotti originali per fare un piacere ai venditori dei prodotti copiati: «Più della metà dei beni coperti da dazi al 25% coincidono coi migliori formaggi italiani: parmigiano, pecorino, gorgonzola...»

Il Wisconsin

E qual è lo Stato più premiato da questo aumento dei dazi che potrebbero penalizzare duramente le esportazioni italiane? Il Wisconsin, lo Stato tra i grandi laghi a nord di Chicago che ha un decimo degli abitanti dell'Italia ma grazie anche a un clima e un territorio favorevole ricava dalla filiera casearia, dice l'ultimo rapporto della University of Wisconsin-Madison, ben 45,6 miliardi di dollari. Quasi il triplo dei 18,1 miliardi di dollari (15 miliardi di euro) della filiera nostrana. Fate i conti: rispetto agli abitanti, è come se noi di miliardi ne ricavassimo 456. Magari! Va da sé che per l'e-

conomia del Wisconsin il settore è decisivo. Dice tutto il cappello triangolare a forma di fetta di formaggio con lo slogan trumpista «Make America Great Again» (facciamo di nuovo l'America grande) che indossavano molti dei sostenitori del presidente attuale durante la campagna elettorale del 2016. Campagna che Trump vinse, ricorda ancora Fubini, battendo Hillary Clinton per appena 22 mila voti pari allo 0,7%: «Fu una vittoria a sorpresa, la prima di un repubblicano dal 1984, e garantì i dieci grandi elettori che servivano a Trump per diventare presidente». E impossessarsi della Casa Bianca. Deciso a fare replay, «The Donald» ha mischiato quindi ancora una volta gli affari dell'America e quelli suoi: un regalo ai produttori di formaggio locali in cambio di un regalo ai seggi elettorali di domani. Una scelta sconcertante, anche perché buona parte di quei formaggi americani sono spacciati per greci (su tutti la Feta), tedeschi, francesi e italiani. Un giretto su Internet dice tutto: c'è il Provolone cheese e il Wisconsin Asiago e poi la Burrata, lo Stracchino, il Parmesan, il Pecorino, il Romano (nel senso di pecorino romano), la Ricotta, il Fontina, la Scamorzarella... Più, ovvio, la mozzarella. Dai colori, dalle forme, dalle confezioni più strane ma quasi sempre lontana mille miglia da come la può intendere un mozzarellaro italiano. Unici a salvarsi, fino a un certo punto, spiega Cesare



Baldrighi, il presidente del Consorzio di Tutela del Grana Padano, sono il Parmigiano Reggiano e appunto il Grana Padano perché a suo tempo furono i più rapidi e precisi a registrare i loro marchi. Il danno quotidianamente fatto a entrambi, da anni, con il nome «Parmesan» inteso come un formaggio generico da grattugiare, comunque, resta.

Che senso ha, per la stessa dignità dei produttori lattiero caseari del Wisconsin, la produzione di formaggi che non c'entrano niente né con loro né con l'Italia alla qua-

le hanno rubacchiato i nomi? Difficile da capire. Tanto più che altri saccheggiatori stanno cercando virtuosamente di cambiare. Anche con successo. Un esempio? Proprio la settimana scorsa a Bergamo, alla 32esima edizione del World Cheese Awards, una specie di Expo planetaria dell'arte casearia per la prima volta ospitata in Italia alla Fiera orobica, c'è stata una gara alla quale hanno partecipato 3.804 diversi formaggi arrivati da 42 Paesi di tutto il mondo. Al termine della maratona di assaggi, i selezionatori hanno

individuato due finalisti: di qua un Parmigiano Reggiano di 24 mesi della Latteria Sociale Santo Stefano di Basilicogioiano, di là l'Organic Blue Cheese Rogue River Blue, una specie di Gorgonzola erborinato di un'azienda casearia americana, la Rogue Creamery dell'Oregon. Laureata a sorpresa, sia pure con qualche polemica italiana, quale produttrice del «migliore formaggio del mondo 2019». E allora, perché mai insistere nella scopiazzatura di delizie nostrane?

5,7

i milioni di abitanti del Wisconsin, uno Stato americano del Midwest

45,6

miliardi di dollari: il ricavo dalla filiera casearia in Wisconsin, quasi il triplo dei 18,1 miliardi di dollari di quella italiana



Alcuni esempi di formaggi prodotti in America che utilizzano nomi italiani (in forme irricognoscibili)



Peso:40-78%,41-83%

Al Sud famiglie meno povere con il reddito di cittadinanza

RAPPORTO BANKITALIA

In marcata flessione l'indicatore che misura la soglia di indigenza

Cristiana Gamba

Le famiglie al Sud sono meno povere. Per dirla tecnicamente l'indice di intensità della povertà (quello che manca, in valore percentuale, per avere una vita decorosa) si è ridotto nel 2018 grazie al reddito di inclusione e scenderà ulteriormente nel corso del 2019 per gli effetti del reddito di cittadinanza.

A fotografare il dato è Banca d'Italia nell'ultimo rapporto sulle Economie regionali, presentato ieri a Milano. Si tratta di numeri che non si vedevano da parecchi anni, fanno sapere gli analisti del report che stimano in quasi tre punti percentuali la flessione dell'indice per le Isole (dal 22,6 al 29%) e di quasi un punto (dal 21,5 al 20,8%) per il Mezzogiorno.

In termini assoluti la quota di persone in povertà non è diminuita - specifica il rapporto - ma si è contratta marcatamente l'intensità della povertà, ossia la distanza tra la spesa delle famiglie in difficoltà e l'importo necessario per acquistare beni e servizi ritenuti indispensabili.

Il reddito di inclusione, introdotto nel 2018, avrebbe così permesso ai nuclei familiari più indigenti di migliorare le proprie condizioni di vita, ma non di uscire dallo stato di povertà. Al reddito di inclusione è subentrato poi il reddito di cittadinanza. Le persone

beneficarie - riporta il rapporto di Bankitalia - sarebbero poco meno di un milione, quelle in povertà assoluta quasi il doppio. Lo schema dei trasferimenti ha penalizzato i nuclei più numerosi: quelli composti da almeno cinque persone,

che rappresentano il 15% delle famiglie in povertà, sono solo il 10% dei beneficiari.

«Sulla base delle nostre elaborazioni - si legge nel rapporto - tale disallineamento sarebbe inferiore nel Mezzogiorno dove in virtù di un minore costo della vita risultano meno restrittive in termini reali facilitando il coinvolgimento delle famiglie povere soprattutto quelle più numerose».

«L'incidenza della povertà non è cambiata, cioè il numero delle famiglie sotto la soglia di povertà - ha specificato il capo del Servizio struttura economica di Banca d'Italia, Paolo Sestito - ma la tendenza è di una riduzione dell'intensità della povertà». E aggiunge: «L'introduzione nel 2019 del Reddito di cittadinanza, nel suo complesso più generoso del Reddito di inclusione, in essere nel 2018, dovrebbe ulteriormente rafforzare questa tendenza». Secondo Sestito, sul 2019 l'effetto dovrebbe avvertirsi di più per via del maggiore numero di famiglie interessate dalle misure di sostegno al reddito e dalle maggiori risorse destinate.

Sempre il Sud è protagonista nella classifica relativa ai pagamenti non-cash. L'Italia si colloca all'ultimo posto tra i paesi dell'euro per pagamenti con strumenti diversi dal contante: nel Mezzogiorno il ritardo è maggiore.

Il rapporto segnala che nel 2018 ciascun residente nel Meri-



Peso: 18%

dione ha effettuato solo poco più di 60 operazioni con strumenti diversi dal contante a fronte di circa 140 transazioni pro capite nel Centro Nord. Al Sud - aggiunge ancora il rapporto - è più intenso l'utilizzo delle carte per il prelievo di banconote.

Nonostante ci sia ancora un gap a livello internazionale, negli ultimi anni il ricorso a forme di pagamento alternative al contante è aumentato in tutte le aree del paese, trainato da operazioni con carte di pagamento, a fronte di una riduzione dell'uso degli assegni. Rispetto al 2013, l'incremento delle transazioni pro capite al Sud sono

passate da 40 a 60. C'è però da dire che il maggiore impiego delle carte si è associato a una loro più ampia diffusione e a un utilizzo per importi minori: il valore delle transazioni è passato da 75 a 63 euro.

Ma non è più solo Sud a riportare dei primati. Relativamente alla crescita il Mezzogiorno frena ma anche il Centro Nord resta indietro rispetto alla media europea. Nello studio dei divari territoriali il rapporto evidenzia come nel primo semestre dell'anno in corso la crescita delle esportazioni si sia interrotta a Nord Ovest, che ha risentito

della crisi dell'auto, e nel Mezzogiorno a fronte della flessione nel comparto petrolifero.

📍@cristianagamba

PER CAPIRE

La linea standard

Secondo l'ultima elaborazione dell'Istat nel 2018 le famiglie "sicuramente" povere (che hanno cioè i livelli di spesa mensile inferiori alla linea standard di oltre il 20 per cento) sono stabili al 6,2%, con valori più elevati nel Mezzogiorno (12,6%).

Quelle "appena" povere (ovvero con una spesa inferiore alla linea di non oltre 20%) sono il 5,5% delle famiglie residenti (6,1% nel 2017) e raggiungono il 9,5% nel Mezzogiorno (12,2% l'anno precedente); tra le "appena" povere, il 3,1% presenta livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà (inferiori di non oltre il 10%) percentuale che sale a 5,2% nel Mezzogiorno



Peso: 18%

Spread, la Grecia è meglio dell'Italia

TITOLI DI STATO

E alla fine sorpasso è stato. Ieri i tassi dei titoli a 10 anni di Atene sul mercato secondario sono scesi nel corso della giornata su un livello più basso rispetto ai Btp di pari durata. Non accadeva dal 2008, da prima che la Grecia sprofondasse in una profonda

crisi del debito sovrano. A fine seduta l'Italia si è riportata in vantaggio di 2 punti base (1,25% contro 1,27%). Ma siamo sostanzialmente lì. **Vito Lops** a pag. 17

MERCATI

BOND DI STATO

La Grecia sorpassa l'Italia I titoli di Atene rendono meno dei Btp

E alla fine sorpasso è stato. Ieri i tassi dei titoli a 10 anni di Atene sul mercato secondario sono scesi nel corso della giornata su un livello più basso rispetto ai Btp di pari durata. Non accadeva dal 2008, da prima che la Grecia sprofondasse in una profonda crisi del debito sovrano che poi ha affrontato con tre piani di salvataggio (prestiti della Troika condizionati all'adempimento di riforme socialmente lacrime e sangue).

A fine seduta l'Italia si è riportata in vantaggio di 2 punti base (1,25% contro 1,27%). Ma siamo sostanzialmente lì. Anzi, come evidenzia lo spread sulle curve del debito (su più durate) oltre al sorpasso intraday sui 10 anni, la Grecia ha chiuso l'ultima seduta in vantaggio sulle scadenze a 5, 7 e 15 anni. Si tratta di pochi basis point ma che fanno certamente notizia considerando che: 1) la Grecia ha un rating (BB-) inferiore di quattro gradini rispetto a quello italiano (BBB); 2) a inizio anno l'Italia esibiva un vantaggio di 170 punti sulla parte a 10 anni. Come mai in pochi mesi l'Italia ha dilapidato questo divario? Nel frattempo il rendimento dei titoli italiani non è peggiorato. Anzi è sceso sensibilmente (dal 2,8% all'1,25%, con una punta allo 0,8% ad agosto). Ma è sceso ancor di più il tasso di Atene che da gennaio è piombato dal 4,3% all'1,27%.

«In un mondo in cui molti bond girano a tassi negativi e dove è complicato trovare rendimenti gli investitori sono tornati a riconsiderare la Grecia come un'opportunità - spiega

un trader -. Soprattutto dopo le elezioni del 7 luglio che hanno portato al governo il leader del partito di centro-destra Nuova Democrazia, Kyriakos Mitsotakis, e hanno sancito l'uscita di scena di Alexis Tsipras. Mitsotakis si è detto sin dalla campagna elettorale favorevole a politiche neo-liberiste, le stesse gradite ai mercati e agli investitori. E questo spiega tutto il resto».

Va anche detto che al momento la Grecia è l'unico Paese dell'area euro che non beneficia del piano di aiuto della Bce (quantitative easing) ripartito a inizio mese con l'acquisto di obbligazioni al ritmo di 20 miliardi al mese. E viene a questo punto da chiedersi quali sarebbero i tassi di Atene nel caso fosse inserita nel pacchetto di sostegno della Bce. Intanto non sono da escludere ulteriori cali nelle prossime sedute considerato che la propensione al rischio sta crescendo sui mercati. Ieri Wall Street ha fatto segnare nuovi record mentre le Borse europee hanno vissuto un'altra seduta tonica con un



Peso: 1-2%, 17-12%



rialzo medio (indice Eurostoxx 50) dello 0,5%. La Borsa di Milano (ieri +0,56%, +28,2% da inizio anno è sui massimi da maggio 2018 mentre il Dax 30 di Francoforte (ieri +0,8% e da inizio anno +26%) si è riportato a soli due punti percentuali dal massimo storico. A sostenere il rischio è il progressivo avvicinamento di Cina e Stati Uniti alla firma dell'accordo di pace sul commercio. Per contro gli investitori stanno riducendo l'esposizione sui beni rifugio (Bund, oro, Treasury, ecc.) che stanno accusando ribassi importanti (anche superiori al 5%) rispetto

ai picchi di periodo toccati a Ferragosto.

-Vito Lops

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Plus24. Domani in edicola con focus su Borse ai massimi e bond sottozero in calo



Peso: 1-2%, 17-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

POLITICA MONETARIA**ORA RIFORME STRUTTURALI
NON «SOLDI DALL'ELICOTTERO»**di **Claudio Borio**

Chi l'avrebbe immaginato prima della crisi finanziaria? Da sempre più parti si riconosce che la politica monetaria in alcune importanti economie avanzate sta raggiungendo i propri limiti.

Dopo essersi fatta carico di

trainare la ripresa, si ritrova come un corridore esausto a dover riprendere fiato e recuperare energie. Occorre riequilibrare il mix delle politiche economiche.

—*Continua a pagina 24***ORA RIFORME STRUTTURALI, NON SOLDI A PIOGGIA**di **Claudio Borio**—*Continua da pagina 1*

I limiti non sono di natura tecnica. In linea di principio nulla impedisce alle banche centrali di spingere ulteriormente i tassi di interesse in territorio negativo. O di espandere il volume e il raggio degli acquisti di attività finanziarie. O di offrire liquidità alle banche a condizioni ancora più vantaggiose.

I limiti sono di natura economica e politica. Più le banche centrali estendono la durata e la portata delle misure straordinarie, più i benefici diminuiscono e i costi aumentano, di riflesso all'impatto sull'intermediazione finanziaria, l'assunzione di rischio, l'accumulo di debito e l'allocatione del capitale fra settori e imprese.

Un buon uso della politica di bilancio può contribuire a compensare la riduzione del margine di manovra monetario. «Buono» significa tale da non compromettere la sostenibilità a lungo termine dei conti pubblici. Anche al basso livello attuale dei tassi, non tutti i Paesi possono permettersi una politica espansiva, specie se si considerano i pesanti costi dell'invecchiamento demografico all'orizzonte. «Buono» significa reversibile, per scongiurare un'ulteriore deriva del rapporto debito/Pil, già ovunque ai massimi per tempi di pace. Sono importanti gli stabilizzatori auto-

matici. «Buono» significa, soprattutto, pro-crescita, pensato per migliorare la produttività e la resilienza a lungo termine di un Paese, ad esempio riducendo le tasse sul lavoro, rimuovendo gli incentivi all'indebitamento o finanziando in modo efficiente progetti infrastrutturali accuratamente scelti.

Fare un «buon» uso della politica di bilancio significa inoltre non farsi abbagliare dal cosiddetto *helicopter money* o, in termini meno coloriti, monetizzazione del deficit. Data la confusione che regna sull'argomento, vale la pena soffermarvisi.

L'*helicopter money* evoca un'immagine prodigiosa: denaro che cade dal cielo direttamente nelle tasche della gente. Fuori di metafora, tuttavia, si esplicita in due operazioni piuttosto banali. La prima consiste semplicemente nell'accreditarci i conti correnti dei singoli cittadini, proprio come fanno le amministrazioni pubbliche quando versano i sussidi di disoccupazione o i rimborsi fiscali. La seconda, di meno facile comprensione, consiste nel lasciare che il denaro addizionale alimenti i depositi delle banche presso la banca centrale (in gergo, le "riserve in eccesso") - è lì che va a finire il denaro.

È abbastanza chiaro quale sia l'impatto di queste operazioni, peraltro non nuove (i trasferimenti rappresentano la principale componente della spesa pubblica, ed è già da qualche tempo che le principali banche centrali operano con riserve in eccesso). Vi è consenso sul fatto

che aumentare le riserve non produce effetti di rilievo sull'attività economica. È come spingere una corda. Il vivo dell'azione si svolge piuttosto dal lato dell'attivo del bilancio della banca centrale, dove gli acquisti su larga scala di titoli di Stato spingono verso il basso i rendimenti obbligazionari, finanche in territorio negativo. Ma, come si è già visto, ci si riferisce proprio a questo quando si afferma che la politica monetaria sta raggiungendo i propri limiti. Sarebbe solo una dose maggiore della stessa medicina.

La differenza, con l'*helicopter money*, starebbe nel collegamento esplicito con il disavanzo pubblico e negli aspetti di *governance*. Nessuno di questi elementi depone a favore dell'*helicopter money*, quale che ne sia la variante. È politicamente irrealistico pensare che la banca centrale possa incaricarsi di decidere quanto denaro trasferire, quando farlo, e soprattutto quando smettere di farlo, come vorrebbero alcuni. Inoltre, il rialzo dei tassi di interesse in fase di uscita dalle politiche non convenzionali richiederebbe il rias-



Peso: 1-3%, 24-18%



sorbimento delle riserve in eccesso o il pagamento di interessi su tali riserve. In entrambi i casi, diminuirebbero le rimesse della banca centrale al Tesoro, con un costo smisurato per le finanze pubbliche. Immaginando un bilancio consolidato unico delle amministrazioni centrali e della banca centrale, gli acquisti su larga scala di titoli pubblici a lungo termine finanziati dalla banca centrale con le riserve bancarie non sono altro che una grande operazione di gestione del debito pubblico per rimpiazzare il debito a lungo termine con debito a breve (*overnight*). Ciò avrebbe poco senso da un punto di vista prettamente

economico: per il Tesoro sarebbe meglio assicurarsi i rendimenti eccezionalmente bassi mediante un'estensione delle scadenze, anziché il finanziamento monetario. E rischierebbe di sottoporre la banca centrale a pressioni politiche per non alzare i tassi, a prescindere dalle condizioni dell'economia: una forma di dominanza fiscale.

Tutto questo parlare di finanziamento monetario distoglie l'attenzione da ciò che occorre veramente. L'unico modo per favorire una crescita sostenibile è rimboccarsi le maniche e realizzare riforme strutturali che rendano l'eco-

nomia più competitiva, più dinamica e più aperta all'innovazione. Le banche centrali non hanno la bacchetta magica.



L'autore e l'appuntamento.

Nato a Ivrea, PhD a Oxford, Borio lavora dal 1987 alla Banca dei regolamenti internazionali dove, dal 2013, è responsabile del Dipartimento economico e monetario. Claudio Borio interviene alla giornata di studi «Populism, Economic Policies and Central Banking», che si svolge oggi all'Università Bocconi di Milano (8,15-17)



Peso: 1-3%, 24-18%



Previdenza Per la pensione di vecchiaia il limite di età resta a 67 anni

Daide Colombo
— a pagina 27



Norme & Tributi

Pensioni, età di vecchiaia a 67 anni fino al 2022

PREVIDENZA

Prima applicazione della riforma 2011 che adegua il limite alla speranza di vita

Daide Colombo
ROMA

Nell'assoluta incertezza su quel che accadrà al termine della sperimentazione di Quota 100, prevista a fine 2021, arriva una notizia concreta per chi punta al pensionamento con i requisiti ordinari della vecchiaia. L'età di 67 anni valida da quest'anno resterà tale fino alla fine del 2022. Il limite anagrafico è stato confermato con un decreto ministeriale sulla base della speranza di vita accertata a consuntivo

dall'Istat per l'intero biennio 2017-2018; una variazione risultata inferiore a un mese.

L'adeguamento varrà per il biennio 2021-2022 e rappresenta la prima applicazione della norma prevista dalla riforma del 2011, visto che finora gli aggiornamenti per via amministrativa avevano una durata triennale. Nel biennio 2023-2024 il requisito potrebbe aumentare di tre mesi, stando ai requisiti stimati a ti-



Peso: 1-2%, 27-15%



tolo esemplificativo dalla Ragioneria generale dello Stato nel Rapporto sulla spesa pensionistica pubblicato in settembre. Per accedere alla pensione di vecchiaia, vale ricordarlo, è necessario un requisito contributivo minimo di 20 anni e, in aggiunta, solo per i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996 per i quali la pensione è interamente calcolata con il sistema contributivo, l'assegno pensionistico dovrà essere di importo almeno pari a 1,5 volte l'assegno sociale rivalutato in base all'andamento del Pil. Il limite di 67 anni resta valido fino a tutto il 2022 anche per accedere all'assegno sociale.

L'adeguamento del requisito di pensionamento alla variazione della speranza di vita è stato invece congelato fino al 2026 per i pensionamenti anticipati con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per

le donne) a prescindere dall'età. Come si ricorderà il decreto di gennaio che ha introdotto Quota 100 prevede per chi raggiunge questo limite dal 2019 un posticipo di tre mesi per la decorrenza del primo pagamento della pensione nel caso di lavoratori del settore privato e di sei mesi per il settore pubblico.

Nulla cambia fino al 2022 anche per l'altro canale di accesso ordinario al pensionamento anticipato, vale a dire quello riservato ai lavoratori assunti dopo il 1° gennaio 1996 che hanno almeno 20 anni di contributi e una pensione pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale. In questo caso l'età minima resta 64 anni.

Secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato la spesa pensionistica sul Pil è destinata a toccare un picco del 15,9% proprio nel 2022, mentre negli anni seguenti non scenderà mai sotto il 15,6% fino al 2029.

Secondo la Nota di aggiornamento al Def tra il 2021 e il 2022 la spesa, anche per effetto di Quota 100, sfonderà la soglia psicologica dei 300 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 1° ottobre). Bisogna infine ricordare che al termine del 2021 scadrà pure l'attuale schema di indicizzazione delle pensioni all'inflazione. Le attuali 7 fasce saranno solo in piccolissima parte ritoccate dalla legge di Bilancio 2020, dove si prevede di portare dal 97 al 100% la copertura dell'indicizzazione ai prezzi per gli assegni fino a quattro volte il minimo (2.052 euro quest'anno). Se nulla cambierà dal 2022 si tornerà alle tre fasce previste dalla legge 388/2000, che prevede una perequazione al 100% degli assegni fino a tre volte il minimo, del 90% per le pensioni tra tre e cinque volte il minimo e del 75% per gli assegni oltre cinque volte il minimo.



Peso: 1-2%, 27-15%

Quota 100 travolge l'Ape volontario Più assegni a scapito dei conti

LEGGE DI BILANCIO/1

Meno di 7mila persone hanno utilizzato l'anticipo autofinanziato

Già quindici volte superiori i trattamenti anticipati, pari a 4,5 miliardi di euro

Matteo Prioschi

Da aprile 2018 a giugno 2019 sono state presentate 31.308 domande per l'anticipo pensionistico (Ape) volontario e solo 6.861 cittadini hanno poi effettivamente utilizzato questo strumento. Invece da gennaio a giugno 2019, le domande per il pensionamento con Quota 100 sono state 154.114, quelle accolte 94.777 (senza considerare i dipendenti pubblici la cui prima decor-

renza utile era ad agosto).

I numeri contenuti nell'allegato al rendiconto sociale Inps, presentato il 5 novembre, dicono che Quota 100 batte Ape volontario 15 a 1, quanto a prestazioni effettivamente erogate. Salvo modifiche normative, la prima sarà disponibile fino al 2021, la seconda sparirà a dicembre.

Le due opzioni, introdotte per contrastare la rigidità dei requisiti per il pensionamento determinata dalla riforma di fine 2011, hanno caratteristiche diverse ma si rivolgono in buona parte alla stessa platea.

L'Ape volontario, semplificando, è un finanziamento con cui un cittadino riceve un assegno ponte da

quando smette di lavorare fino all'età della pensione di vecchiaia (oggi 67 anni). Finanziamento che va poi restituito con rate mensili trattenute sulla pensione per 20 anni. Il costo dell'operazione, che grava sul beneficiario, è mitigato da un credito di imposta. All'Ape volontario si accede con almeno 20 anni di contributi e almeno 63 di età (poi diventati 63 anni e 5 mesi per l'adeguamento alla speranza di vita). Mentre si riceve l'assegno ponte si può continuare a lavorare, anche part time.

Quota 100 è una forma di pensionamento anticipato, a cui si accede con almeno 38 anni di contributi e 62 di età. Fino a quando si raggiungono i requisiti della pensione ordinaria, si possono solo svolgere attività di lavoro occasionale fino a 5mila euro all'anno.

Tra chi ha chiesto l'Ape, il 40,8% aveva meno di 64 anni, il 57,4% tra 64 e 66 anni, residuale è la quota degli over 66. Delle domande dei "quotisti", il 48,2% riguardava individui con meno di 64 anni, mentre il 51,8% aveva tra 64 e 66 anni.

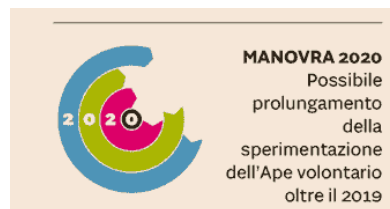
Decidendo di andare in pensione con Quota 100 si ottiene un assegno inferiore del 4-5% lordo per ogni anno di anticipo rispetto a quella che si avrebbe a 67 anni (età di vecchiaia) o con 42 anni e 10 mesi di contributi (pensione anticipata, ottenibile con 41 anni e 10 mesi per le donne). Quindi, per esempio, a 63 anni si "rinuncerebbe" al 16-20% dell'importo erogabile a 67 anni se nel frattempo si continuasse a lavorare e versare i contributi.

Una conseguenza in parte analoga si avrebbe con l'Ape volontario. Ipotizzando di smettere di versare i contributi a 63 anni, la pensione verrebbe calcolata con il coefficiente di

conversione dei 67 anni (quindi l'importo sarebbe un po' più alto che a 63) ma su questo importo poi graverebbe il costo del finanziamento, che secondo le elaborazioni governative del tempo sarebbe pari al 4,6% della pensione netta per ogni anno di anticipo. Dunque l'Ape volontario determina una penalizzazione maggiore sull'importo della pensione rispetto a Quota 100, seppur non elevatissima, e soprattutto potrebbe essere in parte compensata con un impiego part time durante l'anticipo.

Opzione, quest'ultima, probabilmente scartata a priori da quel 25% di "quotisti" che nell'anno prima della pensione ha dichiarato reddito zero o inferiore a 8.700 euro.

Sul fronte dei conti pubblici, invece, le conseguenze sono nettamente diverse. In base al rendiconto sociale, le quasi 95mila domande accolte al 30 giugno scorso comportano una spesa media pro capite di 48.301 euro, dall'ingresso a Quota 100 fino alla maturazione della pensione standard, per un totale di 4,5 miliardi di euro. Per l'Ape volontario il rendiconto non riporta cifre, ma in fase di messa a punto era stata stimata una spesa di 342 milioni di euro nei primi dieci anni a fronte di 300mila adesioni.



Peso: 28%

In sintesi**1****APE VOLONTARIO****Età minima e durata**

Consente di ottenere un assegno ponte per un massimo di 43 mesi prima della maturazione del requisito per la pensione di vecchiaia. Dato che a questa attualmente si accede all'età anagrafica di 67 anni, l'Ape volontario si può usare a partire dall'età di 63 anni e 5 mesi

Operazione autofinanziata

L'assegno mensile che si riceve è alimentato da un finanziamento che il beneficiario deve rimborsare nei primi 20 anni di pensionamento attraverso trattenute sull'importo della pensione, che di conseguenza è inferiore a quello che si otterrebbe continuando a lavorare fino a 67 anni

2**QUOTA 100****Età e contributi**

Per accedere alla pensione Quota 100 sono richiesti almeno 62 anni di età e 38 anni di contributi. Entrambi i requisiti minimi sono necessari e quindi non è possibile, ad esempio, ottenerla con 64 anni di età e 36 di contributi

Pensionamento effettivo

A differenza dell'Ape, Quota 100 è un pensionamento anticipato a tutti gli effetti, senza ricorso a finanziamenti da restituire. Consente di avere uno sconto fino a un massimo di 5 anni sul requisito anagrafico per il trattamento di vecchiaia o di 4 anni e dieci mesi (3 anni e 10 mesi le donne) rispetto alla pensione anticipata "standard"

3**LE CONSEGUENZE****Pensionati**

Con Quota 100 l'importo dell'assegno si riduce del 4-5% lordo per ogni anno di anticipo rispetto alla pensione di vecchiaia a 67 anni. Con l'Ape volontario il taglio è superiore perché si deve anche sostenere il costo del finanziamento

Conti pubblici

Le prime 95 mila pensioni liquidate in Quota 100 hanno generato un costo di 4,5 miliardi di euro (calcolato tra l'accesso a Quota 100 e quello alla pensione di vecchiaia o anticipata). Le stime per l'Ape volontario prevedevano un costo massimo di 57 milioni di euro l'anno per una platea nettamente superiore a quella che ne sta fruendo effettivamente



Peso: 28%

Anche la cedolare va verso gli acconti ridotti al 50%

ADEMPIMENTI

Attesa una conferma sull'estensione a forfettari e soggetti Isa interessati

AssoSoftware: in Redditi Pf resta l'indicazione delle quote al 40 e al 60%

Luca De Stefani
Giovanni Parente

Si apre uno spiraglio per la riduzione degli acconti anche per la cedolare secca sugli affitti. L'abbassamento della percentuale dovuta per la seconda rata (dal 60% al 50%) o per l'unica rata (dal 100% al 90%) dovuta entro il 2 dicembre si potrà applicare anche all'imposta sostitutiva sulle locazioni. Ma non solo, perché saranno coinvolte anche le mini-patrimoniali su immobili (Ivие) e attività finanziarie (Ivafe) detenuti all'estero. Naturalmente nell'ambito della platea di soggetti individuata dal decreto fiscale, ossia i contribuenti soggetti ai

nuovi Isa. A cui sono destinati ad aggiungersi in via interpretativa anche forfettari e minimi (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). È l'orientamento che sta maturando nell'agenzia delle Entrate e che sembra destinato a materializzarsi in un documento di prassi atteso a stretto giro.

Un orientamento con un chiaro obiettivo: semplificare calcoli e versamenti. Anche per evitare che uno stesso soggetto si trovi a versare, ad esempio, acconti su Irpef e Irap al 50% e per la cedolare secca al 60% con difficoltà sia adesso per intermediari e contribuenti sia in seguito per l'amministrazione finanziaria in fase di liquidazione.

Il quadro sulla cedolare secca, in realtà, è un po' diverso rispetto alle altre imposte. La tassa piatta sugli affitti ha regole proprie di versamento e la "parificazione" con l'Irpef avviene soltanto con riferimento alle scadenze per andare alla cassa. La norma di riferimento (articolo 3, comma 4, del Dlgs 23/2011) aveva rinviato a un provvedimento delle Entrate rilasciato poi il 7 aprile 2011 per definire le misure degli acconti: il primo al 40% e il secondo al 60 per cento. Mal'ipotesi allo studio è di fissare per tutti i soggetti interessati dalla proroga dei versamenti dello scorso giugno l'acconto di fine novembre al 50 per cento. In un contesto, in cui, dovrebbe

essere chiarito che la rimodulazione, che poi diventerà a regime, riguarda anche i contribuenti forfettari e minimi per cui sono state elaborate le pagelle fiscali.

Una conferma indiretta arriva anche dal comunicato di ieri di AssoSoftware con le anticipazioni delle indicazioni a case produttrici e clienti. Gli interessati dagli acconti al 50% sono, scrive AssoSoftware, i «soggetti a cui si applicano gli Isa, compresi i forfettari, relativamente alle sole imposte Irpef, Ires e Irap (compresa l'imposta sostitutiva per il regime forfettario e le altre imposte sostitutive per le quali si applicano i criteri Irpef di versamento dell'acconto, ad esempio cedolare secca, Ivafe e Ivие). In termini di effetti sulle dichiarazioni non va apportata «nessuna modifica nella compilazione del modello redditi relativamente al Rigo RN62 (per Redditi Pf) che manterrà i valori degli acconti calcolati al 40% e al 60 per cento».



Peso: 13%

**Effetto manovra****Crescita, Italia ultima nelle stime Ue
Ora i Btp più rischiosi di quelli greci**

L'Italia è nella trappola della bassa crescita e per ora non riesce a uscirne. A questo punto siamo ultimi nelle stime della Ue sulla crescita. Nel 2020 si prevede che il Pil crescerà solo dello 0,4%. E i Btp sono diventati più ri-

schiosi di quelli greci (è la prima volta che accade dal 2008).

Cifoni e Pollio
Salimbeni a pag. 7

**I conti pubblici****Crescita, Italia ultima nella Ue
Btp più rischiosi dei titoli greci**

► Nel 2020 il Pil crescerà solo dello 0,4% ► Macron: il vincolo del 3% è ormai superato
Preoccupa il forte rallentamento tedesco ora l'Europa ha bisogno di politiche espansive

LE PREVISIONI

BRUXELLES L'Italia è nella trappola della bassa crescita e per ora non riesce a uscirne. Ecco il quadro che emerge dalle nuove stime macroeconomiche della Commissione. Sul tavolo, questa volta non c'è una procedura per violazione delle regole sui bilanci come l'anno scorso anche se il debito continua a crescere (al 137,4% nel 2021) e c'è un peggioramento del deficit pubblico in termini strutturali invece di un miglioramento. Oltretutto del deficit/pil nominale: nel 2020 al 2,3% (e non al 2,2% come dice il governo), nel 2021 al 2,9%. Lo scenario dell'economia italiana reale resta preoccupante. Nel 2019 il Pil aumenterà dello 0,1% secondo Bruxelles ed è la stessa stima del governo. Nel 2020 +0,4% contro una stima governativa di 0,6%. È un taglio rispetto alla stima Ue di luglio (0,7%).

ANDAMENTO LENTO

Nel 2021 risalita a 0,7% (1% per il governo). L'Italia resta il fanalino di coda in Europa: nessun paese cresce meno e nel 2021 da nessuna parte c'è una crescita inferiore all'1% tranne che in Italia. Certo, è sulla Germania che si concentrano le preoccupazioni: dopo due trimestri di recessione tecnica chiuderà l'anno con un magro +0,4%, nel 2020 e nel 2021 +1%. La debolezza tedesca è un problema per tutti. La bassa crescita è evidente come fenomeno generale. La Ue taglia le stime per la zona euro: Pil +1,1% quest'anno dopo 1,9% nel 2018, +1,2% nel 2020 e nel 2021. E ci sono più rischi di peggioramento che di miglioramento. In Italia la disoccupazione sarà fissa al 10% nei tre anni mentre la media Eurozona è poco sopra il 7%. Pesano le maggiori

registrazioni per ottenere il reddito di cittadinanza. L'Italia «sta lottando per sfuggire alla depressione della bassa crescita» è la sintesi trovata dalla Commissione. «L'economia è in stallo dall'inizio del 2018, tuttora non ci sono segni di una ripresa significativa e i principali indicatori non suggeriscono una ripresa imminente nella seconda metà dell'anno, anzi ci sono segni crescenti che la debolezza



Peso: 1-3%, 7-56%

del settore manifatturiero si stia diffondendo ai servizi». Tuttavia, «condizioni finanziarie favorevoli e il superamento dell'incertezza politica possono sostenere la crescita oltre il breve periodo». Le prime ci sono, il secondo non si sa per quanto ancora ci sarà: proprio ieri è arrivato un segnale poco incoraggiante: per la prima volta dal 2008 il rendimento del titolo decennale greco è sceso sotto quello corrispondente della Repubblica italiana: da una parte cresce la fiducia in Atene, mentre sul nostro Paese si addensa qualche nuvola.

Da un lato il commissario Moscovici ha escluso un contenzioso con l'Italia. Non ci sono sospetti importanti sulle entrate da lotta all'evasione. Anzi, si fa sapere che c'è una concordanza tra la linea del governo e le raccomandazioni Ue, in parte riflesso nella legge di bilancio su contrasto dell'evasione fiscale, taglio del cuneo fiscale, incentivi a investire. Dall'altro lato Moscovici dice che sull'Italia non va «allentata la pressione perché alla lunga non si regge con una

bassa crescita e un debito in aumento, occorrono riforme per rimediare alle sue debolezze strutturali che si chiamano competitività e produttività».

I PALETTI

Il ministro dell'economia Gualtieri indica che c'è sintonia tra Roma e Bruxelles. Annuncia che il 2019 potrebbe chiudersi con una crescita dello 0,2% e non dello 0,1%. Ieri il fronte caldo per lui è stato un altro: le banche. Il ministro delle finanze tedesche Scholz propone un accordo sul sistema unico di garanzia dei depositi bancari a condizione che nei bilanci si tenga conto del rischio delle esposizioni al debito sovrano. L'Italia è nettamente contraria: «È positivo che da parte tedesca ci sia una crescente consapevolezza della necessità di una garanzia comune dei depositi, ma su alcuni aspetti la nostra posizione è lontana», ha indicato Gualtieri. La prospettiva di criteri prudenziali (con i relativi accantonamenti)

sulle esposizioni al debito sovrano, ha aggiunto, «avrebbe un impatto negativo anche perché a livello internazionale del Comitato di Basilea non è stata portata avanti». Di qui «una disparità di condizioni nel mercato». Per il presidente dell'Eurogruppo Centeno «la proposta Scholz è importante» ma è «un argomento molto delicato da trattare con grande cautela data la sensibilità dei mercati». All'Eurogruppo non si è parlato di regole di bilancio, tuttavia prossimamente si discuterà molto del messaggio che il presidente francese Macron ha lanciato in una intervista all'Economist: in Europa c'è «bisogno di maggior espansionismo, di più investimenti, l'Europa non può essere l'unica a non farli». E aggiunge: «Il dibattito sul 3% per i bilanci nazionali e sull'1% del bilancio europeo (1100 miliardi per il periodo 2021-2017), è un dibattito di un altro secolo».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA PRIMA VOLTA
DAL 2008 IL RENDIMENTO
DEI BOND DI ATENE
SCENDE SOTTO QUELLO
DEL DECENNALE
DEL NOSTRO PAESE**

**LA PROPOSTA DI BERLINO:
GARANZIA UNICA
SUI DEPOSITI IN CAMBIO
DI LIMITI AL DEBITO
SOVRANO NELLE BANCHE
IL NO DI GUALTIERI**



Christine Lagarde e Roberto Gualtieri



Peso:1-3%,7-56%



Previsioni d'autunno

Nuove stime sulla crescita della Commissione Ue

● 2019 ● 2020

Variazioni del Pil (in %)



ANSA centimetri



Peso:1-3%,7-56%



Progetto Italia, subito coperto l'aumento di 600 milioni varato da Salini-Impregilo

IL POLO

ROMA È di fatto già coperto il book dell'aumento di capitale da 600 milioni lanciato ieri da Salini-Impregilo. L'operazione, i cui proventi saranno destinati in via prioritaria a Progetto Italia, avrebbe fin da subito registrato una domanda superiore all'offerta con richieste da investitori istituzionali qualificati. In questo senso, la qualità sarà anche un criterio chiave per l'allocatione degli ordini che avverrà nelle prossime ore. Va ricordato che, di fatto, restavano da coprire 150 milioni di euro - la cui sottoscrizione era comunque garantita dal consorzio di collocamento - visto che Salini Costruttori, azionista di controllo del gruppo, Cdp attraverso la controllata Cdp Equity, e le banche (Banco Bpm, Intesa Sanpaolo e Unicredit) si

erano già impegnati a sottoscrivere rispettivamente 50, 250, e 150 milioni. Gli impegni di Cdp e delle banche, precisa una nota, potranno essere progressivamente ridotti in funzione della sottoscrizione dell'aumento di capitale col collocamento. Nondimeno, la Cassa ha chiesto di avere un'allocatione minima che le consenta di possedere il 12,5% del gruppo post aumento.

LO SCOPO

«Non è una normale operazione finanziaria, ma è l'inizio di un progetto straordinario che vede lavorare insieme grandi istituzioni pubbliche e private, che ha riscosso la piena approvazione anche dei più importanti investitori privati internazionali ed italiani, con un'operazione di mercato che porterà a riattivare il settore delle infrastrutture italiano creando crescita e lavoro, soprattutto per i nostri giovani». Così Pietro Salini, ad di Salini Impregilo, nel pomeriggio di ieri. «È un

progetto di cui sono molto orgoglioso - ha proseguito - perché è la realizzazione di un sogno di rinascita per il Paese». Progetto Italia «rappresenta il futuro di crescita per il settore delle infrastrutture - evidenzia una nota del gruppo - la più grande operazione di sistema industriale nella storia italiana del settore. È un'opportunità per il settore da cogliere, perché con la salvaguardia e la creazione di nuovo lavoro in Italia e all'estero ridiamo orgoglio e fiducia ad un'industria pronta a competere con più forza sui mercati globali, e diamo impulso a tutta la filiera industriale del settore».

L. Ram.

**PRIMO OBIETTIVO
DELL'OPERAZIONE
È RILANCIARE
LE INFRASTRUTTURE
ITALIANE CREANDO
NUOVO LAVORO**



Peso: 12%

IL DDL DI BILANCIO

Plastic tax: ipotesi di rata alleggerita, il primo versamento a ottobre

Mobili e Rogari a pag. 9**DDL DI BILANCIO E DECRETO FISCALE**

Manovra, con la card bonus fino a mille euro Per la plastic tax ipotesi versamenti a ottobre

Il premier: moduleremo la tassa sulla plastica e apre a ritocchi sull'auto aziendale

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Uno slittamento dell'entrata in vigore a luglio. Con il primo versamento fissato a ottobre. È una delle ipotesi che starebbe valutando il Governo per concedere più tempo alla riconversione degli impianti e ridurre l'impatto nel 2020 della plastic tax. Per la quale potrebbe scattare anche un alleggerimento della tassazione. Un'operazione da non meno di 400-500 milioni, compresi gli incentivi (in primis sotto forma di credito d'imposta) per favorire il riciclo e il compostaggio della plastica, per la quale non sono state però trovate ancora coperture certe. La questione è stata affrontata anche ieri in sede tecnica, ma la soluzione non arriverà prima della fine della prossima settimana. «Quella tassa va rivendicata orgogliosamente, è il segno di un progetto politico che vuole un'Italia più verde», ha detto il premier Giuseppe Conte nel corso di "Porta a porta" aggiungendo però che sulla base dell'esito del confron-

to con il settore produttivo «potremo modulare diversamente» la plastic tax. «L'importante - ha proseguito il presidente del Consiglio - è orientare quel settore produttivo, con meccanismi anche incentivanti, verso il biodegradabile».

Conte si è soffermato anche su altri temi caldi della manovra. A partire dal superbonus garantito a chi effettuerà pagamenti con strumenti tracciabili, come carte di credito e bancomat. Che «partirà da 200 euro ma supererà anche i mille, a seconda degli acquisti».

Ma il premier ha soprattutto aperto a ritocchi su un altro tema spinoso del disegno di legge di bilancio: la stretta sui fringe benefit per le auto aziendali. «La tassa la possiamo graduare nel tempo - ha affermato - fermo restando che orientare l'acquisto di auto aziendale verso l'ibrido o l'elettrico è una scelta politica».

Pur non chiudendo alla possibilità di modificare il disegno di legge di bilancio e il decreto fiscale all'esame del Parlamento, come chiesto da dentro e fuori la maggioranza, Conte ha comunque continuato a difendere la manovra varata dal Governo: «Per due o tre tasse di scopo ora è diventata la manovra delle tasse. Chi dice questo è in malafede», ha sottolineato il premier ricordando

lo stop al superticket e all'aumento dell'Iva, i 600 milioni alle famiglie, «oltre al rinnovo e potenziamento di Industria 4.0». «Questa è la manovra che ha operato il taglio delle tasse più cospicuo degli ultimi anni», ha ribadito Conte.

Ma la tensione nella maggioranza resta alta. La partita sul restyling della manovra in Parlamento si presenta tutta in salita. E il principale scoglio da superare resta quello delle coperture. Ai 400-500 milioni necessari per far slittare e alleggerire la plastic tax, vanno aggiunti almeno altri 2-300 milioni per rimodulare la stretta fiscale sulle auto aziendali e, eventualmente, le sugar tax. Siamo già a quota 6-700 milioni. Nel conto vanno poi aggiunti i 453 milioni di gettito attesi nel 2020 dalla misura sulle ritenute su appalti e sub-appalti contenuta nel decreto fiscale, all'esame della commissione Finan-



Peso: 1-2%, 9-14%



ze della Camera. Ma il rischio di un braccio di ferro nella maggioranza c'è soprattutto al Senato sul Ddl di bilancio, che è stato assegnato alla commissione Bilancio. Forse anche per questo motivo almeno per il momento si è deciso di non accelerare più di tanto i lavori. Il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari è stato fissato a sabato 16 novembre.

Per dare più tempo alla riconversione degli impianti l'imposta sugli imballaggi potrebbe scattare a luglio



Peso:1-2%,9-14%

PER IL PRESIDENTE ABI LA SPINTA AI PAGAMENTI DIGITALI PASSA DAL CONTRASTO AL NERO

Patuelli: serve lotta all'evasione

Ma l'esempio deve partire dal pubblico, senza alimentare la scusa che le commissioni per gli esercenti siano troppo alte. Positiva la carenza di esuberanti nei piani industriali presentati dalle banche italiane

DI CARLA SIGNORILE

Nei giorni in cui si discute dell'abbassamento del tetto ai contanti da 3 mila a 2 mila euro a partire dal 1° luglio 2020 per effetto della legge di Bilancio, torna sulla scena il dibattito sulla diffusione dei pagamenti digitali in Italia. Ma per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, intervistato da *Class Cnbc* all'apertura della Quarta Edizione del Salone dei Pagamenti, più che un problema di costi, la scarsa diffusione della moneta elettronica risponde a fattori culturali e a carenza di incentivi.

Domanda. Si sente spesso dire che in Italia i pagamenti elettronici sono poco diffusi per via di commissioni troppo alte. Lei è d'accordo?

Risposta. Penso si tratti semplicemente di una scusa. Diversi organismi internazionali hanno infatti riscontrato che le commissioni in Italia sono inferiori a quelle pagate in molti Stati europei. Senza contare che, sempre guardando all'Europa, il nostro Paese vanta il numero più elevato di Pos in circolazione e questo a testimonianza di come anche le società del settore, dalle banche agli operatori fintech, a dispetto del comune pensare, abbiano investito molto in ricerca e commercializzazione di questi strumenti, che spesso peraltro vengono dati in concessione gratuita agli esercizi commerciali. La realtà, dunque, è che c'è troppa evasione fiscale. con la

conseguenza che chi non vuole emettere scontrino o ricevuta a maggior ragione rifiuta il pagamento elettronico in forma tracciata.

D. Cosa pensa dell'argomentazione secondo cui pagare il caffè con la carta di credito incide troppo sull'esercente?

R. Le percentuali rilasciate dai circuiti bancari internazionali, non dall'Associazione Bancaria Italiana, restituiscono una media nazionale dei costi dei pagamenti elettronici pari all'1,1%. Questo significa che, se un caffè costa un euro, il costo sul pagamento per l'esercente è di solo un centesimo. Senza considerare i vantaggi di una maggiore velocità e semplicità nella transazione e della prevenzione di furti e rapine, che senza la detenzione di contanti andrebbero inevitabilmente a scemare.

D. In più occasioni ha dichiarato di non essere favorevole alle sanzioni per chi non permette di utilizzare il pagamento elettronico e di ritenere più efficace un sistema ad incentivi. Conferma questa linea?

R. Certamente, anche perché è impensabile che le forze dell'ordine possano occuparsi quotidianamente delle singole segnalazioni a riguardo, trascurando reati più gravi. Piuttosto gli organismi italiani preposti alla lotta all'evasione fiscale dovrebbero vedere quanti sono i pagamenti tracciati effettuati da ciascuno ed avviare accertamenti accelerati su chi ne

esegue troppi pochi.

D. In apertura lavori ha spiegato come molti dei musei fiorentini non diano la possibilità ai visitatori di pagare con Pos. Ciò significa che la mentalità va cambiata partendo dal pubblico?

R. Se questa prassi è diffusa anche a Firenze, uno dei fari mondiali della cultura e della civiltà, vuol dire che succede troppo spesso altrove. Quindi il buon esempio deve partire dal pubblico: quando si deve pagare una multa dovrebbe essere possibile utilizzare sistemi tracciabili e solo in ultima istanza i contanti.

D. Il sistema bancario sta lavorando al problema npl. Quanta strada ancora c'è da fare?

R. Anche se in Europa e in Italia le banche hanno adottato meccanismi di selezione del merito di credito più qualificati, è impossibile evitare sempre e sistematicamente che le crisi aziendali si ripercuotano sulle banche. Bisogna quindi puntare al minimo livello di rischio possibile.

D. Le banche stanno presentando piani industriali che spesso prevedono tagli alle filiali. Come vede il rapporto tra istituti e dipendenti?

R. In Italia tutte queste riorganizzazioni sono avvenute senza licenziamenti, sulla base di libere scelte incentivate dalle banche. Penso che questo esempio sia da mantenere e confermare per l'avvenire. Un problema, piuttosto, è che



Peso: 50%



i gruppi bancari e le banche indipendenti in Italia sono solo 115 su 60 milioni di abitanti, la percentuale più bassa d'Europa. (riproduzione riservata)



Antonio Patuelli



Peso:50%

La manovra parte con un record: 74 norme attuative

LA LEGGE DI BILANCIO

La Ue: il debito italiano in crescita nel 2020-21
Gualtieri: giusti i nostri conti

Conte: il superbonus per chi usa carte di credito arriverà fino a mille euro

Vita complicata per la manovra: mentre maggioranza e opposizione si preparano alla battaglia sulle possibili correzioni al testo, il Ddl di

Bilancio ha avviato il suo iter parlamentare al Senato con un bagaglio record di 74 provvedimenti attuativi, quasi il doppio rispetto a quello con

cui approdò in Parlamento la legge di bilancio dello scorso anno ed è destinato a crescere con l'approvazione definitiva. Il premier Conte ieri ha difeso la manovra, illustrandone la portata: ad esempio, il "superbonus" per chi pagherà concarte «partirà da 200 euro ma supererà anche i mille euro, a seconda degli acquisti».

Intanto la Ue accende un nuovo riflettore sull'Italia. Nelle previsioni di autunno si sottolinea che il nostro Paese è l'unico nell'eurozona in cui il

rapporto debito/Pil aumenterà per tre anni di fila, dal 2019 al 2021. Ma il ministro dell'Economia Gualtieri precisa: nessuna differenza sui conti, le cifre della Ue «sono in linea» con quelle di Roma. *Servizi a pagina 9*

Per la manovra un carico record di 74 provvedimenti attuativi

Rating 24. Il numero è quasi doppio rispetto a quello con cui approdò in Parlamento la legge di bilancio dello scorso anno ed è destinato a moltiplicarsi con l'approvazione definitiva

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

La manovra muove i primi passi in Parlamento e guarda già ai supplementari. Non solo perché molte norme non entreranno in vigore dal primo gennaio ma avranno una decorrenza differita, come il taglio al cuneo che partirà a luglio o la tassa sulla plastica con debutto ad aprile. Ma perché mentre maggioranza e opposizione si preparano alla battaglia sui possibili correttivi al testo, il Ddl di Bilancio entra al Senato, dove ha iniziato mercoledì il suo iter, con un bagaglio record di 74

provvedimenti attuativi. Senza i quali molte misure portanti non potranno essere pienamente operative. Lo stock arriva quasi a doppiare i numeri dello scorso anno quando la manovra giallo-verde entrò alle Camere appena con una quarantina di decreti attuativi. Un peso che sarà inevitabilmente destinato a crescere con l'approvazione definitiva del disegno di legge, arricchito dagli emendamenti in Parlamento. Basti pensare che alla fine del suo iter, la scorsa legge di bilancio è entrata in vigore quadruplicando il carico di provvedimenti applicativi (161).

Il secondo tempo della manovra dunque si preannuncia tutto in sa-

lita. A partire dalla contestata plastic tax, che una volta trovata la quadra sul prelievo, dovrà essere attuata entro febbraio con un provvedimento interdirezionale delle Agenzie Entrate-Dogane (dalle



Peso: 1-8%, 9-26%

modalità di versamento fino alla trasmissione telematica dei dati di contabilità). Stessa sorte per la sugar tax, che avrà bisogno di un decreto dell'Economia sempre entro febbraio. Entro il 30 aprile poi il Mef dovrà fissare le regole per il rimborso premiale per i pagamenti cashless tramite Pos.

E senza decreti del ministero dell'Economia, che dovranno arrivare entro marzo prossimo, non potrà essere operativo il pacchetto *Green new deal* che istituisce un fondo da 1,4 miliardi nei prossimi due anni per la concessione di garanzie (onerose e nella misura massima dell'80%) ai programmi con obiettivi verdi, dalla decarbonizzazione all'economia circolare e prevede tra l'altro la partecipazione indiretta in strumenti di equity. Così come avrà bisogno di un Dm dello Sviluppo economico, da emanare entro feb-

braio, la norma che prevede un credito d'imposta triennale al 10% sugli investimenti verdi delle imprese. Ma anche per il fondo investimenti in ottica ambientale della Pa centrale sarà necessario un decreto del Presidente del consiglio dei ministri. Così come gli investimenti degli enti territoriali, che hanno un corredo nutrito di una decina di decreti attuativi, compreso quello per la costruzione di nuovi asili nido. Ma anche per far decollare il piano pluriennale per la rinascita urbana ci sarà bisogno di un decreto delle Infrastrutture, che dovrà vedere la luce in due mesi. Entro il 31 marzo invece dovrà essere disciplinata con un Dpcm la norma per il rafforzamento della clausola del 34% per gli investimenti al Sud. Mentre entro febbraio la nuova Agenzia nazionale per la ricerca dovrà dotarsi di uno statuto per poter diventare

operativa.

Ma il Ddl di bilancio rimanda anche a provvedimenti legislativi collegati, tra cui la disciplina degli interventi per il taglio al cuneo fiscale e l'attuazione delle misure a valere sul nuovo fondo per la disabilità.

**Ai supplementari
Green new deal, bonus premiale per i pagamenti cashless ma anche plastic e sugar tax**

Le principali misure da attuare

Le norme del Ddl di bilancio che richiedono un provvedimento applicativo e il relativo termine per l'adozione

MISURA	PROVVEDIMENTO ATTUATIVO	SCADENZA
Fondo investimenti green della Pa centrale	Dpcm	15 feb
Progetti di rigenerazione urbana comuni	Dpcm	30 gen
Fondo invest. sviluppo sostenibile e infrastr. del Paese 2025-2034.	Dpcm	31 mar. 24
Costruzione asili nido	Dpcm	31 gen
Messa in sicurezza strade e scuole di province e città metropolitane	Dpcm	31 gen
Criteri per l'accesso al Fondo o Green new deal	Dm Economia	31 mar
trasparenza portale assunzioni Pa	Dm Pa	29 feb
Credito d'imposta al 10% investimenti verdi imprese	Dm Mise	29 feb
Agenzia nazionale per la ricerca	Dpcm	29 feb
Bonus pagamenti pos	Dm Economia	30 apr
Clausola investimenti 34% al sud	Dpcm	31 mar
App 18	Dm Beni culturali	29 feb
Piano pluriennale rinascita urbana	Dm Infrastrutture	29 feb
Commissione lavori gravosi	Dm salute	31 gen
Plastic tax	Prov. Agenzia entrate	29 feb
Incentivi alle imprese per manufatti in plastica biodegradabili	Dm ambiente	29 feb
Nuova imposta su cartine e filtri per sigarette	Deter. Agenzia entrate	
Sugar tax	Dm Economia	15-feb



Peso: 1-8%, 9-26%

INTERVISTA CON MINNITI

«L'accordo con la Libia è più che mai necessario»di **Lorenzo Cremonesi**

i vuole più Europa in Libia, ed è più che mai necessario trovare un accordo con quel Paese. Dobbiamo dare canali legali ai migranti». Così, al *Corriere*, l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti. a pagina 13

L'INTERVISTA MARCO MINNITI**«L'accordo con la Libia è necessario Ora diamo canali legali ai migranti»**di **Lorenzo Cremonesi**

i vuole più Europa in Libia», ripete convinto

Marco Minniti. «Da soli possiamo fare ben poco. Poco contro i flussi migratori che sono strutturali, epocali. E quasi nulla per regolare le influenze straniere in Libia, compresi gli oltre 200 contractor russi che stanno intervenendo a fianco delle forze di Khalifa Haftar aprendo pericolosi scenari che ricordano molto da vicino quello siriano».

Il ministro dell'Interno dell'ex governo Gentiloni si sente tutt'ora di difendere a spada tratta il suo primo memorandum, che fu firmato il 2 febbraio 2017 con il governo di Tripoli per frenare l'arrivo dei profughi. «Oggi — spiega — il nuovo governo dimostra di tenere per buono un principio fondamentale di quelle intese: non possiamo agire in modo unilaterale, ogni punto può essere migliorato, ma va fatto di concerto».

Che cosa andrebbe modificato del nuovo memorandum Italia-Libia rispetto all'originale?

«Negli ultimi due anni l'equilibrio del Paese si è fatto ancora più precario. La priorità dovrebbe essere svuotare i

campi di accoglienza. Adesso pare che raccolgano tra le 6.000 e 8.000 persone, ma alcuni sono troppo vicini alle zone di combattimento nella capitale, i migranti sono stati fatti evacuare. In parallelo va rinforzato il ruolo delle organizzazioni Onu e specie della Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni ndr), l'agenzia che garantisce i rimpatri consensuali dei migranti verso i Paesi d'origine».

Ma lei sa benissimo che i problemi umanitari più gravi si trovano nei campi illegali delle milizie, dove non sappiamo neppure quante persone siano rinchiusi, non in quelli ufficiali controllati dal governo di Tripoli e già monitorati dalle agenzie internazionali. Che fare?

«L'Oim ha già effettuato oltre 25.000 rimpatri volontari assistiti. I guardiacoste libici aiutati dall'Italia qui hanno un ruolo centrale: fermano in mare i barconi e riportano i migranti a terra, li immettono nel ciclo ufficiale, costringendoli ad abbandonare i campi illegali e danneggiando i trafficanti. Per questo vanno svuotati i centri legali».

Il valore dell'accoglienza, uno dei punti cardine dei governi della sinistra, è sempre meno popolare tra gli elettori europei. In tutto il continente le destre populiste sono cre-

sciute grazie alle politiche dei porti chiusi. Che cosa propone?

«Siamo di fronte a due propagande demagogiche opposte, entrambe non vere. Chi da noi celebra la vittoria contro i flussi grazie a muri e porti chiusi mente perché in verità sta crescendo il numero degli arrivi su barchini veloci. È illusorio pensare di poter bloccare movimenti di popolazione che sono enormi, legati ai mutamenti climatici oltre che alle guerre. Inoltre è giusto accogliere chi scappa da conflitti e carestie. Occorre quindi un meccanismo di monitoraggio e scelta. Sono anni che ripeto lo stesso mantra: l'Europa non può accogliere senza filtri tutti coloro che vogliono venirci a vivere».

Come restare democratici, ma anche soddisfare le richieste delle piazze per azzerare i flussi?

«La parola d'ordine è non cancellare, bensì governare,



controllare i flussi. I cittadini delle nostre democrazie non possono essere lasciati soli di fronte al problema. Compito dello Stato sovrano è infatti quello di creare canali legali di verifica, regolazione e filtraggio degli arrivi. Se non lo fa, vincono i nazional-populismi».

Come si fa, nel concreto?

«In primo luogo deve essere chiaro che gli illegali vanno rimandati indietro. In attesa che arrivino gli organismi europei, già adesso le ambasciate italiane in Africa e Medio Oriente possono instaurare rapporti bilaterali con i singoli Paesi di partenza dei migranti, anche quelli economici. È possibile darci delle quote, stabilire liste di persone desiderose di venire a lavorare

da noi. E, mentre le loro richieste vengono vagliate, istituire corsi di lingua e cultura italiani. Il Paese che acconsente a cooperare deve accettare di riprendersi gli illegali».

Ma questo non significa cancellare la Bossi-Fini?

«Certo, significa anche questo. Se l'avessi proposto tre anni fa, nel 2016, quando gli arrivi annuali superavano quota 180.000, mi avrebbero dato del matto. Ma oggi che si parla di poche migliaia, nonostante la falsa retorica populista dello spauracchio migranti, la cosa è fattibile. Lo ripeto, per combattere l'illegalità l'unica via è aprire una via legale. Io sono riuscito a frenare le migrazioni senza mai toccare i meccanismi di salvataggio in mare».

gio in mare».

Ma come operare nella Libia destabilizzata?

«Per l'Italia, l'Europa e in verità per gli equilibri mondiali è un problema gravissimo. La questione libica ricorda molto da vicino quella siriana. Non a caso in entrambi i casi la presenza militare russa si sta facendo sempre più sentire. Ma su questo punto occorre elaborare al più presto una politica estera e militare europea. Da soli possiamo ben poco».

Può essere più specifico?

«Osservi quanto l'Europa è stata inefficiente di fronte alla recente crisi in Siria. Ad un certo punto la ministra della Difesa tedesca ha parlato di un possibile ruolo europeo a garanzia dei curdi contro l'at-

tacco turco. Ma poi non si è fatto nulla. Nessuno è stato consultato. In Libia, di fronte all'arrivo dei contractors russi, occorre una risposta europea. Comunque gli americani continuano ad operare. Nelle ultime settimane hanno bombardato alcune posizioni di Isis nel Fezzan. L'Italia non può tacere. A noi il compito di coinvolgere i partner europei, magari già alla conferenza sulla Libia prevista a Berlino nelle prossime settimane. È accettabile una pax russa in Libia? La mia risposta è no».

Le quote

«È possibile darci delle quote sui migranti economici con rapporti con i Paesi di origine»



Da destra e sinistra vengono propagate demagogiche: chi celebra la vittoria contro i flussi grazie a muri e porti chiusi mente. Ma l'Europa non può accogliere tutti senza filtri



In Libia, a fianco delle milizie di Haftar stanno intervenendo oltre 200 contractor russi aprendo pericolosi scenari che ricordano molto da vicino quello siriano



Tripoli

Un'immagine scattata due anni fa nel centro di detenzione per migranti a Zawiyah, a trenta chilometri da Tripoli, in Libia. «Ora la priorità dovrebbe essere svuotare i campi di accoglienza» dice l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti, che proprio nel 2017 lavorò all'accordo Italia-Libia sui migranti (foto Zuhair Abusrewil / Ansa)





Chi è



● Marco Minniti, deputato del Pd, 63 anni, è stato ministro dell'Interno nel governo Gentiloni dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018

● Minniti ha gestito l'accordo sui migranti con la Libia del 2017



Peso: 1-3%, 13-60%

Dagli ultrà al web
la nuova caccia all'ebreo
di Paolo Berizzi
● a pagina 4

La caccia agli ebrei

Dagli ultrà al web, le radici del nuovo antisemitismo

di Paolo Berizzi

Sono tornate le "zecche". "Zecca" è la senatrice a vita Liliana Segre, sono "zecche" il deputato Lele Fiano e il giornalista Gad Lerner. Il finanziere miliardario George Soros è "zecca", e anche Bruno Sed, presidente dell'ospedale Israelitico, proprietario a Roma dello storico caffè Greco, un tempo ritrovo di artisti e intellettuali e oggi nel mirino degli hooligan antisemiti. Per i gruppi neonazisti italiani, per gli odiatori (seriali o occasionali) che infestano social, blog e forum coi loro insulti razzisti e le vignette sui "nasi adunchi", le zecche non sono più soltanto "rosse". Sono zecche e basta. Senza aggettivi.

Dai lager a oggi

"Zecca" è la parola con cui i nazisti chiamavano gli ebrei mentre li smistavano nei lager. O quando li ingannavano dicendo «siete liberi», e loro muovevano qualche passo oltre la recinzione spinata e i cec-

chini di Hitler sparavano come alle lepri. "Zecche" erano i bambini ebrei. «I nazisti ce li facevano tirare in aria e si divertivano a ucciderli, come nel tiro al piattello», raccontava Alberto Sed. "Zecca", la peggiore atrocità lessicale: paragonare esseri umani che stai sterminando, e oggi, la loro memoria, ai parassiti che per completare il ciclo vitale si cibano di sangue.

Italia 2019: è tornato l'antisemitismo. Ottantuno anni dopo le leggi razziali con cui il regime di Mussolini, alleato coi nazisti, iniziò a perseguitarli, loro, le "zecche", sono di nuovo nel mirino. Gli addetti ai lavori lo chiamano "antisemitismo 2.0": il suffisso numerico indica il vasto campo del web dove proliferano post antisionisti, complottisti e negazionisti. Un flusso di immondizia che degenera in odio puro. Ma la recrudescenza rimbalza anche nelle piazze fisiche, dove i gruppi dell'ultradestra rialzano la testa.

Insulti, minacce, aggressioni, atti vandalici: sono 190 gli episodi di antisemitismo censiti negli ultimi nove mesi dall'Osservatorio del Centro di documentazione ebraica. L'anno non è ancora finito e la media parziale – se paragonata ai 130 casi o giù di lì del 2017 e del 2018 – segna un forte aumento.

Nel 70% delle storie il bollitore dell'odio è la rete. «Dio li ha sempre maledetti e li punirà sempre ovunque andranno. Hanno crocifisso Gesù Cristo». «Sporche zecche, sempre loro». «Rastrelliamo? Li bruciamo e facciamo un bel falò», digita su Fb il giovane neonazi Giuseppe Gobbelli. Mentre l'utente Massimiliano Zanobi (simbolo di Forza Nuova) condivide il post di "laziiale fascista": la fotografia di una saponetta con la marca "Segre".

"Riapriamo i forni"

Sul blog antisemita Altreinfo.org si sostiene che Wikipedia sia uno «strumento di potere ebraico-sionista». Di «voialtri nasoni che sapete solo frignare», scrive il 2 luglio il negazionista Riccardo Schiesaro, già responsabile del blog "Osservatore nazionale". La rabbia cieca spurga su canali Youtube. Come



Peso: 1-1%, 4-83%

“Buffington Post”: video antisemiti, un milione di visualizzazioni. Follia. O come il sito nazisatanista “La gioia di Satana”: ecco i Protocolli dei savi di Sion e liste di proscrizione.

«Covi di odio che prima o poi esploderà». Li definisce così la presidente delle comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni. La «vastità del pericolo estremista» è fatta di raduni, cerimonie, date quasi liturgiche. Un classico va in scena il 27 gennaio, Giorno della Memoria. Che diventa il “giorno della menzogna”. «Bisogna fermare quelle merde sioniste. A costo di una seconda Shoah». «Riapriamo i forni». Gli hater neonazisti vengono bloccati da Fb. Ma riemergono. «Trovati un lavoro perché il lavoro rende liberi», hanno scritto a un ebreo fiorentino. «Sionisti usurai e sfruttatori degli esseri umani». «Meglio russi che ebrei pedofili pagati da Soros». «Ebreo sanguisuga». «La democrazia è il male assoluto creato dal giudeo internazionale».

Tra i banchi a scuola

Gli odiatori delle “zecche” sono giovani, giovanissimi e meno giovani. Se un gruppo di hater adolescenti pugliesi invita gli ebrei a «spararsi» per «fare un favore all’umanità» (16 aprile), nelle scuole e nei licei di Arezzo e Assisi si irride la Shoah: «Aggiungi un posto a tavola», canticchiano gli studenti della città di San Francesco inneggiando ai forni crematori. Avrà apprezzato l’insegnante veneziano

di Storia dell’Arte, Sebastiano Sartori, ex segretario veneto di Fn, che il 19 aprile dedica questo post a Liliana Segre: «Sta bene in un simpatico termovalorizzatore». Tra i manganellatori on line non è raro trovare nomi noti. Il 30 luglio il critico musicale Paolo Isotta si lancia: «Il razzismo venne inventato dagli ebrei verso tutti in popoli». L’8 agosto 2019 è la volta dell’ex senatore M5S Bartolomeo Pepe: «Hanno crocifisso Dio e si sono inginocchiati ad adorare il suo avversario – scrive su Fb – Hanno i giorni contati».

Curve nere

La serialità degli insulti e delle minacce è il terreno di coltura di chi passa alle vie di fatto: il 26 gennaio, a Roma, Alessandra Veronese, docente di storia ebraica all’Università di Pisa, viene aggredita davanti alla libreria Feltrinelli di largo Argentina: un uomo le sputa addosso e sulla borsa sulla quale sono stampate scritte in caratteri ebraici. A volte per scatenare l’odio basta una kippah. 14 febbraio 2019: Prunetto, provincia di Cuneo. Il signor Isaac cammina col figlio piccolo. Un uomo gli ruba il copricapo ebraico e lo insulta: «Ritorna al tuo paese giudeo di merda».

Quanti di questi episodi arrivano sui verbali delle forze di polizia? Le statistiche ballano. Nel paniere dei reati discriminatori la normativa non distingue le specifiche finalità: è difficile, dunque, aggregare i dati sull’antisemitismo. Le ultime statistiche le ha elabora-

te l’Osce sulla base delle segnalazioni dell’Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (un organismo interforze): nel 2017 i reati sono stati 828. Il doppio di quelli del 2013 (420) e in netta crescita rispetto ai 494 del 2016. La Polizia ha istituito corsi specifici per gli agenti a cui è stata anche fornita una “guida all’ebraismo”.

Si definiscono nazionalsocialisti. Festeggiano ogni 20 aprile il compleanno di Hitler e organizzano convegni con la bandiera della svastica sul tavolo dei relatori. Sono i militanti della Comunità dei dodici raggi di Varese, già sotto inchiesta dall’antiterrorismo dopo una lunga serie di provocazioni («siamo pronti a imbracciare le armi», ha detto il capo Alessandro Limido). I Do.Ra. rappresentano la testa della galassia neonazista italiana. Un’area nella quale operano diversi gruppi, in molti casi collegati alle curve ultrà nere (Verona, Lazio, Roma, Inter, Juventus, Padova, Varese): il Veneto Fronte Skinhead, il Manipolo d’Avanguardia Bergamo, Rebel Firm di Ivrea e le romane Militia e Rivolta Nazionale. Poi c’è Lealtà Azione, che si ispira al generale nazista delle Ss Leon Degrelle e a Corneliu Codreanu. I lealisti sono il volto “metapolitico” del circuito Hammerskin, antisemiti, nati da una scissione del Kkk. Il 27 ottobre a Genova hanno marciato nel cimitero Staglieno per rendere omaggio alle camicie nere di Salò. Sul cippo era posata una corona di fiori del Comune.

I numeri Più intolleranza

190

Le denunce
Sono 190 i casi di antisemitismo segnalati in Italia negli ultimi 9 mesi. Fonte: Osservatorio antisemitismo

15mila

I tweet di insulti
Su 19.952 tweet sugli ebrei scritti in Italia tra marzo e maggio 2019, 15.196 erano a sfondo antisemita. Fonte: Vox

49

I libri
Nel 2018 in Italia sono stati pubblicati 48 volumi con contenuti antisemiti



Le scritte neonaziste
Nella foto, graffiti antisemiti. Il linguaggio dell’odio sta tornando in tutta Italia



Peso: 1-1%, 4-83%

Altra stangata sulla casa E il Nord boccia la manovra

Gian Maria De Francesco

■ Stangata senza precedenti sulla casa. L'unificazione di Imu e Tasi prevista dall'articolo 95 del ddl Bilancio conferma l'incremento del prelievo fiscale sugli immobili, già denunciato da Confedilizia su *il Giornale* nelle scorse settimane. Il combinato dispo-

sto della fusione dei due tributi, infatti, potrebbe rivelarsi deleterio se durante l'iter parlamentare non vi si porrà rimedio. Il ddl Bilancio insomma prevede che la Tasi si unisca letteralmente all'Imu, con il rischio che i Comuni possano «approfittarne». a pagina 6

LA GIORNATA

La Tasi va in pensione Ma su casa e negozi arriva un'altra stangata

Nasce la super-Imu, i contribuenti dovranno versare all'erario fino a 230 euro in più

di **Gian Maria De Francesco**

na stangata senza precedenti sulla casa. L'unificazione di Imu e Tasi previsto dall'articolo 95 del ddl Bilancio conferma l'incremento del prelievo fiscale sugli immobili, già denunciato da Confedilizia su *il Giornale* nelle scorse settimane. Il combinato disposto della fusione dei due tributi, infatti, potrebbe rivelarsi deleterio se durante l'iter parlamentare non vi si porrà rimedio.

Qual è il meccanismo per il gettito? Il ddl Bilancio prevede che la Tasi si unisca letteralmente all'Imu. La prima era una tassa applicata sulla base di servizi comunali specifici sulla base di una precisa delibera. La seconda è un'imposta e, dunque, non necessita

di giustificativi. Molti Comuni, perciò, potrebbero «cadere in tentazione» sia in virtù dell'aumento dell'aliquota minima Imu (dal 7,6 all'8,6 per mille, mentre la massima resta ferma al 10,6 per mille) sia in virtù della possibilità di applicare lo 0,8 per mille della Tasi senza necessità di spiegare alcunché. Ecco, quindi, servito un micidiale cocktail che vale fino al 11,4 per mille della rendita catastale dell'immobile. Anche i proprietari di prime abitazioni accatastate come pregiate avranno da temere: l'aliquota minima sale dal 4 al 5 per mille con tetto sempre fissato al 6 per mille. Infine, c'è da ricordare che il ddl Bilancio prevede che sia il proprietario a farsi carico della quota parte di Tasi (dal 10 al 30% dell'imposta) che ora grava sugli inquilini.

Gli unici italiani che possono stare «tranquilli» (si fa per

dire) sono i residenti di Roma, Milano, Firenze e Bologna dove già si paga il massimo dell'aliquota Imu. Discorso diverso per tutti gli altri. Secondo le simulazioni effettuate dall'Istituto nazionale degli esperti contabili, la maggiore imposta potrebbe variare da un minimo di 20 euro fino a un massimo di 235 euro. A soffrire, pertanto, saranno gli italiani che non abitano in città metropolitane, che magari sono proprietari di prime case soggette all'imposta (ville e abitazioni signorili) e, in generale, tutti coloro che hanno



Peso: 1-5%, 6-45%

una seconda casa o un immobile commerciale.

Come ha spiegato ieri durante un'audizione sulla manovra il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, questi provvedimenti sono «comunque forieri di aumenti di tassazione, come nel caso di quei Comuni che non abbiano istituito la Tasi e che abbiano deliberato un'aliquota di base per gli immobili diversi dall'abitazione principale inferiore all'8,6 per mille, i cui amministratori potrebbero essere "facilitati" a modificare in aumento l'aliquota a causa

del nuovo dettato normativo».

Il gettito totale derivante da Imu e Tasi nel 2018 è stato di 21,983 miliardi di euro, aveva spiegato l'Istat in Parlamento nello scorso luglio. La maggior parte del «malloppo» proviene dall'Imu (19,9 miliardi di euro) e le cifre erano state presentate in funzione di un dibattito su una proposta di legge del deputato leghista Alberto Gusmeroli che aveva ipotizzato di unire le due tasse per contrastare l'evasione ed estendere i casi di esenzione.

La nuova maggioranza ha «rubato» l'idea, ma solo per stan-gare a destra e a manca.

I numeri

11,4

L'11,4 per mille è l'aliquota massima fra Imu e Tasi già raggiunto in alcuni Comuni italiani. Non sarà aumentata

22

Sono i miliardi di euro che lo Stato italiano ricava dalla tassazione degli immobili (secondo case e negozi)

50

Resta ferma a 50 euro la tassa ipotecaria e catastale per le compravendite degli immobili

Confedilizia spara a zero:
«Per i Comuni ora è più facile alzare l'aliquota»

TASSE Roberto Gualtieri,
ministro dell'Economia



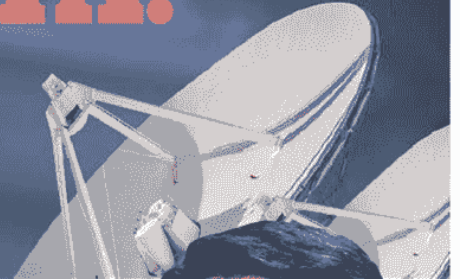
Peso: 1-5%, 6-45%



GIUGNO, STRANA MISSIONE A PARIGI RENZI FA IL POLITICO O IL LOBBISTA?

INGAGGIATO A UN CONVEGNO DA ALTRAN GROUP
("OSTILE" PER L'ITALIA) CON UN GETTONE PAGATO
A UN'ASSOCIAZIONE. IN BARBA ALLA TRASPARENZA

TECCE A PAG. 9



ESCLUSIVO A Parigi con i rivali dell'Italia



Peso: 1-30%, 9-67%

Così monsieur Renzi fu ingaggiato dall'azienda della Difesa francese

L'ex premier a un convegno di Altran, ma il gettone è stato pagato a un'associazione

» CARLO TECCE

Altran Group, un'azienda francese della Difesa che lavora in Italia, ha ingaggiato Matteo Renzi per un convegno. Però i soldi non sono transitati sui conti dell'ex premier - e dunque sfuggono ai controlli sulla trasparenza dei politici - ma sono finiti a un'associazione culturale.

Renzi è a suo agio più col francese che con l'inglese. Il 19 giugno scorso era all'Air Show di Parigi, il rinomato Salone dell'aeronautica militare e civile, con i galloni di ex premier italiano, senatore semplice di Firenze, ancora nel Pd e perciò capo di una minoranza di un partito di opposizione. Ha interloquito in francese nei convenevoli con i dirigenti di Altran Group, multinazionale di consulenza e ingegneria nei settori dell'aerospazio, ma è intervenuto in inglese, per ragioni di protocollo, al dibattito su tecnologia e geopolitica nel padiglione per le conferenze degli stessi francesi di Altran Group con la moderatrice Annalisa Chirico, giornalista inserita in plurimi ambienti. Così la delegazione italiana, in missione all'Air Show Parigi, per difendere l'industria italiana, in perenne e feroce concorrenza con i francesi, avrà notato l'inopinata presenza di Renzi, schierato nell'al-

tro campo. Quello dei rivali.

ADESSO Altran Group ha un interlocutore privilegiato nel governo italiano che quel giorno di giugno fu invitato per "rispondere a dieci domande su quesiti globali", si presume in veste di oratore. Perché le leggi contro la corruzione, come precisa Altran Group, società quotata in Borsa, impediscono di finanziare movimenti o esponenti politici. Renzi fa sapere al *Fatto* che non ha ricevuto denaro da Altran Group, ma che l'evento era gestito da un'associazione culturale che porta il nome di Giovanni Spadolini, repubblicano, fiorentino, giornalista e storico, direttore del *Corriere*, primo ministro, presidente del Senato, senatore a vita. Il professor Cosimo Ceccuti, che custodisce il pensiero dello studioso Spadolini con l'omonima Fondazione, l'unica associazione riconosciuta, smentisce ogni legame con un salone di velivoli che sganciano bombe: "Noi non c'entriamo con le armi e discutere di ciò mi fa sorridere. Il nostro rapporto con la Francia si limita a una mostra su Napoleone, assai amato da Spadolini. Io non dispongo del censimento di ciascun gruppo che si rimanda alla memoria di Spadolini, ma se fosse di una certa rilevanza, le garantisco, l'avrei captato". L'azienda francese conferma la nostra ricostruzione e sull'ingaggio di Renzi spiega: "Altran gli ha proposto, in quanto ex primo ministro, una discussione su 'dieci domande su questioni

globali: i dieci maggiori rischi in campo tecnologico e geopolitico nel 2020'. Altran Group ha pagato un gettone una tantum all'associazione che ha gestito la partecipazione di Renzi allo stand di Altran. È la sola relazione con Renzi". Nel novembre 2014, ai tempi di Chigi, Altran Group era a un tavolo della cena di raccolta fondi del Pd per una spesa "inferiore a 1.000 euro". Nessuno svela il compenso per Renzi, che spiega al *Fatto* di non esser mai stato pagato da aziende, ma sempre - come avvenuto in oltre 50 occasioni in giro per il mondo - da agenzie specializzate o associazioni che organizzano tale tipo di incontri.

Il gigante Capgemini ha avviato un'offerta pubblica di acquisto amichevole dei connazionali di Altran Group, un'operazione da 3,6 miliardi di euro per creare un'azienda di 17 miliardi di fatturato e oltre 250 mila dipendenti. Pure Renzi spesso discetta di fusioni di società a controllo statale, come per Fincantieri che fabbrica navi da crociera e da guerra e Leonardo (ex Finmeccanica) che si occupa di aerospazio civile e militare.

IL 17 SETTEMBRE l'ex premier Renzi ha lasciato il Pd con una lunga intervista, una sorta di testamento anche sentimentale di un politico che ha rag-



Peso: 1-30%, 9-67%

giunto per due volte la segreteria del Nazareno e guidato l'Italia per mille giorni. Non è riuscito, però, a non cedere all'ossessione di suggerire il futuro di Leonardo e Fincantieri: "Non sono interessato a mettere il naso nelle nomine, ma voglio dire la mia sulla strategia. Perché continuiamo a tenere divise Leonardo e Fincantieri? Non rischiamo di farci mangiare da partner europei che investono più di noi sullo spazio e sulla difesa?". Al contrario, gli amministratori delegati Alessandro Profumo di Leonardo e Giuseppe Bono

di Fincantieri sono convinti che "unirsi sia un limite". Ai francesi, semmai, farebbe piacere assistere a una contrazione di Leonardo e Fincantieri. C'è da sperare, dicono i più maliziosi, che Renzi non abbia trovato ispirazione nella trasferta parigina. Un paio di anni fa, durante il governo di Gentiloni, Altran Group ha tentato di acquistare l'italiana Next, ma Palazzo Chigi l'ha bloccata con il *golden power*, i poteri speciali, per "assicurare la tutela degli interessi nazionali della difesa e della sicurezza". E Leonardo non collabora più

con Altran per attività sensibili che richiedono il nulla osta sicurezza. A quale titolo, allora, Renzi viene ospitato da Altran e poi si esercita su Leonardo e Fincantieri?

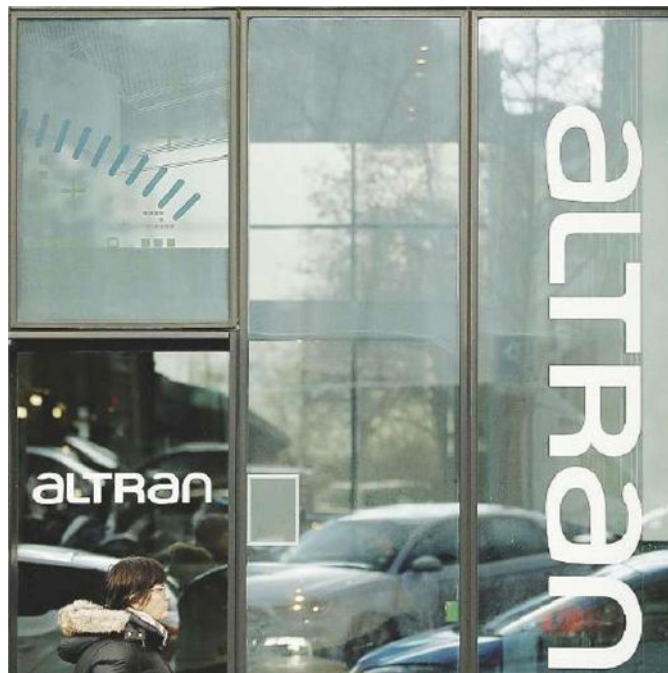
E parla di Leonardo Matteo: "Ero lì con la Spadolini" La Fondazione smentisce sdegnata

Gli abbiamo proposto, in quanto ex primo ministro, una discussione sui dieci maggiori rischi tecnologici e geopolitici

**RISPOSTA
ALTRAN/1**

Il gettone una tantum è stato pagato all'associazione che ha gestito la sua partecipazione al nostro chalet

**ALTRAN
RISPOSTA/2**



Dal Pd a Italia Viva

L'ex presidente del consiglio e segretario del Pd, ora leade di Italia Viva, Matteo Renzi, 44anni

Ansa/La Presse



Peso: 1-30%, 9-67%

Conte scarica i fallimenti sugli altri

La carriera nebulosa del premier piagnone

PAUL FRÜHSTÜCK

Conte è il nuovo camaleonte della politica italiana. Gli sono bastati venti giorni per cambiare pelle: da "avvocato del popolo" - e soprannome più "populista" non poteva esser trovato - a impec-

cabile gagà amato dai salotti della sinistra. Possiede quella «facoltà speciale» che già Plutarco attribuiva ad Alcibiade, di «saper assumere le abitudini e adattarsi al modo di vivere dei vari luoghi dove si recava, (...)

segue → a pagina 6



CHI È IL PREMIER PIAGNONE?

Poche opere e tanti misteri: la carriera nebulosa di Conte

È diventato professore ordinario a 41 anni, contro un'età media di 59. Eppure ha scritto un solo libro e non ha mai pubblicato sulla maggiore rivista di diritto

segue dalla prima

PAUL FRÜHSTÜCK

(...) trasformandosi più rapidamente del camaleonte». Come Alcibiade ambizioso, spregiudicato. Ma ancor più della sua rapidità in politica, sorprende la rapidità della sua carriera. Quando divenne premier, scoppio

per qualche giorno la polemica sul suo curriculum un po' "ritoccato" con soggiorni di studio all'estero che, pare, non fossero proprio tali. Durò poco, e giustamente: peccati venali, che si perdonano facilmente. Nessuno però pare mai essersi stupito del fatto che il premier abbia avuto una carriera universitaria a dir poco

sui generis: ha scalato tutta la gerarchia universitaria in soli quattro anni, dal 1998, anno in cui è divenuto ricercatore a Firenze, al 2002, quando ha vinto il concor-



Peso: 1-14%, 6-42%

so da ordinario.

Il meno che si possa dire è che ha bruciato le tappe: professore associato a 37 anni (l'età media, in Italia, è 52 anni), abilitato ordinario nel 2001, chiamato nel 2005 (cioè a 41 anni, l'età media è di 59 anni). Niente da dire: il giovane "favoloso", lo studioso di eccezione, è giusto che sia premiato, che sia favorito, che possa fare una carriera veloce, senza i tempi morti, gli ostacoli, i vizi insomma di cui l'università italiana soffre da sempre.

IL CURRICULUM

Pure c'è qualcosa che non va, almeno a leggere il suo curriculum. Per una carriera così brillante non occorre, infatti, avere molto scritto, aver contribuito in maniera non dico incisiva, ma eccezionale, al dibattito scientifico con le proprie pubblicazioni? Dei libri di Conte, poco risulta, a dire il vero. Certo, molti articoli e saggi, tante curatele. Ma libri? Per diventare ricercatore, nel 1998, sembra ne abbia due: ma sono due edizioni provvisorie ("Il volontariato: libertà dei privati e mediazione giuridica dello Stato"; "Matrimonio civile e

teoria della simulazione"). Il che significa: non sono state pubblicate da un editore. Quale circolazione possono aver mai avuto? Quanto possono essere state lette dagli addetti ai lavori? Solo l'anno dopo, nel 1999, esce il suo primo libro: "La simulazione del matrimonio nella teoria del negozio giuridico". Dal titolo, sembrerebbe una ripresa di uno dei due lavori già presentati nella loro edizione provvisoria. E con quello, diventa associato. Lo stesso anno, nel 2011, scrive "Le regole della solidarietà: iniziative non profit dei privati e mediazione dei pubblici poteri": ma anche questa sembrerebbe essere una edizione ad uso "concorsuale", se viene stampata da una tipografia romana. Come gli altri testi "provvisori", non sembra avere diffusione, tanto che tutti risultano disponibili e consultabili solo presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Con questo, diventa ordinario. Insomma: in quattro anni, passa da ricercatore a professore ordinario con di fatto un solo libro, e tre edizioni "provvisorie". Oltre, certamente, agli articoli. Senonché, anche

per quanto riguarda questi ultimi, stupisce che un professore diventi ordinario senza aver mai pubblicato un saggio sulla "Rivista di Diritto Civile", che è unanimemente considerata, la rivista per eccellenza del suo settore, dove hanno scritto, nel corso della loro carriera, tutti gli ordinari della materia. Infine, ci sono le curatele, quasi sempre insieme a Guido Alpa.

Il suo socio di studio, ricordate? Il quale - almeno lo scrivevano i giornali già l'anno scorso - pare fosse anche nella commissione del concorso per ordinario vinto da Conte.

CHI L'HA VALUTATO?

Le cose cominciano ad essere più chiare. Certo, a noi non ce ne frega niente della carriera universitaria di Conte. Buon per lui, se la fortuna lo ha aiutato. Eppure, magari, l'interrogazione che è stata presentata nei suoi confronti farebbe bene a chiedergli, più che delle sue attività professionali, di mostrare i verbali delle commissioni dei suoi concorsi, per capire come - e da chi - siano stati valutati i suoi titoli. Conoscere più nei dettagli tutto questo - le

commissioni di concorso, le sue pubblicazioni, i rapporti tra università ed affari che ha intrattenuto - non servirebbe forse a dirci qualcosa di più del "camaleontico" personaggio politico che è diventato? Lui che avrebbe dovuto lasciare la politica, come aveva dichiarato, subito dopo l'esperienza del governo giallo-verde? L'avvocato del popolo non è forse l'avvocato dell'establishment, perfettamente inserito nel mondo delle istituzioni, degli incarichi pubblici, degli affari? Perché non viene a dirci, finalmente, chi è davvero?

I punti

IL PIÙ PRECOCE

■ Quando Giuseppe Conte divenne premier scoppiò per qualche giorno la polemica sul suo curriculum per alcuni soggiorni di studio all'estero sospetti. Sta di fatto che Conte è diventato professore associato a 37 anni (l'età media, in Italia, è 52 anni) e abilitato ordinario nel 2001.

ASSOCIATO NEL 1999

■ Solo nel 1999 esce il primo e unico libro Giuseppe Conte: grazie a questa pubblicazione diventerà giovanissimo, a 37 anni, professore associato. L'età media in Italia è di 52 anni.



Peso: 1-14%, 6-42%

Cantone: per Anac troppe competenze dal codice appalti

IL BILANCIO DI 5 ANNI

Severino: «L'autorità anticorruzione un modello anche per l'estero»

Ivan Cimmarusti

Un eccesso di competenze per Anac. «Avremmo dovuto spiegare che non potevamo occuparci sia di regolazione sia di vigilanza, ma svolgere solo quest'ultima. Un errore strategico che abbiamo pagato nel tempo», assicura Raffaele Cantone. Nel tratteggiare i cinque anni di suo mandato alla presidenza dell'Autorità Anticorruzione, ha illustrato i successi senza però lesinare critiche, a partire dal Codice degli appalti, per finire a chi «in questi anni ci ha attaccato».

Il palco su cui ha illustrato il bilancio della sua gestione di Anac è stata l'Università Luiss Guido Carli di Roma, che ha ospitato la sua lectio magistralis a cui hanno partecipato, tra gli altri, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, la rappresentante speciale del presidente in esercizio Osce per la lotta alla corruzione e vice presidente della Luiss, Paola Severino, il rettore del-

l'Ateneo, Andrea Prencipe, e il dg Giovanni Lo Storto.

«L'esperienza dell'Anac è stata più che positiva», ha spiegato Cantone. Nei fatti gli ultimi numeri aggiornati tratteggiano una serie di interventi: 41 appalti commissariati per corruzione (fra i principali Expo 2015, Mose di Venezia, consorzio Cociv nell'alta velocità Milano-Genova, appalti Ama affidati al Cns-Consortio nazionale servizi e Cara di Mineo), oltre 2mila segnalazioni di whistleblowing ricevute (solo nei primi nove mesi del 2019 sono state 706, con una media di due denunce al giorno), senza con-

tare gli 83 protocolli di vigilanza sottoscritti con pubbliche amministrazioni. Eppure qualcosa non è andato per il verso giusto. «Quando è stato varato il codice appalti del 2016 – ha detto Cantone – abbiamo sbagliato a non dire con chiarezza che ci erano stati assegnati troppi poteri. Avremmo dovuto spiegare che non potevamo occuparci insieme di regolazione e vigilanza. E che avremmo dovuto svolgere solo quest'ultimo ruolo. È stato un errore strategico che abbiamo pagato nel tempo». Poi l'affondo: «Qualcuno diceva "aboliamo l'Anac, contro la corruzione serve il buonsen-

so (il leghista Armando Siri, ndr)". In questi anni abbiamo subito attacchi da ambienti e contesti che avremmo dovuto considerare dalla parte nostra».

Anac rappresenta «un modello nella lotta alla corruzione», dice Severino. «All'estero – spiega – siamo considerati un paese che non solo ha combattuto la corruzione, come anche la mafia e le grandi organizzazioni criminali, ma anche come un paese che ha saputo creare istituzioni come l'Anac che riescono a intervenire sulla corruzione anche prima che nasca. Prevenire dà dei vantaggi molto maggiori». Secondo Severino «abbiamo dei magistrati che da Mani Pulite in poi sulla corruzione hanno fatto pulizia. Ci sono paesi che nascondono la polvere sotto il tappeto. L'Italia non è tra questi». L'ex ministro della Giustizia col governo Monti ritiene che «non c'è altro da fare a livello di normativa» contro la corruzione, ma è necessario «cambiare la cultura, partire dalle scuole, insegnare la legalità ai ragazzi, spiegare che la corruzione non è una scorciatoia ma un modo per fare concorrenza sleale. E questo lo dobbiamo dire anche alle imprese».

Le tensioni accelerano i cambi di casa? Zingaretti non strappa

RINNOVA IL TUO BUSINESS.

€ 9.500

Peso: 12%



CONFINDUSTRIA

Sezione: EDUCATION

left

Dir. Resp.: Matteo Fago

Tiratura: 78.653 Diffusione: 57.256 Lettori: n.d.

Rassegna del: 08/11/19

Edizione del: 08/11/19

Estratto da pag.: 54-56

Foglio: 1/5



La cultura è il volto del Paese

Se vogliamo un futuro ispirato non dal capomanipolo del Papeete, ma da Liliana Segre, Marc Bloch e Andrea Pisano, dobbiamo rimettere l'università al centro

di **Fulvio Cervini**



Peso: 54-87%, 55-33%, 56-75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

136-103-080

L

a sera di lunedì 4 novembre i battenti della trecentesca porta bronzea di Andrea Pisano, la più antica del Battistero di Firenze, sono lentamente usciti dall'Opificio delle pietre dure per approdare al Museo dell'Opera del Duomo al termine di un delicato restauro. Ora affiancano le altre due

porte di Lorenzo Ghiberti, già restaurate e sostituite all'aperto, come quella di Andrea, da una copia. Il camion su cui ha preso posto un battente per volta, protetto da una struttura metallica, è stato seguito da una piccola processione laica popolata di operatori specializzati, restauratori, studenti e funzionari di entrambe le istituzioni. Non proprio il fastoso corteo che accompagnava la Madonna di Cimabue nel celebre dipinto di Frederick Leighton, e non solo una misura di sicurezza; ma un modo per testimoniare la vicinanza all'opera, la coscienza del patrimonio e la partecipazione a un evento storico, perché quella sera si è chiuso un processo di restauro più che trentennale che ha coinvolto tutte e tre le porte del Bel San Giovanni: magnifiche pagine di bronzo, e cardini della civiltà figurativa italiana e mondiale. Per questo la data non è scelta a caso. A Firenze il 4 novembre non è tanto l'anniversario di Vittorio Veneto, quanto dell'alluvione del 1966. La coincidenza ci rammenta che un patrimonio fatto sia di monumenti sia di relazioni umane e sociali può essere spazzato via per un condensato di fragilità intrinseca, fatalità e scarsa lungimiranza; ma può pazientemente essere tramandato al futuro attraverso percorsi fatti di responsabilità e competenza. La settimana aperta nel segno di Andrea Pisano si chiude a Firenze con il convegno nazionale dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (Aici), presieduta da Valdo Spini. L'8 e il 9 novembre, tra Palazzo Vecchio e Camera di commercio, sessioni plenarie e seminari, all'insegna dello slogan «Italia è cultura», mettono a fuoco aspetti cruciali del rapporto tra politica e istituti culturali. Se una tavola rotonda è dedicata al ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, i laboratori sono incentrati sui beni culturali nelle loro molteplici fisionomie (tangibili, intangibili, digitali,

naturali): ribadendo la linea di metodo che il patrimonio non è il passatempo della domenica, ma la spina dorsale di una politica che intenda davvero orientarsi nel presente, comprendere i processi per cui siamo



giunti dove siamo e progettare un futuro migliore.

Uno dei seminari è incentrato sulle professioni della cultura. Che cosa sono? In sintesi, una professione culturale è quella di chi si adopera perché il patrimonio non venga annientato da guerre, alluvioni e terremoti, e perché una porta di bronzo di settecento anni fa possa averne davanti almeno altrettanti. Professionisti della cultura sono quelli che stanno con la porta di Andrea. In generale, quelli che mettono la loro attività intellettuale a disposizione del patrimonio. Ognuno di noi svolge una forma di mestiere culturale ogni volta che interpreta un'idea di civiltà, qualunque sia il suo ruolo nella società e qualunque attività svolga. Ma alcuni sono chiamati a farlo sistematicamente, perché a loro sono richiesti ogni giorno la cura del patrimonio e il discorso critico su di esso. Il classico binomio fra tutela e valorizzazione, con tutte le ricadute politiche che ne conseguono, non può dunque che essere frutto di un approccio critico al patrimonio, sviluppato in una prospettiva storica e culturale. Il tutore e il valorizzatore sono sovente

la stessa persona, proprio perché ciascuna figura è indispensabile senza l'altra; ma ancor più necessaria è la dimensione etica del mestiere, che non si esaurisce nel restaurare un dipinto o rendere accessibile un archivio. La professione culturale aiuta a contrastare - e non proprio a impedire - che il capo di una curva calcistica sentenzi che Mario Balotelli non sarà mai del tutto italiano, che un sindaco di una città dal ricchissimo tessuto artistico partecipi a una celebrazione della marcia su Roma, o che mezzo Senato della Repubblica si astenga davanti a una mozione contro l'intolleranza e l'antisemitismo. Non perché un restauratore o un archivista abbiano il compito o il

potere di ridurre all'impotenza i teppisti da stadio o cambiare un voto parlamentare, ma perché con il loro lavoro generano quegli anticorpi che servono a combattere le negazioni dell'umanità e della civiltà. O a

impedire che si debbano invocare tutti i santi ogni volta che piove, nel terrore che il nostro paesaggio si sgretoli. Più professionisti della cultura significano meno nazisti in circolazione e meno frane, qualche



vita salvata in più e una sicurezza realmente conquistata e garantita. Un lavoro immenso e immane, che parte dalla scuola ma prosegue in ogni luogo dove si costruisce cultura facendo ricerca. Il lavoro, per intenderci, di uno dei più grandi storici europei del Novecento, Marc Bloch. Che si schierò con la resistenza e venne per questo ucciso dai nazisti. Che lo fecero perché era un partigiano, e non perché aveva scritto *La società feudale* e *I re taumaturghi* (magari lo avrebbero fucilato anche solo per l'*Apologia della storia*, se fossero riusciti a leggerla). Ma era un partigiano proprio perché aveva scritto quei libri.

Una professione culturale non è soltanto quella del direttore di un museo, ma anche il lavoro di chi in quello stesso museo si trova a contatto con il pubblico.

Desta un certo scalpore il concorso bandito dal ministero per i Beni e le attività culturali per reclutare 1.052 assistenti tecnici e museali da destinare a musei e istituzioni dello Stato: scalpore perché i concorrenti di questo vero concorso sono addirittura 209.729: e non può essere diversamente, visto che per partecipare basta possedere un diploma di scuola secondaria superiore e non era richiesta la laurea. Naturalmente molti concorrenti hanno non solo la laurea di secondo livello ma il diploma di specializzazione o addirittura il dottorato di ricerca, a riprova del fatto che c'è un esercito di giovani ultra preparati che chiede voce e spazio. Per accedere alle prove bisogna superare una batteria di quiz di cultura generale, incentrati su patrimonio italiano e diritto, ma anche logica e competenze linguistiche. Nel gran serbatoio di domande, già disponibili on-line, prevale tra quelle storico-artistiche un nozionismo surreale e iper localistico che farebbe sfigurare persino molti docenti universitari (i quali, a cominciare da me, magari non sanno in che anno è stato inaugurato il teatro di Bitonto), sicché vien da chiedersi se il ministero della cultura sappia davvero cosa sia la cultura. Il profilo messo a concorso, che lo stesso ministero definisce impropriamente "custode" o "vigilante" è in realtà delicato e flessibile, e avrebbe dovuto richiedere almeno una laurea triennale.

Ma da questo e da tutti gli altri concorsi pubblici per funzionari culturali emerge con forza un tema molto sottovalutato ma in realtà cruciale: quello della formazione universitaria. Posto che non possiamo trasformare i nostri studenti in macchine da quiz, ma dobbiamo aiutarli a seguire virtù e conoscenza, il mondo accademico ha certo il dovere di discutere questi metodi di reclutamento. Ma insieme di fornire strumenti critici che garantiscano sia una formazione di ampio respiro con i necessari approfondimenti tecnici (e non l'iperspecialismo che da troppe parti negli ultimi anni è stato praticato), sia la capacità di muoversi tra saperi diversi, affrontando dinamicamente e criticamente la difesa del patrimonio e la sua messa in valore. Ruolo cruciale deve tornare a svolgere la formazione di terzo livello, fatta soprattutto da quelle scuole di specializzazione (in beni storico-artistici, archeologia, architettura e beni antropologici) sulle quali sia lo Stato che gli stessi atenei hanno finora investito pochissimo - quasi ignorandone l'esistenza - ma che ad oggi appaiono come gli unici istituti in grado di fornire una formazione pluridisciplinare con ricadute operative sulla gestione del patrimonio. Sintomatico è che lo stesso Mibact, anziché rinsaldare il rapporto con le scuole, abbia partorito una Scuola del Patrimonio - di fatto scavalcando l'università - per fornire a pochi privilegiati una formazione di quarto livello in luogo di un aggiornamento per nuovi funzionari che sarebbe stato quanto mai utile e necessario. Se vogliamo un futuro ispirato non dal capomanipolo del Papeete, ma da Liliana Segre, Marc Bloch e Andrea Pisano, dobbiamo rimettere l'università, soprattutto nelle sue declinazioni umanistiche, **nel cuore della politica culturale.**



L'Italia è cultura

La VI conferenza nazionale dell'Aici (presieduto da Valdo Spini) articolata in due sessioni pubbliche e cinque workshop si svolge a Firenze dal 7 al 9 novembre, con il titolo L'Italia è cultura. Fra i relatori, il docente di storia dell'arte all'Università di Firenze Fulvio Cervini, presidente Consulta storici dell'arte, che interverrà nella sezione, "Le professioni della cultura". Fra i relatori delle altre sessioni segnaliamo Luca Bellingeri, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Gloria Manghetti, direttrice del Gabinetto G. P. Vieusseux, Leila El Houssi, docente di storia del Medio Oriente, Università di Firenze Francesca Cialdini, dell'Accademia della Crusca, Adriano Giannola, presidente Svimez e Roberto Riccardi, generale comandante carabinieri tutela patrimonio culturale, Massimiliano Tarantino, direttore della Fondazione Feltrinelli e Cristina Jandelli, Università di Firenze.

Il patrimonio d'arte non è il passatempo della domenica ma la spina dorsale della politica orientata al presente

A sinistra la senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta e testimone degli orrori dei campi di sterminio nazisti, durante l'inaugurazione del Giardino dei Giusti nel parco del Monte Stella a Milano, 6 ottobre 2019

In apertura, operai al lavoro per la porta del Battistero di Firenze di Andrea Pisano



© Dario Pignesi/Ansa



Peso:54-87%,55-33%,56-75%

Reputazione e turisti: scatto del Pil per Milano

COMPETITIVITÀ

Dall'Osservatorio 2019 risultati in crescita e primato Ue per reputazione

Sala: «Ora solidarietà e condivisione». Bonomi: «Da qui un traino al Paese»

Luca Orlando

MILANO

«Come mai? Perché ci siamo presi dei rischi, abbiamo investito». Giuseppe Sala ricorda l'Expo. Ma anche i corsi in inglese avviati dalle Università «e osteggiati da tanti ministri», così come l'azione di promozione sul turismo, le nuove infrastrutture. Parte di un percorso che porta Milano su un palcoscenico più ampio. Se il primato nazionale è in fondo quasi scontato, sintetizzato ad esempio nello scatto del Pil più che doppio rispetto alla media italiana (+9,7% tra 2014 e 2018), o nella capacità di attrarre un terzo di tutti gli investimenti diretti in Italia, è ora su scala globale che la metropoli ambisce a giocare la propria partita. Ad armi pari o comunque con buone chance di ben figurare, a giudicare dall'ultima rilevazione. «Non un confronto ricercato per snobismo - ricorda il sindaco Giuseppe Sala - ma perché sono i nostri stessi cittadini a chiederlo, a porci l'Europa e il mondo come il terreno di confronto».

La terza edizione dell'Osservatorio Milano, coordinato dal centro studi di Assolombarda, presenta in effetti un quadro mediamente confortante, misurando le performance di Milano attraverso un mix di 224 indicatori che consentono di posizionare la metropoli rispetto ai principali benchmark. In Europa così come in tutto il mondo.

Un primo risultato evidente è la crescente apertura internazionale,

con Milano in grado di primeggiare

davanti a Monaco, Barcellona, Stoccarda e Lione per capacità di attrarre capitali e imprese. Così come risulta prima per reputazione, asset che cresce in modo sistematico nel tempo e che vede come punto di maggior forza il sistema produttivo manifatturiero,

Risultati sopra la media vi sono anche nella dimensione della città smart (per broadband siamo secondi solo a Barcellona), nella creazione di start-up knowledge intensive (qui Milano è prima), nella capacità di intercettare grandi eventi sportivi, così come nello sviluppo del turismo, area in cui nell'ultimo anno il tasso di crescita (+7,8%) è stato superiore a quella degli altri benchmark europei.

In generale è ormai acquisita la reputazione di città globale, superando nettamente in questa misurazione le concorrenti europee citate, anche se resta evidente il distacco rispetto alle grandi metropoli come New York, Londra, Parigi o Tokyo.

Ancora a distanza rilevante per capacità di attrazione di progetti greenfield, così come per arrivi turistici per abitante o capacità di attrazione degli investimenti immobiliari, dove pure Milano è in grado di ritagliarsi una posizione rispettabile, 30esima su 300 città globali.

Se le vette assolute restano ancora un'ambizione, i dati confermano tuttavia l'avvio di un percorso virtuoso, fatto di Università che scalano le classifiche internazionali, di multinazionali che in massa decidono di insediarsi qui (4600 sulle 14mila censite in Italia), di un sistema innovativo in grado di generare più di una nuova start-up al giorno nel 2019.

«Quelli che vediamo - osserva Giuseppe Sala - sono i benefici in arrivo grazie all'apertura internazionale. Senza cullarci negli allori dobbiamo dire che oggettivamente il

passo in avanti per Milano è stato decisivo. Ora dobbiamo sentire questo come un momento di svolta, in cui la priorità diventi la condivisione, la capacità di estendere i benefici ad una platea più ampia di persone».

Per quanto infatti Milano presenti numeri globali oltre la media, con un Pil pro-capite che supera i 49mila euro (quasi doppio rispetto al dato nazionale), anche la metropoli non sfugge alla progressiva polarizzazione del benessere, con il 9% della popolazione della città a detenere oltre un terzo della ricchezza complessiva. E se è vero che la ripresa del mercato del lavoro negli ultimi quattro anni si è riflessa in una progressiva discesa della disoccupazione totale (ora al 6,4%, rispetto ad una media nazionale ancora a doppia cifra), anche a Milano è visibile la scarsa integrazione soprattutto dei giovani, il cui tasso di disoccupazione è ancora al 24,4%. Altro aspetto migliorabile è certamente la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Superiore alla media nazionale ma ancora in deficit se il confronto è con l'Europa, dove tutte le metropoli "benchmark" presentano risultati migliori.

«Sostenibilità ambientale, generazionale e sociale devono essere le priorità dello sviluppo - aggiunge il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - e Milano da questo punto di vista si mette a disposizione del Paese come traino solidale, così come piattaforma per andare nel mondo.

Se il Pil qui cresce a velocità doppia è per effetto di scelte coraggiose e di un modello di collaborazione tra pubblico e privato che funziona. Un quadro che non deve suscitare invidie o gelosie, perché se Milano corre rappresenta un traino per l'intero Paese».



CARLO BONOMI
Presidente
di Assolombarda



Peso: 43%

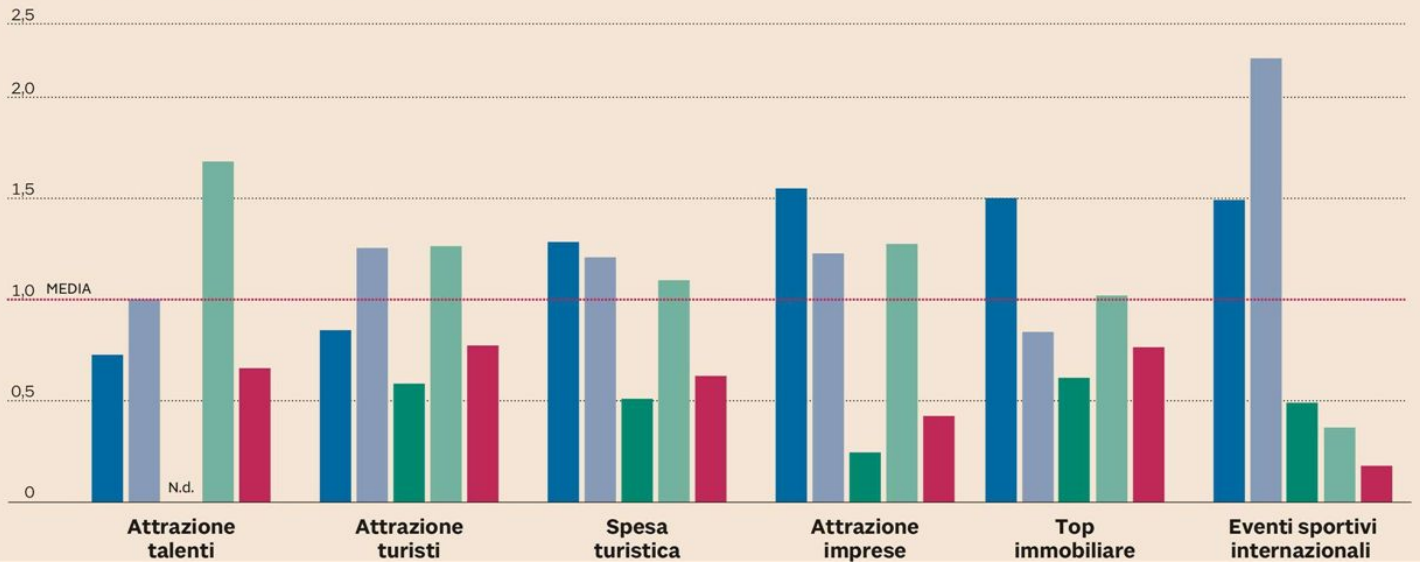


La crescita di Milano. Il Pil in progresso del 9,7% tra 2014 e 2018

Il confronto internazionale

Numeri di Milano e quelli dell'Europa

■ MILANO ■ BARCELLONA ■ LIONE ■ MONACO ■ STOCCARDA



Peso: 43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



Economia & Imprese

«Plastica, le tasse non servono meglio investire sul riciclo»

L'INTERVISTA

MASSIMO COVEZZI

«Servono tre maxi impianti per il riciclo chimico e otto impianti minori»

L'Italia usa 7,2 milioni di tonnellate di plastica e 4,7 diventano rifiuti

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato

RIMINI

La politica industriale e ambientale dovrebbe promuovere il riciclo, invece di penalizzarlo con l'introduzione dell'imposta sulla plastica. Questa la ricetta di Massimo Covezzi presidente della Plastics Europe Italia (l'associazione di Federchimica che raggruppa il mondo della petrolchimica e della produzione di materie plastiche) illustrata a Rimini in occasione di Ecomondo, la rassegna della sostenibilità organizzata fino a oggi da Italian Exhibition Group, e della presentazione del rapporto ambientale Responsible Care della Federchimica.

Ferrarese, capo della ricerca della multinazionale delle plastiche Lyonell Basell, Covezzi è un innovatore con un curriculum segnato dalla firma di decine di brevetti e vede nella scienza e nella tecnologia le risposte per risolvere le crisi ambientali.

Covezzi, quale la soluzione dell'industria delle plastiche per risolvere il problema della sostenibilità? L'industria della plastica ha sempre anticipato i percorsi dell'economia

circolare, e per raggiungere l'obiettivo europeo ambientale sarà fondamentale ancora una volta la nostra capacità tecnica, industriale, scienti-

fica per risolvere i problemi: non si potrà fare a meno del cosiddetto riciclo chimico.

Per capire un problema, prima bisogna poterlo misurare. Quanta plastica bisogna riciclare?

L'Ispra, che è la voce scientifica delle istituzioni ambientali, ha condotto insieme con noi uno studio approfondito sui rifiuti di plastica e sulle soluzioni per risolvere il problema. Lo studio si è concluso pochi mesi fa e abbiamo lavorato tutti con entusiasmo sulle soluzioni per raggiungere l'obiettivo europeo di riciclare nel 2030 almeno il 50% della plastica. E il 2030 è vicinissimo; per i tempi dell'industria, il 2030 è un battito di ciglia, è dopodomani. Abbiamo analizzato insieme con l'Ispra i diversi segmenti di produzione e di utilizzo, le attività di riciclo. Finalmente c'è una fotografia di dettaglio, senza le sfocature dei proclami politici. Finalmente sappiamo quanti sono i rifiuti plastici prodotti ogni anno in Italia.

Che dati sono emersi?

L'Italia usa 7,2 milioni di tonnellate di plastica l'anno, di cui poco meno di 2 milioni di tonnellate vengono esportate con i prodotti e 5,4 milioni di tonnellate arrivano al mercato nazionale. Di questi, 4,7 milioni di tonnellate di plastica diventano rifiuti. Sappiamo anche dove finiscono: 1,47 milioni sono



Peso: 25%



gestiti da attività private di ricupero, 3,21 passano attraverso i rifiuti gestiti dai Comuni.

Non è sufficiente il riciclo classico? Il problema è che già oggi il riciclo non è sufficiente e troppa plastica finisce in discarica, il 22,9%, oppure viene bruciata negli inceneritori, il 34,9%. Nel 2030 questi numeri cresceranno. Per questo motivo è urgente investire nel cosiddetto riciclo chimico. Non basta più fondere e impastare la plastica usata: le molecole vanno dissolte, spezzate, per tornare agli elementi chimici di partenza, al carbonio e all'idrogeno puri, alle materie prime d'origine.

Quanta plastica dovrete riportare

re indietro agli elementi costitutivi?

Bisogna arrivare a rigenerare per via chimica almeno 1 milione di tonnellate l'anno, ma con le norme di oggi questo è impossibile. Ma le pare normale che l'industria lavora con le istituzioni per risolvere il problema e non solamente trova vincoli normativi ma addirittura ci mettono una tassa che paralizza ogni innovazione? Levate la tassa e noi ci stiamo a nuovi investimenti per l'ambiente, trovando la soluzione definitiva.

Per togliere di mezzo i rifiuti di plastica quanti impianti di riciclo chimico servirebbero?

Servirebbero 3 grandi impianti di gassificazione, per trasformare la

plastica in idrogeno purissimo e in carbonio da riutilizzare come materie prime. E ci servirebbero almeno 8 impianti minori di "dissoluzione molecolare" con i quali ottenere gli idrocarburi dai quali ripartire per un nuovo ciclo produttivo della plastica.



MASSIMO COVEZZI
Presidente
di Plastics Europe
Italia



Riciclo insufficiente. Troppa plastica finisce in discarica o negli inceneritori



Peso: 25%

Smart security

Le aziende italiane hanno trovato grande slancio dalle innovazioni tecnologiche degli ultimi anni, ma ora devono affrontare una competizione globale sempre più agguerrita, che gioca sulla leva del prezzo

Lo scenario. Settore in crescita del 7% nel 2018, ma l'anno in corso ha registrato un rallentamento

Per il business della sicurezza si apre la sfida di digitale e 5G

Andrea Biondi

«**N**ell'ultimo quinquennio il giro d'affari delle aziende del settore ha registrato un trend di crescita media di poco inferiore al 6%, che nel 2018 ha sfiorato il 7% grazie al driver della videosorveglianza». Le parole di Giulio Iucci, presidente di Anie Sicurezza – l'associazione che all'interno di Federazione Anie raggruppa i principali operatori del settore della sicurezza antincendio, antintrusione, Tv a circuito chiuso, controllo accessi e building automation – definiscono con chiarezza quanta potenzialità e quanto margine di crescita ci sia nel settore della sicurezza inteso in senso lato.

Se ne parlerà nella tre giorni dedicata al tema dal 13 al 15 novembre nei padiglioni di Fiera Milano a Rho, all'interno dei due appuntamenti che si svolgeranno in contemporanea nel quartiere fieristico: Sicurezza e Smart Building Expo (si veda l'articolo in basso).

Ma la crescita di questo settore, in cui si raggruppano vari comparti all'interno della fascia compresa fra sicurezza "fisica" e sicurezza "digitale", è senz'altro uno specchio dei tempi, dove in un mondo sempre più digitalizzato e interconnesso le tecnologie

di security assumono un ruolo centrale in ogni ambito, evolvendo da strumento di protezione a elemento strategico. I dati fotografano un settore da 2,6 miliardi di euro di fatturato totale che, come detto, nel 2018 in Italia ha sfiorato una crescita del +7 per cento. A trainare la crescita è il risultato di nuovi trend tecnologici. Innanzitutto l'integrazione e la convergenza fra sistemi, che vede ormai le tecnologie di security parte integrante di impianti più complessi. Poi c'è la crescente digitalizzazione grazie alla quale diventa realtà la possibilità di gestire dallo smartphone sia l'antifurto di casa, sia i sistemi che monitorano e proteggono una multinazionale. Altro importantissimo elemento è la diffusione dei sistemi wireless, sempre più apprezzati per le soluzioni residenziali, perché permette di evitare opere murarie.

Il mix di questi tre elementi, unito alla domanda crescente di "security" e "safety", ha spinto in avanti un mercato che nel 2019 non ha però marciato allo stesso ritmo, precisa Iucci. In questo quadro, per le aziende del settore rappresenta però un importante risultato la crescita dell'export, con il made in Italy per la security e l'antincendio sempre più apprezzato. Nel 2018 le esportazioni hanno mostrato una crescita del 9,2%, soprattutto grazie al miglioramento in Europa

degli investimenti in ambito residenziale. Fra le aree che hanno visto un tasso di crescita più accentuato c'è stato anche il continente asiatico.

«In futuro sarà una bella sfida – chiosa Iucci –: il rapido sviluppo delle tecnologie si sta declinando in una esponenzialità della ricerca e sviluppo. Il che sta portando a nuove tecnologie, non necessariamente a prezzi proibitivi. Tutto ciò si sposa con una forte esigenza a tutti i livelli di protezione, di beni materiali, immateriali ma anche umani».

Purtroppo, come tutti i settori in crescita, anche quello della sicurezza deve guardarsi dalla concorrenza sul prezzo. «Ma qui stiamo lavorando anche sulla qualità percepita di prodotti e processi. Del resto stiamo cercando di diventare un centro di competenza di stakeholder che molto spesso hanno necessità di avere un punto di riferimento riconosciuto».



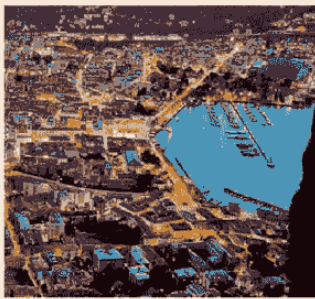
Peso: 64%



Alla base c'è la tecnologia che – nella sua punta più avanzata del 5G, ancora di là dal diventare realtà strutturata – apre orizzonti nuovi, che si parli di smart city, di cybersecurity, di videosorveglianza o di building automation. Il tutto non senza richiedere un lavoro all'interno della filiera di Sicurezza e Safety. «Le soluzioni – dice Iucci – sono sempre più integrate, studiate su misura per il contesto in cui si applicano, facendo uno studio

del rischio». L'integrazione delle competenze è il risultato conseguente. In casa, per esempio, la sicurezza diventa parte di soluzioni domestiche che permettono di gestire anche il clima e le luci e sono in grado di dialogare direttamente con Alexa o Google Home. Mondi che ormai è difficile considerare separati.

SICUREZZA INTELLIGENTE



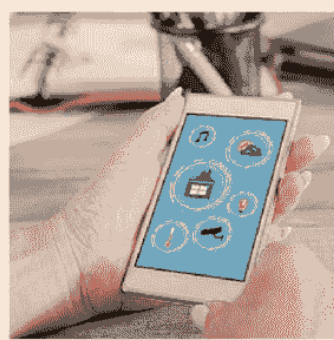
IN CITTÀ

La videosorveglianza è «smart»
Per garantire la funzionalità e il benessere dei cittadini nelle aree metropolitane la sicurezza gioca un ruolo chiave, su più fronti. Le soluzioni di cybersecurity si integrano con sistemi "intelligenti" di videosorveglianza, in grado di analizzare movimenti, flussi e abitudini utili per anticipare azioni sospette e prevenire anche minacce terroristiche, grazie ad algoritmi matematici e intelligenza artificiale.



IN MOBILITÀ

Il controllo dei grandi flussi
Nelle stazioni, negli aeroporti, sui mezzi di trasporto pubblico, sulle strade, è cruciale controllare e quantificare le persone presenti. Oggi esistono soluzioni e tecnologie avanzate di videosorveglianza, di controllo accessi, per la lettura e la classificazione di targhe e per analizzare il traffico cittadino, sistemi di controllo per la sicurezza su treni e autobus, ma anche per la stima di code o attese.



IN CASA

Controllo da remoto

Le soluzioni «smart» per la casa sono numerose: sistemi di allarme gestibili dallo smartphone; videocamere per verificare eventuali intrusioni, o il benessere dei propri animali; serrature elettroniche; nebbiogeni che stordiscono i ladri. Tutte accomunate da facilità di installazione – grazie al wireless che non richiede grandi lavori in casa – e dal design innovativo delle forme.



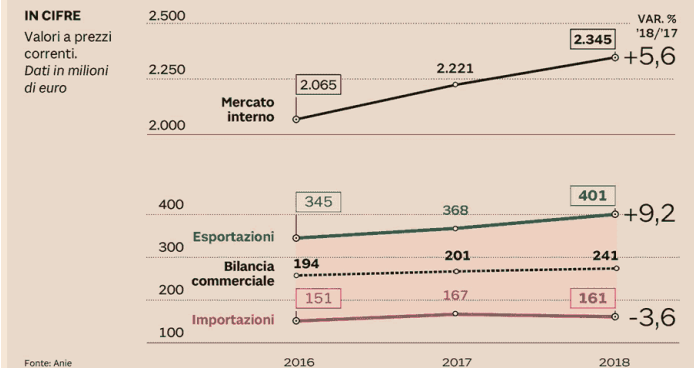
LAVORO E TEMPO LIBERO

Sistemi di gestione integrata

Nei luoghi di lavoro, così come in quelli dello shopping e del divertimento, il concetto di sicurezza è fondamentale, oggi sempre più integrato con soluzioni complesse per controllare le attività all'interno della struttura e garantire la serenità delle persone. Da non dimenticare la sicurezza informatica nella protezione del patrimonio delle aziende.

La nuova frontiera è il dialogo con i servizi presenti sulla Rete e forniti anche dagli over the top

Sicurezza e automazione edifici: il settore sotto la lente



QUOTE EXPORT

Valori in %

	2016	2017	2018
Francia	11,4	11,4	12,8
Regno Unito	10,7	10,3	12,1
Germania	10,8	9,8	10,9
Stati Uniti	10,4	14,3	9,6
Spagna	6,5	6,4	6,9
Totale top 5	49,9	52,3	52,4

Fonte: elab. Anie su dati Istat

I COMPARTI

Variazioni % 2018 / 2017

Antincendio	3,1
Antintrusione, di cui:	9,5
Antintrusione e sistemi di monitoraggio centralizzati	2,1
Controllo accessi	1,9
TV.CC.	12,5
Building automation	1,8

Fonte: Anie sicurezza



Peso: 64%

Ance chiede applicazione Statuto speciale per «evitare default Sicilia»

Perché il governo centrale pretende che Google e gli altri «giganti» del Web paghino allo Stato italiano le tasse sui profitti generati sul territorio nazionale, se, al contrario, continua a rifiutarsi di applicare lo Statuto speciale, cioè una legge costituzionale, che gli impone di restituire alla Sicilia le tasse su ciò che viene prodotto sull'Isola? Tra Iva e Irpef si stima che il mancato introito superi i 10 miliardi di euro l'anno. Se lo chiede il Comitato direttivo di Ance Sicilia, che sollecita il governo nazionale a concludere immediatamente la revisione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, riconoscendo alla Sicilia ciò che le spetta, almeno in una misura tale da evitarne nell'immediato il default, che colpirebbe solo cittadini e imprese. L'Ance, in sostanza, chiede al governo nazionale di porre fine a quei comportamenti anticostituzionali e in violazione dello Statuto speciale che da vari anni sono anche alla base del disavanzo strutturale della Regione, elemento che ostacola la chiusura dei bilanci, blocca la spesa pubblica e impedisce la ripresa della Sicilia. In una nota l'associazione dei costruttori ricorda come nel 2015, in una «incomprensibile serie di errori istituzionali», la Regione eliminò dal proprio bilancio crediti (i residui attivi) per un importo superiore a 5 miliardi di euro. La Commissione di indagine nominata quest'anno dall'Assessore all'Economia ha rilevato che, accanto ad una moltitudine di piccoli crediti verso singoli cittadini, furono cancellati oltre 5 miliardi di crediti senza comunicare all'Ars chi fossero i beneficiari di tale «colpo di spugna»; fra questi è

da immaginare che probabilmente vi fossero anche istituzioni pubbliche, compreso lo Stato.

Inoltre, sempre quello stesso governo regionale accettò una altrettanto inspiegabile transazione col governo nazionale rinunciando ad altri miliardi di euro di crediti vantati nei confronti dello Stato e oggetto di contenzioso, malgrado poco dopo la Corte costituzionale riconobbe il diritto della Regione ad esigerli.

L'Ance Sicilia, alla luce di questi fatti, «ne ricava l'immagine di uno Stato che, pur di chiudere i propri bilanci, sembra scavalcare qualunque legge e negare ai siciliani asili nido, scuole, ospedali, assistenza a disabili e anziani, infrastrutture di collegamento, opportunità di sviluppo imprenditoriale e di lavoro per i giovani. In pratica, tutto ciò che la Regione negli ultimi anni non può pagare perché strozzata da debiti provocati da altri».

«Non a caso», conclude la nota dei costruttori, «infatti, la regione più grande d'Italia e la seconda più popolata del Mezzogiorno è la terz'ultima regione del Sud per crescita di Pil nel 2018, con un modestissimo +0,5% che tarpa le ali a tutte le nostre medie, piccole e micro imprese, alle startup, e ai nostri giovani che continuano a emigrare sempre di più». (riproduzione riservata)



Peso: 21%



Mobilità sostenibile, “industria petrolifera pronta a innovare”

*L'intervento del presidente
UP Spinaci a Ecomondo*

L'industria petrolifera continuerà a “innovare” per la mobilità sostenibile, ha assicurato il presidente dell'Unione Petroliera, Claudio Spinaci.

Intervenendo al Forum nazionale dell'innovazione nel trasporto collettivo organizzato da Asstra a Ecomondo, oggi Spinaci ha sottolineato che “tutte le previsioni, anche quelle del Piano nazionale integrato energia-clima”, concordano “sul ruolo dei carburanti liquidi che rimarranno per decenni la fonte principale di energia” per la mobilità. Il settore, quindi, farà la propria parte, “in particolare per la produzione di biocarburanti e altri combustibili liquidi low o free carbon”.

Più in generale, il presidente dell'associazione ha rimarcato che siamo di fronte “a una sfida complessa, che richiede impegni condivisi da parte degli attori industriali come dalle istituzioni”. Il Tpl gioca un “ruolo centrale”, in particolare “se si considerano l'alto livello di congestione

nelle nostre città e un parco veicolare in Italia molto vecchio”. Partendo da questi presupposti, Spinaci ha detto che “rinnovando i mezzi e investendo su un servizio più efficiente il trasporto pubblico può rappresentare un fattore per la riduzione delle emissioni climalteranti e dell'inquinamento dell'aria”. Allo stesso tempo, il downstream petrolifero – ha proseguito il numero uno dell'UP - vuole e può contribuire “da protagonista”, nella convinzione che per continuare a garantire la mobilità dei cittadini “occorre individuare il fuel mix più efficiente, cioè quello capace di ridurre l'impronta di carbonio al costo più basso”.

Spinaci individua tra gli strumenti indispensabili, per quanto riguarda il miglioramento della qualità dell'aria, il “ricambio del parco auto”. Ma non bisogna porre “ostacoli alle motorizzazioni più moderne”, come quelle nuove a diesel “con emissioni di NOx prossime allo zero, e agendo sulla fluidifica-

zione del traffico e sull'identificazione di agenti di inquinamento di tipo industriale e residenziale”. Sul fronte delle emissioni climalteranti, “in ottica di neutralità tecnologica, ogni soluzione dovrà dare il suo apporto, effettuando misurazioni lungo l'intero ciclo di vita di veicolo e vettore energetico e non solo allo scarico”, ha concluso il presidente dell'UP.



Peso: 31%



Manovra, partono le audizioni anche sul Ddl Bilancio

Domani le associazioni ambientaliste. Martedì 12 il ministro Gualtieri

Mentre sono in corso le audizioni in commissione Finanze della Camera sul DL Fiscale (QE 5/11), oggi 7 novembre sono stati sentiti i sindacati e la Guardia di Finanza, le commissioni V di entrambi i rami del Parlamento avviano dalle 18.30 di questa sera il ciclo di audizioni preliminari sul Ddl Bilancio (A.S 1586) con Ance, Confedilizia, Confapi, Confimi, Confprofessioni e Federdistribuzione.

Domani, invece, sarà il turno di Ania, Associazione piccoli Comuni, Associazione Comuni isole minori, Lunaria, Forum terzo settore, Wwf, Legambiente e Greenpeace (dalle 9.30), oltre a Svimez e Osservatorio conti pubblici (dalle 14.00).

Lunedì 11 novembre sono stati convocati Abi, Alleanza cooperative, Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Copagri (dalle 10.00). Nel pomeriggio sindacati, **Confindustria**, Rete imprese Italia, Anci, Upi, Conferenza Regioni, Cortei dei Conti, Istat e Cnel (dalle 14.00).

Martedì 12, infine, Banca d'Italia e Ufficio parlamentare di Bilancio (dalle 8.30), mentre alle 11.00 sarà ascoltato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Ieri, con le comunicazioni in aula del Senato del presidente, si è ufficialmente aperta la sessione di bilancio. Il testo è stato assegnato in sede referente alla V Commissione, alla quale le altre commissioni (in sede consultiva) dovranno trasmettere i propri rapporti entro il 12 novembre.

La V di palazzo Madama, inoltre, ha approvato ieri un parere preliminare sul testo, disponibile in allegato sul sito di QE insieme alla scheda di lettura predisposta dal Servizio studi.



Quel concorso esclude la metà dei precari

Il decreto legge sul reclutamento del personale scolastico e sull'abilitazione penalizza una fetta considerevole dei docenti che con le supplenze mandano avanti il sistema scolastico. Come chi insegna nelle paritarie e si trova a lavorare spesso in condizioni difficili

di Annamaria Calò

È stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge 126 del 29 ottobre scorso, riguardante *Misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e abilitazione dei docenti*, che prevede un concorso straordinario per l'assunzione in ruolo e la stabilizzazione dei precari della scuola secondaria di primo e di secondo grado. Il decreto dovrà essere trasformato in legge entro 60 giorni e l'inizio della discussione è previsto in aula alla Camera per il 25 novembre.

Si tratta di un concorso per l'immissione in ruolo di 24mila precari, che si affianca a quello ordinario, per l'assunzione dei giovani laureati. I due concorsi si terranno nei prossimi mesi.

Peccato che più della metà dei precari sia stata penalizzata e non sia stata presa in considerazione: come Associazione "La scuola che verrà", che da anni lavora con i docenti per la tutela della scuola statale, stiamo raccogliendo numerose segnalazioni da parte di precari che ci informano di come tali concorsi abbiano escluso la fascia più cospicua.

Spieghiamo meglio: dei due concorsi, quello straordinario, viene riservato ai docenti che hanno al loro attivo tre anni di insegnamento nelle scuole statali, svolti tra l'anno scolastico 2011-2012 e l'anno 2018-2019, escluso quindi l'anno in corso, (anche se si è insegnato per due anni su cattedra di sostegno, si potrà concorrere per la propria disciplina). Ai soli fini abilitanti vi potranno partecipare anche gli insegnanti che hanno prestato tre anni di servizio nelle scuole paritarie, sempre tra l'anno scolastico 2011-2012 e l'anno 2018-2019. Restano esclusi, per ora, anche ai fini abilitanti, coloro che hanno lavorato per tre anni sia nel paritario che nello Stato e coloro che in questo anno hanno accettato supplenze temporanee, i quali rappresentano un numero notevole di precari. Tutto ciò vuol dire che saranno assunti solo docenti grandi di età, che lavorano già da mol-

ti più anni, perché ottenere una supplenza annuale nello Stato, in molte classi di concorso e in molti territori dell'Italia centrale e meridionale, è possibile di fatto solo dopo aver acquisito già un alto punteggio, ovviamente nelle scuole non statali.

Precisiamo che l'insegnamento nel privato paritario,

dove si lavora esclusivamente grazie ad un rapporto di fiducia con la dirigenza, dà lo stesso punteggio che si ottiene insegnando nello Stato, dove però si viene chiamati attingendo da graduatorie pubbliche, redatte sulla base del punteggio, acquisito anche nelle paritarie.

Perché i numerosi precari, un poco più giovani (di età compresa tra i trenta e i quaranta anni) che sono approdati nello Stato solo da uno o due anni, dopo anni di insegnamento nel paritario, non sono ammessi al concorso anche per l'immissione in ruolo? Per quale motivo tre anni nello Stato, di cui due sul sostegno, darebbero maggiori competenze per la propria disciplina, rispetto a tre anni, e oltre, di insegnamento, ma in scuole statali e non statali?

Si risponderà che questi docenti potranno partecipare al Concorso ordinario, ma questo viene invece riservato ai neolaureati e a tutti coloro che abbiano conseguito, nell'anno scolastico in corso, i 24 Crediti formativi universitari (Cfu, con spese a carico del docente: almeno euro 500) in discipline antro-po-psi-co-pedagogiche. Anche da questo concorso, però,

i precari meno anziani restano esclusi, perché è cosa impossibile, per chi lavora, acquisire i 24 Cfu, in quanto l'impegno nell'insegnamento, sia statale che privato paritario, è inconciliabile con un anno di studi e di frequenza presso l'Università. Ricordiamo che i docenti precari di terza fascia (non abilitati), che svolgono il servizio nello Stato, spesso dopo anni nel privato, lavorano di solito in scuole di provincia, costretti a viaggiare per molte ore al giorno.

Perché dunque il governo ha voluto tagliare fuori questi precari? Perché sono stati penalizzati coloro che, per acquisire il punteggio che consente di insegnare nello Stato, hanno lavorato per anni nelle paritarie? Si tratta di una disattenzione o di una scelta consapevole?

Peraltro le informazioni fornite da tempo sull'argo-



mento dichiaravano che il concorso straordinario in preparazione sarebbe stato rivolto a chi avesse acquisito tre o quattro anni di servizio, senza alcuna distinzione tra "statale" e "paritario", cosa ritenuta ovvia e implicita nel fatto stesso che, come già detto, insegnare nello Stato ri-

chiede spesso, ahimè, il punteggio accumulato nelle paritarie. Perché ora invece, per accedere al ruolo, si richiede, per il concorso straordinario, solo il servizio nello Stato, mentre, per il concorso ordinario, si pretendono i 24 Cfu?

L'ipotesi è che i precari meno anziani siano stati esclusi per avvantaggiare quelli più anziani: riservando loro il concorso straordinario si ritiene di sanare molte situazioni che si protraggono da tanto tempo. Noi pensiamo invece che sia necessario trovare il modo di permettere la possibilità di accedere al ruolo anche a chi ha meno anni di servizio nello Stato, ma ha lavorato anni nella paritaria, ovvero ha già alle spalle, in molti casi, anni di sacrifici, stipendi dimezzati, ora-

ri di insegnamento oltre i limiti di legge, ferie non pagate. Non si può danneggiare così chi ha mostrato di amare questo mestiere e di svolgerlo con abnegazione insegnando nel privato, non certo per scelta, ma perché costretto dalla necessità di acquisire punteggio. Lo Stato d'altra parte si avvantaggia moltissimo di questa "gavetta" nel privato perché i docenti approdano nelle scuole pubbliche dopo aver acquisito una professionalità a spese appunto dei privati. Si può non condividere questo stato di cose e si possono addurre molte riflessioni in proposito, pro o contro questa realtà, ma è un dato di fatto che la situazione è questa. È doveroso infatti qui sottolineare che, purtroppo, quasi sempre, l'insegnamento nelle scuole paritarie costringe ad acquisire un'esperienza umana e professionale eccezionale e un'attenzione verso gli studenti che conferisce al docente competenze speciali, poiché è possibile trovarsi

di fronte a classi anche con 35 alunni (nonostante paghino rette non indifferenti) in cui è presente un alto numero di alunni con disturbi specifici di apprendimento (Dsa) e sindrome da deficit dell'attenzione e iperattività (Adhd), che provengono da scuole statali, dove hanno trovato difficoltà di inserimento, e per i quali, nella scuola paritaria, non è previsto alcun sostegno e pertanto sono a carico esclusivo del docente.

Non è certo penalizzando i giovani precari, che aspirano ad un posto di lavoro dignitoso per programmare scelte di vita importanti, che si combatte il dramma dei diplomifici, anzi!

Dunque insistiamo: perché escludere gli insegnanti che hanno meno anni nello Stato, sia dal concorso straordinario che da quello ordinario? Perché dovrebbero frequentare un anno di università per i 24 Cfu quando hanno già una notevole esperienza psicopedagogica sul campo?

Dalla lettura del decreto legge emerge tra l'altro chiaramente che, per riservare i posti ad un numero limitato di docenti, si è proceduto escogitando cavilli burocratici per escludere la fascia più cospicua di precari. Segnaliamo altresì che, tra eccezioni, distinguo et similia, l'immagine di questo decreto legge appare carat-

terizzata da una grande confusione che sta ingenerando delusione e rabbia.

Richiamiamo quindi l'attenzione sul fatto che sarebbe doveroso estendere il concorso straordinario a tutti i docenti che abbiano tre anni di insegnamento, senza distinzione tra pubblico e privato. Si tratterebbe davvero di un provvedimento di maggiore giustizia che renderebbe merito ai tanti che si sacrificano da anni per consentire alla scuola di portare avanti il suo compito di volano della società. Del resto il numero di assunzioni previsto risulta estremamente insufficiente e non sanerà la tragedia del precariato. Basti pensare che quest'anno sono state assegnate 170mila supplenze nelle scuole statali, fino al 30 giugno, mentre molte scuole, a tutt'oggi, hanno ancora l'orario ridotto, non essendo possibile predisporre l'orario completo, proprio per la mancanza di insegnanti.

Ci auguriamo vivamente che la nostra proposta venga presa in considerazione e che sia possibile far giungere questo appello al ministro Fioramonti, che tante speranze ha suscitato con le dichiarazioni espresse in occasione della sua nomina, quando richiedeva maggiori investimenti per la scuola statale. Restiamo infatti fiduciosi nel suo impegno per eliminare **la piaga del precariato**.

Lo Stato si avvantaggia moltissimo di questa "gavetta" nelle scuole paritarie



L'autrice

Annamaria Calò è vicepresidente dell'Associazione di Promozione Sociale "La scuola che verrà"

Mancano i docenti di ruolo: l'anno scorso sono state assegnate 170mila supplenze

**La mobilitazione**

Studenti, docenti e personale della scuola in piazza nei prossimi giorni. I primi a scendere in piazza sono gli studenti l'8 novembre «per chiedere investimenti in scuola, università e ricerca, per il diritto allo studio garantito a tutte e tutti». Poi il personale della scuola. Ai sindacati non è andato giù il decreto "sulle misure urgenti" pubblicato in Gazzetta il 30 ottobre. «Constatiamo con rammarico che il governo disattende gli impegni assunti, prima a Palazzo Chigi nell'aprile scorso, e poi nell'accordo del 1° ottobre con il ministro dell'Istruzione», si legge in un comunicato dei sindacati della scuola, Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda che hanno indetto una mobilitazione del personale l'11 novembre con assemblee la mattina, presidi nel pomeriggio a Roma e in altre città. «Che siano stati ammessi alla procedura riservata i docenti delle paritarie ai soli fini abitativi rientra tra le nostre richieste, ma tale modalità non può essere disgiunta da un quadro generale di acquisizione delle abitazioni per l'insegnamento», scrivono i sindacati. Altri punti critici: l'esclusione dal concorso dei docenti funzione Dsga (direttori dei servizi generali e amministrativi) dei non laureati e le misure sui diplomati magistrali. Il 12 novembre è previsto infine lo sciopero indetto dal sindacato Anief che chiede «un emendamento in Parlamento per eliminare, per tutti, gli attuali vincoli ai trasferimenti».

Un momento della protesta dei precari della scuola davanti al Miur, Roma, 12 gennaio 2016



Peso: 26-48%, 27-69%, 28-86%

Cara America ti ci vorrebbe Marx

IL "MANIFESTO" DI **BHASKAR SUNKARA**,
FONDATORE DELLA RIVISTA *JACOBIN*: UN PO'
DI SANDERS E UN PO' DI WELFARE EUROPEO

di **Riccardo Staglianò**

L **ABATTUTA** più divertente del libro è la seguente: «I giapponesi hanno una parola per descrivere quando uno, dopo un taglio di capelli, ha un aspetto peggiore: *age-otōri*. La sua traduzione inglese dovrebbe essere *blairism*». Per dire che nel '97, prima della svolta centrista, il Labour aveva 400 mila iscritti e nel 2004 la metà. Bhaskar Sunkara crede che la Terza via sia il Male, la socialdemocrazia un pannicello caldo e solo la sinistra-sinistra possa vincere. A patto che si dia un orizzonte ambizioso. Ovvero: «L'idea morale che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sia un problema che abbia disperatamente bisogno di una soluzione». Già sentito? Lo diceva Marx, il nume tutelare di *Jacobin*, la fortunata rivista (40 mila copie) che il trentenne newyorchese ha fondato otto anni fa e che da uno ha anche un'edizione italiana. L'unico capitalismo buono è il capitalismo morto si intuisce da *Manifesto socialista per il XXI secolo* (Laterza, pp. 304, euro 18). **Scrivi che la socialdemocrazia non basta, perché elude la lotta di classe, ma non crede che sanità e istruzione all'europea sarebbero già un colossale miglioramento rispetto all'America attuale?**

«Non c'è dubbio e infatti sono due punti della piattaforma di Bernie Sanders. Ma dobbiamo tenere aperta la visione di un mondo oltre il capitalismo senza contrapporla al bisogno di riforme vitali nel qui e ora. Se non puoi mettere sul tavolo il Medicare for All, come puoi anche solo parlare del controllo dei lavoratori sulle aziende? Prima l'una, poi l'altra».

In pratica come se lo immaginerebbe il "socialismo democratico" da voi?

«Come il processo di costruire una socialdemocrazia e poi dare le leve del comando dell'economia a una sorta di pianificazione statale democratica lasciando le altre sfere al mercato. La differenza principale è che noi vogliamo che i lavoratori possedano le loro aziende, nominino il management e facciano tutto ciò senza i capitalisti tradizionali». **Legittimamente festeggia perché il vostro partito socialista è raddoppiato. Ma 50 mila membri restano lo 0,01 per cento della popolazione...**

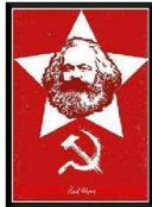
«Ora 60 mila! Certo, siamo ancora piccoli ma la società civile si è così ristretta che anche una piccola minoranza può fare una differenza. In certe elezioni chiave ci siamo già, chiedendo sanità per tutti e appoggiando i sindacati nello sciopero degli insegnanti».

Dà per scontato che Sanders e il britannico Jeremy Corbyn, oggi acciaccati, vincano le prossime elezioni, mentre è critico con la coalizione di sinistra in Portogallo, che invece le ha appena rivinte: perché?

«Non sono poi così critico nei confronti della decisione del Blocco di sinistra di sostenere un governo di centrosinistra. Ma credo che la sinistra in Europa debba seriamente pensare a una strategia per sfondare la soglia del 10 per cento. Sanders è certamente ancora in partita, ma non ha molto senso impostare un confronto per contesti politici così diversi».



A destra, il faccione di **Karl Marx**; il candidato democratico **Bernie Sanders**. Sotto, bandiera **socialista** in Michigan; Bhaskar Sunkara e il suo **libro** uscito per Laterza



BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES



LIGHTROCKET VIA GETTY IMAGES



Peso:94%